



COMUNE DI CASOLA DI NAPOLI

Provincia di Napoli

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(Ai sensi della L.R. Campania 22.12.2004 n° 16 e del Regolamento 04.08.2011 n° 5)

Sindaco: dott. Domenico Peccerillo

Assessore all'Urbanistica: arch. Anna Sabatino

Ufficio di Piano:

Settore Pianificazione Urbanistica del Comune
di Casola di Napoli

Supporto tecnico:

prof. arch. Emma Buondonno
arch. Chiara D'Alise

Il Piano Preliminare

Rapporto ambientale preliminare

Maggio 2015



INDICE GENERALE .

PREMESSA

1._ QUADRO NORMATIVO

- 1.1 Un po' di storia
- 1.2 Obiettivi da raggiungere con il processo di VAS
- 1.3 Il ruolo della partecipazione
- 1.4 Normativa europea
- 1.5 Normativa nazionale
- 1.6 Normativa Regionale
- 1.7 Sintesi

2._ NOTA METODOLOGICA

- 2.1 Il processo di valutazione
- 2.2 La consultazione nel processo di Valutazione
- 2.3 Caratteristiche qualitative e tecniche delle soluzioni proposte
- 2.4 L'analisi dello stato di salute del territorio - Il Quadro Conoscitivo (QC)
- 2.5 Confronto tra trasformazioni di piano e quadro di riferimento ambientale

3._ ASPETTI PERTINENTI ALLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE ARTICOLATI PER TEMATICHE AMBIENTALI – QC –

- 3.1 Inquadramento territoriale
- 3.2 Le Tematiche Ambientali
 - 3.2.1 Aria, fattori climatici e agenti fisici:
 - Riferimenti normativi
 - La qualità dell'aria
 - Rumore - Inquinamento acustico
 - Clima
 - 3.2.2 Acqua:
 - Introduzione e inquadramento normativo
 - I corridoi fluviali
 - La qualità delle acque superficiali
 - 3.2.3 Suolo
 - Geologia
 - Morfologia
 - Uso del Suolo
- 3.3 Ecosistemi naturali e biodiversità (aree protette, parchi fluviali zone SIC o ZPS)
 - Aree di particolare rilevanza ambientale
 - Il Parco Regionale dei Monti Lattari
 - Area SIC- Valutazione ambientale
- 3.4 Ambiente urbano e patrimonio storico, architettonico, ambientale
 - Ambiente urbano
 - Patrimonio storico-artistico-architettonico-archeologico
 - Analisi storica e caratteristiche dell'impianto urbano
 - Mobilità
 - Rifiuti
- 3.5 Le componenti territoriali e socio-economiche
 - Popolazione
 - Distribuzione della popolazione sul territorio
 - Struttura della popolazione
- 3.6 Le attività economiche
 - Tendenze produttive in atto
- 3.7 Descrizione sintetica dello stato attuale dell'ambiente mediante indicatori ambientali
- 3.8 Probabile Evoluzione In Assenza Di Piano: La Swot Analysis

4._ STRUTTURA DEL PIANO

- 4.1 I principi generali
- 4.2 Contenuti del Piano.
- 4.3 Obiettivi del Piano.
- 4.4 Rapporto con altri pertinenti piani
 - 4.4.1 Piano territoriale regionale (2006)
 - 4.4.2 Piano territoriale di coordinamento provinciale (2012)
 - 4.4.3 I Piani stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (2014)

4.5 Analisi di coerenza

5._ OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE.

5.1 Individuazione degli obiettivi.

5.2 Analisi di coerenza.

6._ INDIVIDUAZIONE PRELIMINARE DEI POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI E IL PROCESSO DI VAS

6.1 Individuazione delle relazioni “causa – effetto” tra le previsioni del PUC e i temi ambientali pertinenti

6.2 SCA. e operatori pubblici e privati da consultare

6.3 Proposta di Indice di Rapporto Ambientale

PREMESSA

La presente relazione è denominata “**rapporto di scoping**” e costituisce il documento preliminare esplicativo del processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) condotto nella fase di elaborazione del Piano Urbanistico Comunale del Comune di Casola di Napoli, divenendo parte integrante di quest’ultimo.

In particolare, il presente Rapporto di Scoping è stato redatto in conformità all’art. 47 della L.R. Campania n. 16 del 22/12/2004, il quale stabilisce che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbono essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani (comma 1) e che la valutazione debba scaturire da un rapporto ambientale in cui sia individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell’attuazione del piano sull’ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell’ambito territoriale di riferimento del piano (comma 2).

Come si può osservare la L.R. 16/2004 rimanda esplicitamente alla Direttiva 2001/42/CE, la quale è stata recepita dalla Repubblica Italiana con il D.Lgs. 4/2008. Pertanto, nel presente capitolo, sarà brevemente tracciato il quadro normativo di riferimento per la VAS, tenuto conto delle norme che si sono susseguite, a partire dal 2001, a livello comunitario, nazionale e regionale.

1. QUADRO NORMATIVO

Lo scopo del presente capitolo è quello di presentare un breve excursus sulla normativa europea, nazionale e regionale rilevante ai fini dell’elaborazione del rapporto ambientale. Affinché sia possibile applicare i principi della sostenibilità ambientale agli strumenti di pianificazione, sono necessari, oltre ad un solido apparato teorico-metodologico di riferimento, anche strumenti normativi forti, in grado cioè, di garantire l’applicazione di metodologie di valutazione della sostenibilità ambientale degli strumenti della pianificazione.

Mentre l’apparato normativo concernente la valutazione dei progetti è da tempo consolidato, sia alla scala europea che a quella nazionale e regionale, e possiede metodologie e tecniche ormai da tempo sperimentate, quello per la valutazione dei piani sta nascendo solo recentemente, anche con repentine modifiche, e non possiede ancora metodologie e tecniche consolidate. Di seguito si riportano quindi le normative di riferimento a partire dalla direttiva europea ovvero “Direttiva VAS” per arrivare alla attuale normativa regionale di riferimento.

1.1. Un po’ di storia

A partire dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente umano, tenutasi a Stoccolma nel 1972, passando per le numerose altre tappe significative quali il Rapporto della Commissione mondiale indipendente sull’ambiente e lo sviluppo del 1987 e la Conferenza di Rio del Janeiro su ambiente e sviluppo del 1992, fino all’accordo di Kyoto del 1997 per la riduzione delle emissioni di gas serra, si viene a definire a livello internazionale l’adozione di procedure di valutazione ambientale volte a favorire il perseguimento di obiettivi di sostenibilità. Prende forma anche il concetto di sviluppo sostenibile come “quello sviluppo capace di soddisfare le necessità della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità”.

Le politiche europee sono state quasi completamente ridefinite ed in particolare sono state riorientate quelle strutturali, finanziarie e di settore (definizione di aree obiettivo, attenzione alla riconversione ambientale dell’agricoltura, definizione di misure a favore dell’ambiente e del territorio ecc).

E’ all’interno di questo contesto che si inseriscono le direttive europee 79/409/CEE (Direttiva Uccelli), 92/43/CEE (Direttiva Habitat), 85/337/CEE sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) di progetti pubblici e privati e la 42/2001/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di piani e programmi. Alla Direttiva "Habitat" va il merito di aver creato, per la prima volta, un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli Stati dell’Unione. La direttiva persegue la tutela di determinati habitat e specie animali e vegetali pur favorendo lo svolgimento delle attività economiche e la soddisfazione delle esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all’interno delle aree appartenenti alla rete. In realtà, però, la Direttiva Habitat non è la prima ad occuparsi di questa materia. E’ del 1979, infatti, la cosiddetta Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE. Essa prevede una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli disponendo altresì l’individuazione, da parte degli Stati membri, di aree da destinare alla loro conservazione: le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Attualmente la "rete" definita ai sensi della Direttiva Habitat è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste appunto dalla Direttiva "Uccelli", e dai Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC); tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

La verifica e il controllo della cosiddetta rete NATURA 2000 viene effettuata tramite la presentazione di una valutazione di incidenza ambientale a corredo di ogni piano e progetto che possa produrre incidenze significative sui siti NATURA 2000.

La VIA ovvero la Valutazione di Impatto Ambientale, invece, si esplica attraverso una procedura amministrativa finalizzata a valutare la compatibilità ambientale di un'opera (pubblica o privata) sulla base di un'analisi degli effetti che il progetto stesso esercita sulle componenti ambientali e socio-economiche interessate.

Essa non è strutturalmente in grado di tenere conto delle variazioni del contesto sotto la spinta dell'insieme delle trasformazioni, grandi e piccole, che interessano un dato territorio in un arco di tempo medio lungo. La VIA si applica alle trasformazioni fisiche, alle opere e non alla mutazione delle attività nel tempo, che ha spesso effetti di ben maggiore rilevanza.

La VAS consente di valutare a monte gli effetti che le azioni antropiche potrebbero avere sul territorio nel suo complesso avendo come oggetto dell'analisi ambientale un piano o un programma. Essa inoltre non interviene in un momento specifico ma è un percorso parallelo al piano, lo segue nella fase di redazione, attuazione e gestione. In questo modo viene considerata esplicitamente la sostenibilità come obiettivo dell'insieme delle azioni (trasformazioni fisiche, attività, politiche) previste dal Piano.

La VAS, però, non sostituisce la VIA, in quanto inadeguata a valutare gli effetti delle singole opere comprese nel piano, ma progettualmente indefinite; deve dunque fornire gli orientamenti che devono essere adottati per quei progetti assoggettati a Valutazione di Impatto Ambientale.

1.2. Obiettivi da raggiungere con il processo di VAS

Lo sviluppo sostenibile non deve intendersi come meta da raggiungere, ma piuttosto come un insieme di condizioni che devono essere rispettate nel governo delle trasformazioni. Di questo insieme di condizioni fa parte significativa l'assunzione di obiettivi espliciti di qualità e di quantità di beni ambientali, calibrati in base al loro mantenimento a lungo termine. Tali obiettivi di mantenimento dei beni ambientali devono essere integrati in tutte le decisioni di trasformazione e sviluppo che traggono origine dal piano. Il concetto di sostenibilità implica tre dimensioni fondamentali: la sostenibilità **ambientale**, la sostenibilità **economica** e **sociale**. La sostenibilità ambientale è quindi solo una delle componenti chiave della sostenibilità. Tale evidenziazione risulta fondamentale in quanto l'aspetto ambientale è quello che in genere ha meno condizionato le decisioni ed i modelli di sviluppo. Le relazioni tra le tre componenti della sostenibilità e la possibilità di integrare i diversi sistemi di obiettivi che fanno a capo a ciascuna componente devono essere al centro delle riflessioni multidisciplinari e politiche, finalizzate a trovare il compromesso tra i diversi estremi. La valutazione della sostenibilità dovrebbe riguardare quindi il grado di conseguimento degli obiettivi di tutte le componenti. È sicuramente da evidenziare che, a tutt'oggi, la considerazione della componente ambientale necessita di recuperare l'evidente ritardo rispetto alle altre componenti. (da Progetto Enplan –Linee Guida)

1.3. Il ruolo della partecipazione

La partecipazione pubblica è stata regolata inizialmente dalla convenzione di Aarhus e successivamente dalla Direttiva 2001/42/CE. Ciò che viene evidenziato è che la partecipazione del pubblico deve essere allargata a tutto il processo di pianificazione, tuttavia attualmente la stessa tende ad essere concentrata unicamente alla fase di consultazione, con scarse possibilità di interazione. Ciò anche perché non vi è una regolamentazione specifica, conseguentemente l'applicazione della norma dipende dalla volontà politica dell'Ente che sviluppa il Piano. Ciò si evidenzia anche dalla lettura del Testo Unico Ambientale che regola nel dettaglio la fase di consultazione all'art. 14. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi, quali:

- il rafforzamento del senso di appartenenza;
- l'aumento della responsabilità dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- l'incremento della consapevolezza degli abitanti circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

Ciò dà un supporto molto significativo alla valutazione della sostenibilità sociale del piano. La partecipazione, non può essere confusa né con una serie di assemblee per presentare proposte, o per sentire le aspettative degli abitanti, né con una serie di incontri con gli attori principali. Un processo partecipativo finalizzato, in prima istanza, alla costruzione delle politiche di sviluppo di una comunità deve porsi l'obiettivo di:

- coinvolgere la comunità locale nella costruzione di una visione dello sviluppo futuro che affronti i temi essenziali del processo di trasformazione territoriale ed economico-sociale;
- raccogliere ed interpretare la domanda locale, con riferimento alle opportunità, alle risorse e ai problemi dello sviluppo per come sono percepiti dalla società locale;
- utilizzare la conoscenza specifica del territorio da parte degli abitanti e degli attori organizzati presenti nella città;

- mettere a frutto la competenza progettuale presente fra gli abitanti e gli attori locali, una competenza cruciale per il buon governo dei processi di trasformazione;
- informare la cittadinanza del processo di costruzione del Piano, del progressivo stato di maturazione e definizione delle scelte di Piano, dei prodotti che via via verranno elaborati;

Risulta infine necessario evidenziare che le componenti del processo di partecipazione sono di diversa tipologia: oltre alla partecipazione dei cittadini sono presenti la componente concertazione e la consultazione. Per Concertazione si intende l'insieme delle attività finalizzate ad attivare enti interessati a vario titolo da ricadute del processo decisionale, al fine di ricercare l'intesa, riducendo di vanificare scelte e decisioni a causa di opposizioni. La Consultazione prevede un parere sul piano e Rapporto Ambientale da parte delle Autorità e del Pubblico.

La Valutazione Ambientale Strategica o VAS è un processo di supporto alla decisione che è stato introdotto nello scenario programmatico europeo dalla Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 "Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente". Essa completa una lunga stagione normativa che ha visto l'Unione europea e gli Stati membri impegnati nella applicazione di procedure, metodologie e tecniche per integrare la valutazione ambientale preventiva nei progetti, nei programmi e nei piani e che ha portato alla promulgazione della Direttiva 85/337/CEE relativa alla valutazione degli effetti di determinati progetti sull'ambiente (VIA) e della Direttiva 92/43/CEE sulla Valutazione di Incidenza Ambientale, finalizzata alla tutela della biodiversità nei Siti della Rete Natura 2000. Rispetto a queste ultime, la Direttiva 2001/42/CE si configura come un'iniziativa legislativa ad alto potenziale di prevenzione ambientale, posto che regola decisioni che ricadono in ambiti territoriali e settoriali molto più ampi di quelli dei progetti regolati dalla direttiva sulla VIA o di quelli dei SIC/ZPS, dove la valutazione ambientale è peraltro uno strumento generale di prevenzione utilizzato principalmente per conseguire la riduzione e/o la compensazione dell'impatto ambientale. La direttiva sulla VAS estende l'ambito di applicazione nella consapevolezza che i cambiamenti ambientali sono causati non solo dalla realizzazione di nuovi progetti, ma anche dalla messa in atto delle decisioni strategiche contenute nei piani e programmi.

Essa rappresenta inoltre una opportunità per dare impulso decisivo al nuovo modello di pianificazione e programmazione sostenibile, introducendo uno strumento chiave, la VAS, per assumere la sostenibilità come obiettivo determinante nel processo decisionale.

1.4. Normativa europea

La Valutazione Ambientale Strategica o VAS è un processo di supporto alla decisione che è stato introdotto nello scenario programmatico europeo dalla Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 "Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente". Essa completa una lunga stagione normativa che ha visto l'Unione europea e gli Stati membri impegnati nella applicazione di procedure, metodologie e tecniche per integrare la valutazione ambientale preventiva nei progetti, nei programmi e nei piani e che ha portato alla promulgazione della Direttiva 85/337/CEE relativa alla valutazione degli effetti di determinati progetti sull'ambiente (VIA) e della Direttiva 92/43/CEE sulla Valutazione di Incidenza Ambientale, finalizzata alla tutela della biodiversità nei Siti della Rete Natura 2000.

Rispetto a queste ultime, la Direttiva 2001/42/CE si configura come un'iniziativa legislativa ad alto potenziale di prevenzione ambientale, posto che regola decisioni che ricadono in ambiti territoriali e settoriali molto più ampi di quelli dei progetti regolati dalla direttiva sulla VIA o di quelli dei SIC/ZPS, dove la valutazione ambientale è peraltro uno strumento generale di prevenzione utilizzato principalmente per conseguire la riduzione e/o la compensazione dell'impatto ambientale. La direttiva sulla VAS estende l'ambito di applicazione nella consapevolezza che i cambiamenti ambientali sono causati non solo dalla realizzazione di nuovi progetti, ma anche dalla messa in atto delle decisioni strategiche contenute nei piani e programmi. Essa rappresenta inoltre una opportunità per dare impulso decisivo al nuovo modello di pianificazione e programmazione sostenibile, introducendo uno strumento chiave, la VAS, per assumere la sostenibilità come obiettivo determinante nel processo decisionale.

1.5. Normativa nazionale

L'Italia ha proceduto con una certa difficoltà, a motivo della quale vi è stata la formale apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea, al recepimento della Direttiva 2001/42/CE entro i termini dovuti (21 luglio 2004: si doveva quindi considerarla in ogni caso immediatamente applicativa a partire da tale data). A livello nazionale i riferimenti normativi per la valutazione ambientale strategica sono riconducibili al Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale", che riordina e modifica gran parte della normativa ambientale. Per quanto riguarda la VAS, il D.Lgs. n. 152/2006 recepisce la Direttiva 2001/42/CE e ne detta le disposizioni specifiche nel Titolo II della Parte II. L'entrata in vigore di tale Parte Seconda del D.Lgs. è stata prorogata con diversi provvedimenti fino al 31 luglio 2007, data a partire dalla quale sono formalmente operative le disposizioni normative ivi contenute; la versione originale del D.Lgs. è stata oggetto di repentine e

sostanziali modifiche da parte del legislatore nazionale con il Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 “Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152”, entrato in vigore il 13 febbraio 2008.

La valutazione ambientale strategica riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale. Ai sensi dell'art. 6 comma 2 del D.Lgs. n. 152/2006, sono sottoposti alla disciplina della VAS tutti i piani e programmi:

- _ che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, la localizzazione o la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV dello stesso decreto (cioè per i progetti soggetti a VIA);

- _ per i quali, in considerazione dei possibili impatti sui SIC e ZPS, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del DPR n. 357/97. Se tali piani o programmi determinano l'uso di piccole aree a livello locale o per le loro modifiche minori, gli stessi piani possono essere preceduti da una Verifica di Assoggettabilità per valutare se possano avere impatti significativi sull'ambiente tali da necessitare l'attivazione della procedura di valutazione ambientale vera e propria.

A livello procedurale, il legislatore nazionale sembra preferire un approccio più simile a quello già praticato per la VIA, basato su una procedura da svolgersi in tempi certi e che si conclude con l'approvazione, tramite parere motivato, di un Rapporto Ambientale, quale parte integrante del piano o del programma. Le competenze per l'effettuazione della Procedura di VAS dei piani / programmi fra lo Stato e le Regioni sono stabilite secondo il criterio di riparto definito dalla competenza per l'approvazione degli stessi.

La flessibilità e l'approccio di cooperazione e collaborazione introdotto dalla disciplina comunitaria è stato interpretato dal legislatore nazionale come un processo dualistico che vede, contrapposte ma collaborative, due autorità, quella procedente e quella competente. L'autorità competente è la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere motivato (la disciplina nazionale propende per l'individuazione di tale autorità in un ente terzo secondo il cd. “principio di terzietà”), mentre l'autorità procedente è la pubblica amministrazione che elabora il piano o programma.

Ai legislatori regionali è quindi lasciato il compito di decidere chi debba rivestire il ruolo dell'autorità competente, oltre che quello (fondamentale) di adeguare il proprio ordinamento alla disposizione del D.Lgs. n. 4/2008 entro 12 mesi dalla sua entrata in vigore (in caso contrario si applicheranno le medesime norme nazionali oltre che quelle regionali vigenti in quanto compatibili). Come già indicato, il D.Lgs. 152/06 è stato ulteriormente precisato ed approfondito mediante il **D.Lgs. 16.01.2008 n.4**, pubblicato sulla G.U. n. 24 del 29 gennaio 2008 e rubricato come “Ulteriori disposizioni correttive al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152”.

Con il D.Lgs. 128/2010 si apportano correzioni e integrazioni alle parti **Prima** (Disposizioni comuni e principi generali), **Seconda** (Procedure per la valutazione ambientale strategica - VAS, per la valutazione d'impatto ambientale - VIA e per l'autorizzazione ambientale integrata - IPPC) e **Quinta** (Norme in materia di tutela dell'aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera) del D.Lgs. 152/2006. Le modifiche alla parte Prima del Codice definiscono la **tutela dell'ambiente** quale finalità di tutta l'azione normativa ed amministrativa dello Stato e non del solo decreto legislativo. Viene introdotto - tra gli obiettivi della tutela dell'ambiente - lo **sviluppo sostenibile**. La norma fa inoltre salvo, qualora il Codice preveda poteri sostitutivi del Governo, il potere delle regioni di prevedere, nelle materie di propria competenza, **poteri sostitutivi** per il compimento di atti o attività obbligatorie, nel caso di inerzia o di inadempimento da parte dell'ente competente. Viene, infine, inserito un richiamo al rispetto del **diritto internazionale**.

All'interno della parte Seconda del Codice ambientale, si traspone la disciplina in materia di autorizzazione ambientale integrata (**AIA**) oggi contenuta nel D.Lgs. 59/2005, e si apportano alcune modifiche alla disciplina della valutazione ambientale strategica (**VAS**) e della valutazione dell'impatto ambientale (**VIA**). In particolare, si introducono disposizioni di **coordinamento delle procedure di VIA ed AIA** che, nella prassi, tendevano a sovrapporsi creando duplicazioni istruttorie e ritardi procedimentali. Per **le opere di competenza statale** è previsto per legge l'accorpamento delle due procedure, con assorbimento della procedura di AIA da parte della procedura VIA.

Per **le opere di competenza regionale**, il predetto assorbimento è previsto solo ove l'autorità competente in materia di VIA coincida con quella competente in materia di AIA. Si prevede il **ricorso obbligatorio alla strumentazione informatica** per la trasmissione della documentazione oggetto delle valutazioni ambientali; si ribadisce che la verifica di assoggettabilità riguarda gli impatti **significativi e negativi** sull'ambiente; vengono **precisati i termini della fase di consultazione** e **coordinate** le procedure di **deposito, pubblicità e partecipazione del pubblico** al fine di evitare duplicazioni; si prevede, in via generale, l'esperibilità del rimedio avverso il silenzio dell'amministrazione previsto dall'articolo 21 bis della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034.

1.6. Normativa Regionale

La valutazione delle problematiche ambientali all'atto dell'elaborazione di piani e programmi, prescritta dalla **Direttiva 2001/42/CE**, ha invece indotto la Regione Campania ad emanare alcune disposizioni normative di recepimento. Tra queste appare opportuno, in primo luogo, citare la **Delibera di Giunta Regionale n.421 del 12 marzo 2004**, pubblicata sul B.U.R.C. n°20 del 26 aprile 2004, che ha ad oggetto il "Disciplinare delle procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione d'incidenza, screening, "sentito" e valutazione ambientale strategica".

In relazione all'autorità competente che deve esprimere il cosiddetto giudizio di compatibilità ambientale, detto Disciplinare istituisce il Comitato Tecnico dell'Ambiente (CTA), al quale è formalmente attribuito il compito di "individuare i piani e i programmi da sottoporre a VAS, di snellire le procedure di VIA per le opere previste in piani e programmi, di esaminare e verificare il Rapporto Ambientale, di verificare le consultazioni delle autorità e del pubblico e la loro relativa informazione, nonché di sovrintendere alla fase del monitoraggio al fine di individuare eventuali effetti negativi impreveduti dal piano o programma". Inoltre, la Delibera 421/04 precisa l'esatta composizione del CTA, le competenze, le modalità di esame delle domande e la durata della fase istruttoria, al termine della quale tale organo è tenuto obbligatoriamente ad emettere il parere di propria pertinenza, cui i proponenti devono attenersi.

Per quanto riguarda, invece, l'individuazione dell'ambito di applicazione della valutazione ambientale strategica, il Disciplinare rinvia espressamente al dettato della Direttiva 2001/42/CE.

Occorre evidenziare che la Regione Campania con la **Legge Regionale n°16 del 22 Dicembre 2004**, recante "Norme sul Governo del Territorio", intende rimarcare l'obbligatorietà della procedura di Valutazione Ambientale Strategica per i piani territoriali di settore e per i piani urbanistici. Infatti, ai sensi dell'articolo 47, detti strumenti di pianificazione devono essere accompagnati dalla valutazione ambientale prevista dalla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.

Tale valutazione deve scaturire dal Rapporto Ambientale, in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

In tale prospettiva, l'Assessorato alle Politiche Ambientali della Regione Campania, con la Circolare del 7 febbraio 2005, ha trasmesso una nota a tutte le autorità ambientali e agli enti territoriali regionali che contiene, da un lato, un richiamo all'applicazione combinata della Direttiva Comunitaria e dell'art.47 della Legge Urbanistica Regionale n°16/04, dall'altro, nell'elencare i piani e i programmi da sottoporre al processo di VAS, evidenzia la necessità di redigere il Rapporto Ambientale secondo le modalità previste dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE.

Successivamente, la **Giunta Regionale della Campania con la Delibera n°627 del 21 aprile 2005** ha individuato le organizzazioni sociali e culturali, ambientaliste, economico – professionali e sindacali, che devono essere invitate alla consultazione ed alle quali devono essere assicurate le garanzie partecipative previste dalla legge regionale 16/04.

La **Delibera di Giunta Regionale n°834 dell'11 maggio 2007** recante "Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della Legge Regionale n°16/04", ribadisce che la finalità della pianificazione, secondo il disegno strategico della Legge Urbanistica regionale, deve essere un'organizzazione del territorio avente come obiettivo lo sviluppo socio – economico, in coerenza con i modelli di sostenibilità, di concertazione e di partecipazione. Secondo tale Delibera, all'idea di sostenibilità non va associata esclusivamente la funzione di verifica della compatibilità, della salvaguardia e, quindi, di controllo delle modificazioni e degli effetti che un'azione determina nei fattori e nelle componenti ambientali; al concetto di sostenibilità va associata piuttosto l'idea stessa di sviluppo, attraverso un accorto governo del territorio.

Successive sono la **D.G.R. Campania 14.03.2008 n.426**, relativa all'approvazione delle procedure di Valutazione di impatto ambientale, Valutazione d'incidenza, Screening, "Sentito" e Valutazione ambientale strategica, e la **D.G.R. n° 1235 del 10/07/2009** con la quale si prevede una regolamentazione delle procedure di VAS in Regione Campania, ed in particolare l'esclusione, dalle citate procedure, di alcune tipologie di intervento in variante agli strumenti urbanistici. Inoltre, La Giunta Regionale, con il **D.G.R. Campania 203/2010**, approva il 05/03/2010 **"Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (VAS) in Regione Campania" emanato con DPGR n. 17 del 18 dicembre 2009. Approvazione degli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania" (con allegato)** nel quale vengono chiaramente definite le procedure e le fasi per lo svolgimento della VAS. Di seguito si riporta la tabella con lo schema esemplificativo dell'avvio della procedura di VAS e della fase di scoping per un Piano Urbanistico Comunale (PUC) contenuto all'Allegato del D.G.R.203/2010.

Soggetto	Attività VAS	Attività pianificatoria	Processo di integrazione
Autorità procedente (Comune)	Il Comune organizza eventuali incontri con il pubblico per la condivisione dello stato	Consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico	

	dell'Ambiente mediante compilazione di questionari e la predisposizione di fascicoli esplicativi del processo in atto di facile comprensione. (Fase facoltativa di auditing)	professionali, sindacali ed ambientaliste di livello provinciale, per la predisposizione della proposta di PUC.	
Autorità procedente (Comune)	Il Comune predispone il Rapporto di scoping sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del PUC ed eventualmente un questionario per la consultazione dei SCA.	Elaborazione del preliminare/bozzadella proposta di PUC.	Il comune predispone il Rapporto di scoping sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del piano contestualmente al processo di formazione del preliminare o di una bozza della proposta di PUC.
Autorità procedente (Comune)	Il Comune inoltra istanza di VAS all'Autorità competente (Allegato IV); a tale istanza andranno allegati (n. 2 copie cartacee e n. 1 copia su supporto informatico per ciascun documento): - il Rapporto di scoping, - un eventuale questionario per la consultazione dei SCA - il preliminare di PUC; Nel Rapporto di scoping dovrà essere data evidenza delle eventuali risultanze della fase facoltativa di auditing con il pubblico.		
Autorità competente (Settore 02 dell'AGC05)	L'Autorità competente trasmette al Comune il CUP e i riferimenti dello Staff VAS dell'AGC16 ai fini dell'individuazione puntuale dei SCA e dello svolgimento dello scoping (art. 13, comma 1 del Dlgs 152/2006)		
Autorità competente d'intesa con l'Autorità procedente (Staff VAS AGC16 /Comune)	Lo Staff VAS, in sede di un incontro con il Comune e sulla base del Rapporto di scoping, definisce i SCA tenendo conto delle indicazioni di cui al Regolamento VAS; inoltre nel corso dell'incontro viene definito quanto segue: - indizione di un tavolo di consultazione, articolato almeno in due sedute: la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il Rapporto di scoping e ad acquisire le prime osservazioni in merito; la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli SCA in merito al Rapporto di scoping, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti, prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti; - individuazione dei singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale da coinvolgere in fase di consultazione del pubblico; - individuazione delle modalità di coordinamento tra le fasi di pianificazione e le fasi di VAS con riferimento alle consultazioni del pubblico; - individuazione della rilevanza dei possibili effetti. Le attività svolte durante l'incontro saranno oggetto di un apposito verbale, da allegare al Rapporto di scoping da sottoporre agli SCA per le attività del Tavolo di consultazione.		
Autorità procedente (Comune)	Tavolo di consultazione con lo Staff VAS dell'AGC16 e gli altri SCA, al fine di: - definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale; - acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile; - acquisire i pareri dei soggetti interessati; - stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei SCA e del pubblico sul Piano e sul Rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla L.R. 16/2004. <u>Tutte le attività del Tavolo di consultazione saranno oggetto di apposito verbale.</u> La durata di questa fase è di norma non	Il tavolo di consultazione ha il compito anche di esprimersi in merito al documento di sintesi della proposta di Piano contenente le informazioni e i dati necessari alla verifica degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale.	La bozza o il preliminare della proposta di piano costituiscono la base di discussione per l'espressione dei pareri degli SCA sul Rapporto di scoping.

	superiore a 45 gg		
Autorità procedente (Comune)	Il Comune valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione degli SCA e potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei SCA. Il Comune sulla base delle risultanze dello scoping redige il Rapporto Ambientale.	Il Comune valuta le osservazioni e le proposte scaturite dalle consultazioni e redige la Proposta di PUC.	Definizione dell'ambito di influenza del Piano e definizione della caratteristiche delle informazioni che devono essere fornite nel Rapporto Ambientale; - Individuazione di un percorso metodologico e procedurale per l'elaborazione del Piano e del Rapporto Ambientale; - Articolazione degli obiettivi generali del Piano e del Rapporto Ambientale; - Coerenza esterna degli obiettivi generali del Piano; - Definizione degli obiettivi specifici del Piano, individuazione delle azioni e delle misure necessarie a raggiungerli; - Individuazione delle alternative di Piano attraverso l'analisi ambientale di dettaglio; - Coerenza interna delle relazioni tra obiettivi e linee di azione del Piano attraverso il sistema degli indicatori che le rappresentano; - Stima degli effetti ambientali delle alternative di Piano, con confronto tra queste e con lo scenario di riferimento al fine di selezionare l'alternativa di Piano; - Costruzione / progettazione del sistema di monitoraggio.

In seguito è stata emanata la **Circolare esplicativa Prot.n. 331337 del 15/4/2010** in merito all'applicazione di alcune disposizioni dei regolamenti regionali in materia di valutazioni ambientali (valutazione ambientale strategica, valutazione di incidenza, valutazione di impatto ambientale), alla quale sono allegati i modelli per la dichiarazione di non assoggettabilità del Piano; mentre successivamente è stata approvata la **Delibera n.683 del 8/10/2010 - Revoca della Delibera di G.R. n.916 del 14 Luglio 2005-** nella quale si individuano le modalità di calcolo degli oneri dovuti per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza in Regione Campania (con Allegato).

L'ultima norma regionale in materia di VAS e più in generale di pianificazione urbanistica è stata emanata in agosto con il **Regolamento n°5 del 2011** che disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16. In particolare, in merito alla VAS associata ai PUC, stabilisce che l'autorità competente, che precedentemente era individuata nel Settore Ambiente della Regione Campania, è rappresentata dall'Ufficio Ambiente dell'Ente proponente. In merito a tutta la procedura di PUC, inoltre, se non vi sono varianti né al PTCP, né al PTR, non è più previsto il parere della Regione né della Provincia, ma solo una verifica di compatibilità da alla strumentazione urbanistica sovraordinata da parte della Provincia.

1.7. Sintesi

Volendo ricostruire un quadro, il più esaustivo possibile, delle normative che interessano direttamente o indirettamente la VAS, si propone il seguente elenco ragionato, riferito sia all'ambito europeo e nazionale che a quello regionale:

- Direttiva 85/337/CEE (27 giugno 1985): Direttiva concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. I progetti da sottoporre a valutazione d'impatto ambientale sono suddivisi in due elenchi, (allegato I e II) il primo riguarda opere la cui valutazione d'impatto ambientale è obbligatoria, il secondo riguarda opere che sono da sottoporre a V.I.A. solo se gli Stati membri lo ritengono opportuno.
- Legge 08.07.1986 n.349 (istitutiva del Ministero dell'ambiente): la legge ha fissato il termine del gennaio 1987 per il recepimento della Direttiva; questa è stata di fatto recepita solo con due decreti del 1988.
- D.P.C.M. 10 agosto 1988 n.377 (Regolamento delle pronunce di compatibilità ambientale e norme in materia di danno ambientale).

- D.P.C.M. 27 dicembre 1988 (Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità).
- D.P.R. 5.10.1991 n. 460: modifica il D.P.C.M. 377/1988.
- D.P.R. 27.04.1992: integra il D.P.C.M. 377/88.
- Direttiva n.92/43/CEE del Consiglio Europeo del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche".
- Legge 11.02.1994 n. 109: l'art. 16 individua il progetto definitivo come il livello di progettazione da sottoporre a V.I.A.
- D.P.R. 12.04.1996: e l'Atto di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni, in materia di V.I.A., in applicazione della L. 146/94 art. 40.
- Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 recante il recepimento della Direttiva "Habitat".
- D.P.R. 11.02.1998: integra il D.P.C.M. 377/88.
- D.G.R. Campania 29.10.1998 n.7636: nelle more dell'approvazione della legge regionale sulla Valutazione di Impatto Ambientale, stabilisce:
 - di recepire il D.P.R. 12.04.1996 in materia di V.I.A.; di confermare in toto quanto disposto con delibera di G.R.C. n. 374/1998 e 2910/1998 nonché dal successivo D.P.G.R.C. n.12047 dell'11 settembre 1998;
 - di individuare nell'Assessorato all'Ecologia, tutela dell'ambiente e ciclo integrato delle acque- Area 05- Settore 02- Struttura operativa V.I.A., l'autorità competente in materia di Valutazione di Impatto Ambientale, così come previsto dal su citato D.P.R. ed in coerenza delle delibere di G.R. n. 374/1998 e 2901/1998;
 - di non inviare alla CCARC ai sensi della legge 15 maggio 1997, n.127 art.17, comma 31 e 32.
- Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.). Fondi Strutturali 2000 – 2006 (A.N.P.A.) del 25.05.1999.
- D.P.R. 02.09.1999 n.348 (Regolamento recante norme tecniche concernenti gli studi di impatto ambientale per talune categorie di opere).
- D.P.C.M. 03.09.1999: modifica ed integra il D.P.R. 12.04.1996.
- D.P.C.M. 01.09.2000: modifica e integra il D.P.R. 12.04.1996; l'art. 6, che disciplina la Valutazione di Incidenza, sostituisce l'art. 5 del D.P.R. 8.9.1997 n.357.
- Direttiva 42/2001/CE del 21.06.2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente: art. 1 obiettivi, art. 2 definizioni, art. 3 ambito d'applicazione, art.4 obblighi generali, art.5 rapporto ambientale, art.6 consultazioni, art.7 consultazioni transfrontaliere, art.8 iter decisionale, art.9 informazioni circa la decisione, art.10 monitoraggio, art.11 relazione con le altre disposizioni della normativa comunitaria, art.12 informazioni, relazioni e riesame, art.13 attuazione della direttiva, art.14 entrata in vigore, art.15 destinatari.
- Direttiva 2003/4/CE del 28.01.2003: accesso del pubblico all'informazione ambientale (abroga la direttiva 90/313/CEE).
- D.P.R. 120 del 12 marzo 2003: modifiche al Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 recante il recepimento della Direttiva "Habitat".
- Direttiva 2003/35/CE del 26.05.2003: partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale (modifica la direttiva 85/337/CEE e 96/61/CE).
- D.L.vo 22.01.2004 n.42: Codice dei BB.CC. e del Paesaggio, modificato ed integrato dai dd.lgss n.156/2006 e n.157/2006.
- D.G.R. Campania 12.03.2004 n.421 2: approvazione del disciplinare per le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione d'Incidenza, Screening, Sentito e Valutazione Ambientale Strategica di competenza regionale nelle more dell'approvazione di un'organica legge regionale ed in sostituzione della disciplina di cui alla precedente atto deliberativo n. 374/98 e successive modifiche ed integrazioni. Viene individuato come organo preposto alla procedura di VAS il "Servizio VIA e il Settore Tutela Ambientale dell'AGC 05 e il CTA". Art.1 procedure regionali; art.2 organi preposti allo svolgimento delle procedure; art.3 competenza degli organi; art.4 ambiti di applicazione; art.5 definizione delle procedure.
- Decisione n.884/2004/CE del 30.04.2004: modifica della Decisione n.1692/96/CE sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti.
- Rettifica del 29.04.2004 della Decisione n.884/2004/CE: art.8 Tutela dell'ambiente.
- Legge 15.12.2004 n. 308: Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione.
- Legge Regione Campania 22.12.2004 n.16: "Norme sul governo del territorio".
- D.G.R. Campania 25.02.2005 n.286: Linee guida per la Pianificazione Territoriale.
- D.G.R. Campania 19.03.2005 n.420: approvazione disciplinare procedure di Valutazione d'Impatto Ambientale. Modifiche ed Integrazioni.

- Decreto 25.03.2005 Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio: annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle zone di protezione speciale (zps) e delle zone speciali di conservazione (zsc).
- D.G.R. Campania 21.04.2005 n.627: Individuazione delle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di cui all'art. 20 della legge regionale 22.12.2004 n.16.
- D.G.R. Campania 21.04.2005 n.635: Ulteriori direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate in materia di Governo del Territorio ai sensi dell'art.6 della legge regionale 22.12.2004, n.16 – Chiarimenti sull'interpretazione in fase di prima applicazione della legge regionale n.16/04.
- D.P.C.M. 12.12.2005: Codice dei beni culturali e del paesaggio.
- D.Lgs 03.04.2006 n.152: Norme in materia ambientale (Recepimento della Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica), Parte seconda, titoli I e II.
- D.L. 12.05.2006 n.173: Proroga di termini per l'emanazione di atti di natura regolamentare e legislativa; art. 1septies.
- D.G.R. Campania 30.11.2006 n.1956: L.R. 22 Dicembre 2004, n.16 – Art.15: Piano Territoriale Regionale – Adozione.
- D.G.R. Campania 19.01.2007 n.23: Misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC).
- D.G.R. Campania 11.05.2007 n.834: Norme Tecniche e Direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt.6 e 30 della L.R. n.16 del 22.12.2004, con allegato (BURC n.33 del 18.06.2007).
- D.Lgs. 16.01.2008 n.4: pubblicato sulla G.U. n. 24 del 29 gennaio 2008 e rubricato come Ulteriori disposizioni correttive ed decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale. Il D.Lgs. 4/2008 è entrato in vigore il 13 febbraio 2008 e costituisce oggi la normativa statale di riferimento per la VAS.
- D.G.R. Campania 14.03.2008 n.426: relativa all'Approvazione delle procedure di Valutazione di impatto ambientale, Valutazione d'incidenza, Screening, "Sentito", Valutazione ambientale strategica.
- D.G.R. n° 1235 del 10/07/2009: La Delibera prevede una regolamentazione delle procedure di VAS in Regione Campania, ed in particolare l'esclusione, dalle citate procedure, di alcune tipologie di intervento in variante agli strumenti urbanistici.
- D.G.R. Campania 203/2010: la Delibera approva il regolamento della VAS per la quale vengono chiaramente definite le procedure e le fasi per lo svolgimento.
- Delibera n.683 del 8/10/2010 - Revoca della Delibera di G.R. n.916 del 14 Luglio 2005: la Delibera individua le modalità di calcolo degli oneri dovuti per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza in Regione Campania (con Allegato).
- D.Lgs. 128/2010: il Decreto modifica e integra il D. Lgs. del 152/2006.

E' da precisare che la corretta applicazione delle disposizioni normative precedentemente esaminate richiede la presenza di alcuni elementi fondamentali, trasversali a tutte le fasi procedurali, quali:

- la trasparenza delle decisioni;
- la impercorribilità del processo;
- la disponibilità di una base di conoscenza comune condivisa ed accessibile da parte di chiunque.

In definitiva, il Rapporto Ambientale costituisce l'elemento centrale della valutazione ambientale del PUC; esso fornisce tutte le indicazioni utili a comprendere i possibili effetti ambientali dovuti all'attuazione del Piano, rendendo trasparente e ripercorribile il processo decisionale.

Inoltre, costituisce il documento di base per la consultazione delle Autorità con competenze ambientali.

2._ NOTA METODOLOGICA

2.1. Il processo di valutazione

L'avvio dell'elaborazione del processo di Valutazione del PUC è accompagnato da una fase di analisi ad ampio spettro sullo stato dell'ambiente e sul contesto programmatico (analisi di contesto).

Il Quadro Conoscitivo è strutturato attraverso la definizione dei tematismi, sulla base delle banche dati degli enti e soggetti detentori dei dati stessi (Regione, Provincia, Comune, ARPAC, Autorità di Bacino, Consorzi, gestori di sottoservizi e servizi, ecc), al fine di implementare gli indicatori necessari alla valutazione e l'individuazione delle tendenze relativamente ai tematismi contenuti nelle matrici. Tale processo si integra con l'analisi urbanistica svolta per il PUC. Dalle analisi del contesto programmatico (vedi piani regionali, provinciali e settoriali a vari livelli) ed ambientale, e dall'assunzione dello scenario di riferimento, che ipotizza gli andamenti futuri in assenza del piano-scenario zero, derivano gli obiettivi ambientali generali.

Successivamente la valutazione si concentra sull'analisi di coerenza esterna, che garantisce l'armonizzazione degli obiettivi del piano con gli obiettivi di sostenibilità definiti da direttive, normative e piani sovraordinati. Sarà quindi possibile articolare linee d'azione e obiettivi specifici e attivare l'analisi degli effetti ambientali delle alternative di piano da confrontare con gli effetti ambientali dello scenario di riferimento in assenza di piano. L'analisi delle alternative permette la selezione dello scenario di piano più sostenibile di cui deve essere valutata la coerenza interna, tra obiettivi, strategie e azioni del piano e presumibili effetti ambientali del piano. La fase di elaborazione termina con la redazione del Rapporto Ambientale, che registra in maniera fedele e attendibile il modo nel quale si è sviluppato il processo, e della "Sintesi non Tecnica", per favorire il coinvolgimento di un pubblico ampio.

2.2. La consultazione nel processo di Valutazione

L'integrazione della dimensione ambientale nella fase di consultazione è incentrata sul coinvolgimento delle autorità competenti e del pubblico riguardo alla proposta di piano e al relativo RA. L'autorità competente d'intesa con l'autorità procedente deve esprimere un parere motivato che dovrà tener conto delle consultazioni e formulare la dichiarazione di sintesi (DdS).

L'amministrazione responsabile dovrà informare le autorità e i soggetti consultati in merito alle decisioni prese, mettendo a loro disposizione il PUC e la DdS, nella quale si riassumono gli obiettivi e gli effetti ambientali attesi, si dà conto di come sono state considerate le osservazioni e i pareri ricevuti e si indicano le modalità del monitoraggio di tali effetti nella fase di attuazione del piano, che in realtà è la fase più importante in quanto manifesta l'efficacia e l'utilità reale dello sforzo e del procedimento di Valutazione utilizzato. Qualora gli effetti fossero sensibilmente diversi da quelli previsti, il monitoraggio dovrebbe consentire di provvedere ad azioni correttive e, se del caso, di procedere ad una revisione del piano.

Il processo di consultazione per la Valutazione Ambientale Strategica si appoggia altresì ai risultati prodotti nel percorso di partecipazione del piano, al fine di rendere più integrato possibile (e completo), l'intero percorso di definizione e progettazione e valutazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale del Comune di Casola di Napoli.

2.3. Caratteristiche qualitative e tecniche delle soluzioni proposte

L'organizzazione degli elementi conoscitivi per l'integrazione della conoscenza ambientale può impiegare come riferimento architettuale lo schema DPSIR (Driving forces, Pressures, States, Impact, Responses). Tale schema è stato sviluppato in ambito EEA ed adottato dall'ANPA per lo sviluppo del Sistema conoscitivo e dei controlli in campo ambientale.

Le Determinanti rappresentano le attività umane che originano fattori di pressione sull'ambiente. Le Pressioni (sull'ambiente) sono costituite dai fattori di pressione ovvero dagli effetti delle diverse attività antropiche sull'ambiente. Lo Stato, rappresenta lo stato di qualità delle diverse componenti ambientali. Gli Impatti, ovvero le variazioni di stato, le alterazioni prodotte dai fattori di pressione sulla qualità delle diverse componenti. Le Risposte, sono le azioni che vengono intraprese per contrastare gli effetti generati dalle Determinanti, in modo da evitare/limitare la generazione delle pressioni; sono ad esempio interventi di bonifica già predisposti tesi a sanare situazioni ambientalmente insostenibili.

Per l'individuazione dello scenario di riferimento la scelta della tipologia di indicatori dipende dai dati conoscitivi che si hanno a disposizione, dagli obiettivi che si intendono perseguire (azioni di piano sostenibilità delle scelte di piano) e naturalmente dalla tipologia di territorio su cui si effettua l'analisi ambientale e dalle criticità che emergono. Una volta individuato lo scenario 0 sarà infatti possibile mettere in luce con chiarezza (sulla base naturalmente dei dati a disposizione) le criticità ambientali allo stato attuale e futuri. Potranno quindi essere individuate delle possibili azioni ambientali recepibili dal piano stesso, scaturite dalla valutazione ambientale dei trend storici.

2.4. L'analisi dello stato di salute del territorio - Il Quadro Conoscitivo (QC)

Il Quadro Conoscitivo è organizzato con l'intento di individuare il complesso delle criticità presenti nel territorio, per disporre di una base conoscitiva adeguata a informare correttamente le scelte di piano. In tal senso è stata svolta un'attività di raccolta dei dati disponibili, scontrandosi con oggettive complessità di reperimento, spesso a causa della scarsità di notizie oppure delle difficoltà di interazione con Enti terzi, nonché per la natura "innovativa" di alcune delle informazioni richieste. Con il Quadro Conoscitivo è stata redatta una relazione, che si connota quale sorta di Report sullo Stato dell'Ambiente.

Di seguito si riportano le tematiche che si ipotizza di analizzare:

a- Aria, fattori climatici e agenti fisici:

- Riferimenti normativi
- Pressioni
- Fattori inquinanti
- Controllo degli impianti termici
- Agenti fisici (rumore e inquinamento da campi elettromagnetici)

b- Acqua:

- Acque salmastre e dolcicole
- Inquadramento fisiografico e richiami normativi
- Caratteristiche della rete idrografica: i Regi Lagni ed il fiume Volturno
- Acque sotterranee (studio ARPAC 2007)

c- Suolo e sottosuolo:

- Suolo (estratto dalla relazione sull'uso agricolo dei suoli allegata al PUC)
- Sottosuolo (estratto dallo studio geologico allegato al PUC)

d- Ecosistemi naturali e biodiversità (aree protette, parchi fluviali zone SIC o ZPS)

e- Ambiente urbano e patrimonio storico, architettonico, ambientale:

- Sviluppo storico dell'ambiente urbano
- Descrizione del tessuto urbano storico ed emergenze architettoniche
- Il Paesaggio
- Consumi e rifiuti
- Fattori di rischio

2.5. Confronto tra trasformazioni di piano e quadro di riferimento ambientale

A partire dagli obiettivi di piano verranno ipotizzate nel PUC più alternative per il raggiungimento degli stessi. Le alternative verranno valutate attraverso la sovrapposizione con cartografia specifica (metodo di overlay-mapping) redatta con tematismi ad hoc emersi in fase di analisi e funzionali al processo di valutazione. Per ogni alternativa progettuale, verranno riportate le fragilità riscontrate nell'indagine in modo tale da scegliere l'alternativa "maggiormente sostenibile".

E' da tenere conto che una volta scelta l'alternativa di piano, sarà necessario comunque focalizzarne alcuni punti di attenzione visti come:

- _ argomenti da tenere in considerazione per la stesura delle norme tecniche di attuazione;
- _ focalizzazione delle norme cui ci si deve attenere in fase attuativa del Piano;
- _ momenti di spunto per la presa in considerazione di alternative di progetto;
- _ focalizzazione degli elementi da tutelare.

3. ASPETTI PERTINENTI ALLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE ARTICOLATI PER TEMATICHE AMBIENTALI

3.1 Inquadramento territoriale

Il comune di Casola di Napoli fa parte della provincia di Napoli, è situato sui monti Lattari, all'imbocco della Penisola Sorrentina, è strettamente conurbato con la città di Gragnano, confina con il Comune di Lettere a Nord e quello di Gragnano a Sud e ha una forma irregolare allungata.

Il territorio comunale ricade nell'ambito di competenza dell'Autorità di Bacino del fiume Sarno: Il comune di, che conta 3.857 (dato ISTAT 2011) e si estende su di una superficie di circa 2 kmq., ed ha un'altitudine media di circa 170 m s.l.m. che varia però da un massimo di 650 m s.l.m. ad un minimo di circa 100 m s.l.m.. La cittadina occupa una posizione centrale rispetto ai Comuni del Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentina, appartenendo all'insieme dei comuni della sub – area 2 di PUT.

3.2 Le Tematiche Ambientali

In accordo con linee programmatiche dettate dalla Regione Campania per il settennio 2007-2013, miranti alla risoluzione delle emergenze, di seguito sono descritte le differenti componenti ambientali fisiche, biotiche ed antropiche – mutuamente interagenti – che concorrono alla costruzione di futuri scenari nell'ambito della più ampia pianificazione e moderna gestione integrata del territorio.

Tra queste, spiccano l'ambiente nel suo insieme, la difesa del suolo, l'intero ciclo integrato dei rifiuti, lo sviluppo di attività antropiche ecosostenibili ed ecoincentivate.

Le componenti ambientali specifiche da analizzare nel dettaglio sono:

- Aria, fattori climatici e agenti fisici,
- Acqua,
- Suolo e sottosuolo,
- Ecosistemi naturali e biodiversità,
- Ambiente urbano e patrimonio storico-culturale,
- Paesaggio,
- Consumi e rifiuti,
- Fattori di rischio.

3.2.1 Aria

La componente atmosfera (aria) ed i fattori climatici sono estremamente importanti per la definizione della qualità dell'ambiente oltre che per la salute umana ed animale. La conoscenza di tali fattori è regolata a livello comunitario, nazionale e regionale dalle norme richiamate al paragrafo successivo (riferimenti normativi), ed è supportata dalle indagini eseguite sul territorio regionale dall'Arpac Campania, riportate nel “Rapporto Qualità dell'Aria: monitoraggio in Campania 2005-2007” Edizione ARPAC 2008. Di seguito si riportano in sintesi i maggiori riferimenti legislativi.

Riferimenti normativi

Il D.M. 60 del 2 aprile 2002, decreto applicativo del D.Lgs. 351/99 di recepimento di direttive CEE, rivoluziona completamente la normativa in materia di controllo, valutazione e gestione della qualità dell'aria nell'ambiente 1. Tale D.M. stabilisce alcuni valori limite e le date per il loro raggiungimento (per alcuni inquinanti era previsto il 2005, per altri il 2010) e abroga la norma che aveva introdotto i livelli d'attenzione ed allarme, i quali consentivano all'autorità sanitaria competente – in caso di episodi acuti di inquinamento atmosferico – di assumere provvedimenti di limitazione della circolazione (D.M. 163 del 21/04/1999). Per il periodo del regime transitorio il D.M. indica alcuni margini di tolleranza ai limiti, a scalare negli anni. Per esempio, i dati raccolti – relativi sia alla rete fissa sia ai laboratori mobili della Provincia di Napoli – si riferiscono ad un periodo antecedente all'entrata in vigore del D.M. 60 del 02/04/2002; pertanto, sono stati elaborati utilizzando come criteri di valutazione quelli stabiliti dalle precedenti normative (D.P.C.M. 28/03/83, D.P.R. 203/88, D.M. 25 novembre 1994, D.M. 16 maggio 1996). Si riportano di seguito i valori limite di riferimento ai sensi del D.P.C.M. 28/03/83, del D.P.R. 24/05/88 n°203, del D.M. 25/11/94 e del D.M. 16 maggio 1996 (tab. I).

<i>inquinante</i>	<i>concentrazione</i>		<i>valore limite</i>
monossido di carbonio (CO)	media di 1 h		40 mg/mc
	media di 8 h		10 mg/mc
	livello	attenzione	15 mg/mc
		allarme	30 mg/mc
ozono (O ₃)	media di 1 h da non raggiungere più di 1 volta al mese		200 ig/mc
	media mobile trascinata su 8 h		110 ig/mc
	livello	attenzione	180 ig/mc
		allarme	360 ig/mc
biossido di zolfo (SO ₂)	mediana delle concentrazioni medie di 24 h nell'arco di 1 anno		80 ig/mc
	98° percentile delle concentrazioni medie di 24 h nell'arco di 1 anno		250 ig/mc
	mediana delle concentrazioni medie di 24 h durante l'inverno		130 ig/mc
	livello	attenzione	125 ig/mc
		allarme	250 ig/mc
biossido di azoto (NO ₂)	98° percentile delle concentrazioni medie di 1 h durante l'anno		200 ig/mc
	livello	attenzione	200 ig/mc
		allarme	400 ig/mc
particelle sospese	livello	attenzione	150 ig/mc
		allarme	300 ig/mc

Tab. I - Valori limite di riferimento di 5 parametri fisici, secondo la normativa vigente.

Oltre agli inquinanti classici che sono normalmente monitorati (monossido di carbonio, ossidi di azoto, ozono, biossido di zolfo, polveri sottili) è da prevedere anche l'installazione in alcune cabine di un analizzatore per il benzene, collegate in rete ed in tempo reale al centro di calcolo ubicato presso il Centro Regionale dell'Inquinamento Atmosferico (C.R.I.A.) dell'ARPAC, che provvede alla validazione ed elaborazione dei dati trasmessi. Inoltre, in aggiunta alla rete fissa è necessario disporre di laboratori mobili per l'esecuzione di campagne di monitoraggio della qualità dell'aria.

La qualità dell'aria

Per quanto riguarda la qualità dell'aria nel territorio comunale di Casola si è fatto riferimento allo studio dell'Assessorato alle Politiche Ambientali della Regione Campania sulla Qualità dell'aria nel territorio regionale (novembre 2005), per la definizione del Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria. Lo studio, in particolare ha fatto riferimento ai seguenti elementi conoscitivi:

- I dati prodotti dalla rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria (2002)
- I dati provenienti da campagne di misura effettuate con mezzi mobili dell'ARPAC, relativamente all'inquinante benzene (2002)
- L'inventario regionale delle emissioni
- I risultati ottenuti attraverso la modellistica di tipo diffusionale e statistico.

Dallo studio, però emerge un'analisi relativa alle sole stazioni di monitoraggio, che per la Provincia di Benevento sono collocate solo nello stesso capoluogo.

Nel **Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria**, approvato, con emendamenti, dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 27 giugno 2007, nel quale, sulla base dei dati raccolti, quindi, a seconda delle concentrazioni di inquinanti, del superamento dei "valori limite" e delle "soglie di allarme", è stato possibile definire relativamente alla qualità dell'aria una Zonizzazione dell'intero territorio regionale che ha definito "aree di risanamento" in cui inquinanti superano o rischiano di superare il valore limite e le soglie di allarme e "aree di mantenimento della qualità dell'aria" in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il superamento degli stessi. Emerge che nel comune di Casola sono abbastanza contenuti sono i valori dei principali inquinanti derivanti dalla combustione dei fossili contenenti zolfo (carbone, gasolio, olio combustibile), e quindi prodotti principalmente dal riscaldamento domestico e dal traffico veicolare, quali: monossido di carbonio (CO), ossidi di azoto (NO_x), polveri sottili e particelle solide (PM₁₀), biossido di zolfo (SO_x), e che, quindi, il territorio è classificato come area di mantenimento.

Secondo il Piano suddetto, nelle zone di mantenimento, gli Enti preposti alla salvaguardia del Territorio, devono adottare un piano di mantenimento della qualità dell'aria al fine di conservare i livelli di inquinanti al di sotto dei valori limite e si devono adoperare al fine di preservare la migliore qualità dell'aria ambiente compatibile con lo sviluppo sostenibile.

Rumore-Inquinamento acustico

Circa lo stato attuale dell'ambiente relativo alle emissioni sonore, il Comune è dotato di un Piano di zonizzazione acustica redatto dall'unità di progetto istituita presso la Comunità Montana dei Monti Lattari – penisola sorrentina, a seguito della conferenza di servizi tra i vari comuni della Comunità Montana del 25/02/1999 e del 11/03/1999.

Per meglio valutare i possibili effetti derivanti dall'inquinamento acustico del Comune le misurazioni sono state effettuate principalmente lungo le arterie principali, a ridosso degli edifici scolastici ed in prossimità di alcune zone agricole.

La zonazione è riportata tra le tavole di analisi del PUC.

Clima

L'estrema variabilità del sistema oro-idrografico e l'intrinseca diversificazione morfologica tra le diverse zone che lo compongono, determinano la presenza di circoscritti microclimi disomogenei.

La natura dei luoghi, generalmente molto accidentata, comporta infatti fattori di soleggiamento estremamente diversificati anche in aree contigue che, accoppiati alla variabile altimetria, determinano una notevole alternanza delle stesse manifestazioni vegetazionali riscontrabili nell'area.

La vicinanza del mare e del retroterra montuoso determina inverni miti e piovosi ed estati secche non eccessivamente calde, ponendo l'area in una situazione di privilegio, particolarmente apprezzabile dall'utenza turistica.

Le temperature medie annue restano, infatti, comprese tra i 12° e i 16°.

Le precipitazioni si distribuiscono in media in circa 100 giorni, dando luogo a piogge di maggiore intensità nelle zone più elevate.

Le precipitazioni estive rappresentano una percentuale compresa tra il 5% ed il 10% di quelle totali annue.

Il regime dei venti, pur in presenza di numerose osservazioni di calma, vede prevalere il quadrante di libeccio.

3.2.2 Acqua

Introduzione e riferimenti normativi

L'indagine sul sistema idrico dovrà essere effettuata secondo più livelli, funzionali alla successiva valutazione del piano. In primo luogo dovrà essere analizzato il sistema idrico superficiale, andando a verificare bacini idrografici di riferimento, corsi d'acqua presenti ed enti preposti alla gestione degli stessi. Fondamentale sarà l'indagine sulla presenza di ambiti di risorgiva, pozzi ed altri elementi di relazione tra le acque superficiali e sotterranee. La verifica di tali aspetti risulta fondamentale al fine di indagare possibili vettori di trasmissione degli inquinanti tra suolo, acque superficiali ed acque sotterranee. Dovrà essere posta attenzione all'assetto idrogeologico del territorio in esame per determinare in particolare la posizione e la direzione di deflusso delle falde, elemento anch'esso significativo per la definizione di potenziali vettori di trasmissione degli inquinanti. A titolo esemplificativo, qualora si andasse a pianificare una viabilità in area di ricarica di un acquifero, direttamente collegato ad un'area di risorgiva, la progettazione dell'intervento dovrà essere corredata di uno studio per la raccolta e la depurazione delle acque di prima pioggia al fine di non andare ad intaccare la qualità delle acque e conseguentemente anche le specie florofaunistiche che vivono nei pressi delle risorgive.

I corsi d'acqua infatti, oltre ad avere la funzione di raccogliere le acque provenienti dai bacini idrografici di riferimento, sono potenziali corridoi ecologici ed ecosistemi per le popolazioni biotiche oltre che elementi ordinatori del paesaggio. La verifica dello stato quali – quantitativo degli stessi risulta essere quindi fondamentale ed a sussidio del progetto di piano. La pianificazione di nuove destinazioni d'uso di tipo residenziale, produttivo, commerciale ed a servizi genererà una domanda di acqua potabile e la produzione di nuovi reflui urbani che dovranno essere correttamente gestiti in base alla normativa vigente ed alla vulnerabilità dell'area. Nella pianificazione di nuove infrastrutture si dovrà porre attenzione alle acque dilavate dalle piattaforme stradali in relazione alla vulnerabilità e profondità della falda, alla vulnerabilità dei corsi d'acqua, alla permeabilità dei suoli: le acque di pioggia provenienti dalle piattaforme stradali avviate al sistema di raccolta si caricano dei materiali che l'esercizio dell'attività di trasporto e l'esposizione atmosferica producono: sostanze di varia natura, generalmente inquinanti, oltre che materiali granulari per lo più sabbiosi. Gli inquinanti trasportati dalle acque di dilavamento sono prodotti dall'usura dei pneumatici, dalle perdite di olio, carburante e di altri liquidi perduti dai veicoli, materiali di usura dei freni ecc. Accanto a queste sorgenti di inquinamento, cosiddette diffuse, è importante ricordare la possibilità di inquinamento in caso di incidenti a veicoli che trasportano fluidi, in particolare idrocarburi. Inquinamenti di questo tipo sono detti di sorgente puntuale.

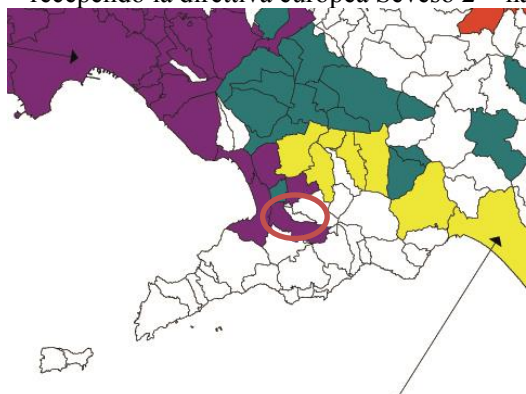
Le acque salmastre e dolcicole costituiscono un ecosistema di fondamentale importanza in quanto sono quelle, ad esclusione degli sversamenti di inquinanti in mare dovuti ad incidenti navali o a scarichi di rifiuti di vario genere, natura e entità ad opera di natanti, maggiormente sottoposte agli effetti ed ai fenomeni d'inquinamento prodotti

dalle attività antropiche delle popolazioni rivierasche. Gli ambienti idrici di transizione sono segmenti territoriali che si raccordano fisicamente alla terraferma, si influenzano ed interagiscono mutuamente. In questi ambienti che occupano meno del 15% della superficie della Terra, caratterizzati dall'interfaccia aria-acqua-terra, vive e risiede il 60% della popolazione mondiale e – nel nostro caso – circa il 50% della popolazione totale della Regione Campania, soprattutto nella fascia costiera.

Il nostro Paese, in conseguenza della posizione geografica al centro del Mar Mediterraneo, dell'estensione delle sue coste (~7500 km) e dell'importanza economica della risorsa acqua, riveste – o dovrebbe rivestire – un ruolo molto importante nella difesa dell'ambiente costiero nel quadro dell'evoluzione più recente del diritto internazionale.

A partire dai principi contenuti nella Convenzione di Montego Bay, rafforzati nel corso della Conferenza su Ambiente e Sviluppo di Rio De Janeiro (ONU, 1992), il quadro normativo internazionale si è sempre più spostato da una visione economico-politica degli specchi d'acqua ad un approccio volto alla tutela ambientale. La definizione stessa d'inquinamento delle acque marine, salmastre e dolci, introdotta nella Convenzione di Montego Bay, è molto ampia ed articolata, includendo ogni forma d'inquinamento, anche quelle che apparentemente non causano danni economici: «... l'introduzione diretta o indiretta, da parte dell'uomo, di sostanze o di energia nell'ambiente marino, compresi gli estuari, quando essa ha, o può avere, effetti nocivi, quali danni alle risorse biologiche, rischi per la salute dell'uomo, intralcio alle attività marittime, compresa la pesca e le altre utilizzazioni lecite del mare, alterazione della qualità dell'acqua di mare dal punto di vista della sua utilizzazione e degradazione dei valori di gradimento».

Il D.Lgs 152/99 definisce in generale la disciplina per la tutela delle acque superficiali, marine e sotterranee. Per quanto concerne invece le aree a rischio di incidenti rilevanti, quali i porti industriali e petroliferi, il D.Lgs. 334/99 – recependo la direttiva europea Seveso 2 – ha stabilito l'applicazione di nuovi principi in relazione a tali rischi.



Zonizzazione del territorio

- Zona di risanamento - Area Napoli - Caserta
- Zona di risanamento - Area salernitana
- Zona di risanamento - Area avellinese
- Zona di risanamento - Area beneventana
- Zona di osservazione
- Zona di mantenimento

I corridoi fluviali

In provincia di Napoli i numerosi corsi d'acqua presenti con la loro flora igrofila costituiscono un'attrattiva per la fauna acquatica. La rigogliosa vegetazione ripariale, pur se a volte mortificata da invasivi interventi antropici, assieme alla consistente presenza ittica, anfibia e di invertebrati va a costituire un habitat ideale in particolare per l'avifauna.

Le numerose confluenze fluviali quindi in prossimità del territorio comunale rappresentano perciò punti nodali faunistici consentendo all'avifauna di spostarsi facilmente in più direzioni al fine di trovare le migliori condizioni sia ambientali che alimentari.

La rete ecologica, quindi, andrebbe all'interno del nuovo strumento urbanistico comunale salvaguardata e nel contempo potenziata attraverso corridoi ecologici fluviali. Il restauro ambientale delle aree rurali, la valorizzazione dei nuclei insediativi, la conservazione di risorse naturali, quali, tra le altre, le sorgenti, le fasce fluviali, le zone umide.

Si afferma che l'ottica del riequilibrio ambientale deve essere perseguita a un livello più ampio di quello della singola provincia.

La qualità delle acque superficiali

Il sistema idrografico comunale non è costituito da corsi d'acqua di importanza regionale, e quindi non sono stati inseriti nella campagna di monitoraggio attuata dall'ARPAC

Data la posizione dei corsi d'acqua all'interno territorio comunale, si suppone che siano esclusi da fenomeni d'inquinamento, essendo collocati non attraversando aree densamente urbanizzate.

Il secondo tratto dei torrenti, però, potrebbe presentare fenomeni d'inquinamento dovuti alla presenza di scarichi abusivi della rete fognaria.

È necessario, dunque costruire un sistema di monitoraggio che possa essere utile a valutare nel tempo i livelli d'inquinamento e gli impatti che l'applicazione dello strumento urbanistico può avere sul PUC.

È da rilevare che esiste uno studio e una rete di monitoraggio effettuata dall'ARPAC negli anni 2002-2006 e pubblicata nel 2007 relativa allo stato delle acque nella Regione Campania.

Purtroppo, però, le stazioni di monitoraggio utilizzate sono tutte al di fuori del territorio comunale e per questo non è possibile rilevare accertamenti relativi allo stato di salute dell'acqua nel Comune di Casola.

La qualità delle acque sotterranee (studio ARPAC 2007)

La Campania dal punto di vista geomorfologico è caratterizzata dal settore tirrenico pianeggiante, che copre circa il 30% del territorio (Piana del Garigliano p.p., Piana Campana e Piana del Sele), dalla dorsale calcareo dolomitica, che costituisce la barriera orografica principale, e si estende per circa un quarto della regione, dalle aree collinari sannite-irpine e cilentane (oltre il 40% del territorio), dagli edifici vulcanici Vesuvio e Roccamonfina e dai rilievi piroclastici flegrei continentali e insulari (circa il 5% della superficie).

Nelle piane la permeabilità è medio-alta per porosità e varia prevalentemente in funzione della granulometria. Generalmente gli acquiferi di pianura sono ricaricati per infiltrazione diretta e da cospicui travasi dagli adiacenti massicci carbonatici. In relazione alla stratigrafia locale sono presenti falde superficiali di esiguo spessore. Nella Piana del Sele è presente un acquifero multistrato coperto da depositi argillo-limosi scarsamente permeabili.

Gli acquiferi più estesi e produttivi della Campania sono costituiti dai complessi delle successioni carbonatiche mesozoiche e paleogeniche, con un'elevata infiltrazione efficace, che contribuisce alla formazione di cospicue falde di base.

Le portate in uscita dai massicci carbonatici della Regione, come sorgenti, ammontano a circa 70 m³/s, mentre i travasi sotterranei verso le piane sono di circa 27 m³/s. Quindi la Campania dispone di abbondanti risorse idriche, a seguito di una piovosità media annua di circa 1000 mm, pari a un volume complessivo annuo di 13.6 miliardi di metri cubi. Circa un terzo di queste acque torna direttamente all'atmosfera tramite l'evaporazione e la traspirazione delle piante, un terzo defluisce in superficie ed il restante terzo contribuisce ad alimentare le falde idriche sotterranee, che sono le principali risorse d'acqua in Campania e rappresentano oltre il 90 % della risorsa idrica idropotabile utilizzata.

Per l'individuazione dei corpi idrici sotterranei significativi a livello regionale è stato definito il modello concettuale della circolazione idrica sotterranea, sulla base del quadro aggiornato delle conoscenze sull'assetto geologico, sulla permeabilità, sui limiti fra corpi idrici, sul bilancio idrico, sull'andamento piezometrico delle falde, riportate in

cartografi e tematiche ed integrate con l'ausilio di GIS (Di Meo et al. 2006). Il risultato ottenuto è uno strato informativo con i limiti dei corpi idrici sotterranei significativi a livello regionale della Campania, definiti in accordo con la normativa vigente e con le elaborazioni effettuate per la stesura del Piano di Tutela delle Acque (SOGESID 2006).

Ai fini di una prima caratterizzazione delle acque sotterranee della Campania nel 2002 è stata espletata la fase conoscitiva preliminare, attraverso l'analisi di serie storiche di dati, non antecedenti al 1996, rappresentati da 422 punti d'acqua, raccolti presso i Dipartimenti Provinciali dell'ARPAC ed altri Enti. A partire dal novembre 2002 è stata attivata la rete di monitoraggio preliminare, presso 117 stazioni di prelievo. Successivamente, con la stesura del progetto "Monitoraggio delle acque sotterranee" finanziato con i fondi del POR 2000-2006 è stata prevista l'attivazione di una rete costituita da 224 punti, di cui 40 anche con stazioni di monitoraggio in continuo.

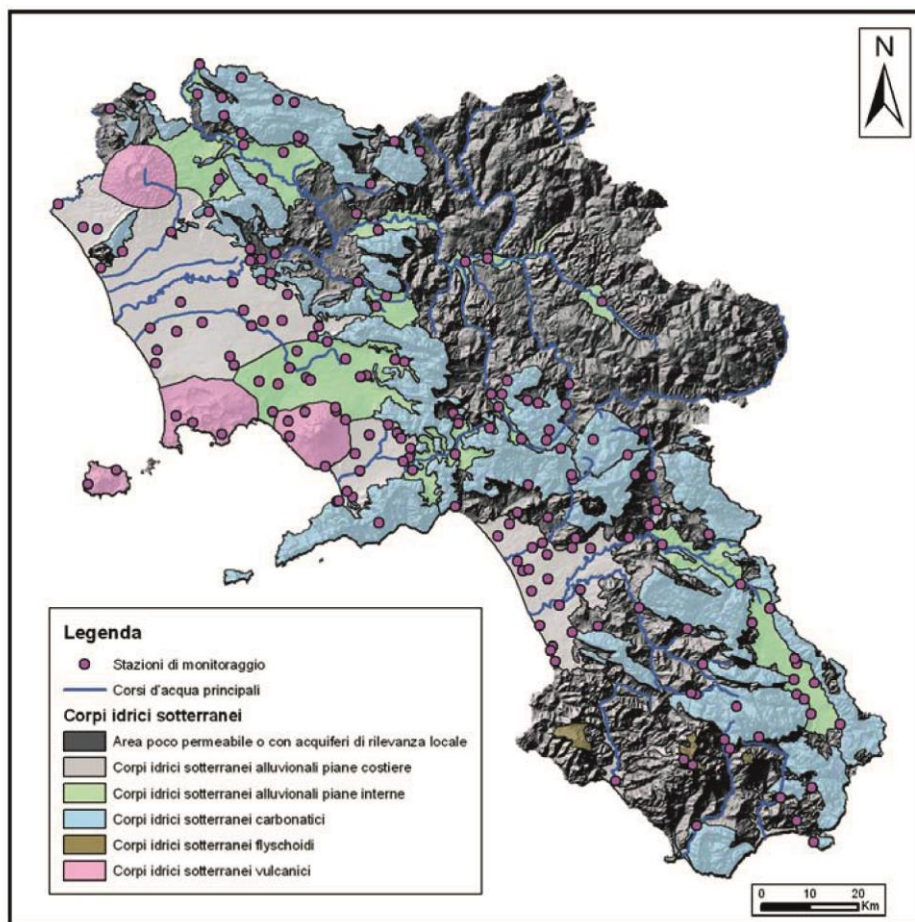


Tavola corpi idrici sotterranei e stazioni e di monitoraggio

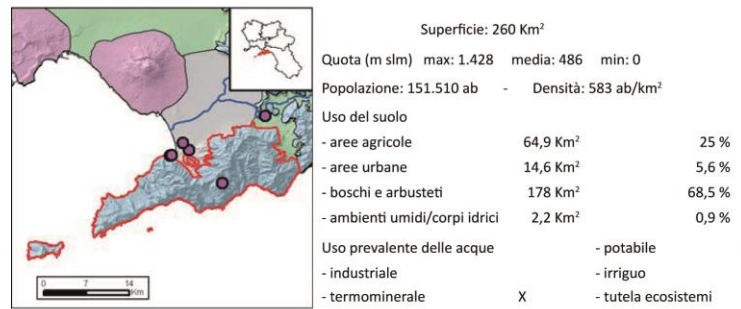
Progressivamente si è passati dalle 130 stazioni del 2003 alle 188 del 2006, con aumento del numero di campioni e delle tipologie di analisi, nel 2004 è stato avviato il monitoraggio sistematico dei microinquinanti e nel 2005 quello dei pesticidi.

Il corpo idrico sotterraneo che interessa il territorio di Casola è: **Monti Lattari – isola di Capri.**

Le acque sotterranee sono classificate mediante il sistema parametrico a classi di qualità con valori soglia descritto nell'allegato 1 del D.Lgs. 152/1999.

Tale metodo porta alla determinazione dello stato chimico che, combinato con lo stato quantitativo, definisce univocamente lo stato ambientale dei corpi idrici sotterranei. Poiché i dati elaborati si riferiscono prevalentemente al periodo precedente all'approvazione del D.Lgs. 152/2006, per la classificazione è stato adottato il criterio previsto dal previgente allegato 1 del D.Lgs. 152/99 (cfr. capitolo 1). La caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei è stata realizzata classificandone lo stato qualitativo dalle concentrazioni medie di ogni parametro chimico e riportando lo stato quantitativo definito nel Piano di Tutela delle Acque della Campania (SOGESID 2006) sulla base di una stima dei principali parametri idrologici e meteorologici e degli usi del suolo. In tal modo sono state costruite schede di sintesi per ciascun corpo idrico sotterraneo. Di seguito si riporta la scheda relativa al corpo idrico che interessa il territorio di Casola elaborata dall'Arpac.

Corpo idrico sotterraneo: **Monti Lattari-Isola di Capri**



Descrizione

L'acquifero carbonatico dei Monti Lattari è caratterizzato da una circolazione idrica sotterranea frazionata sia in senso orizzontale che in senso verticale. Ciò è dovuto al complicato assetto strutturale della dorsale carbonatica ed al differente grado di permeabilità dei litotipi (calcari, calcari dolomitici e dolomie) che la costituiscono.

Tipologia

Corpo idrico sotterraneo carbonatico

Litologia

Costituito da dolomie, calcari dolomitici e calcari (Trias-Cretaceo) appartenenti all'unità stratigrafico-strutturale Monti Picentini - Taburno.

Parametri idrologici e meteorologici

Deflusso annuo	90,5	10 ⁶ m ³ /a	Temp. media annua	14,4	°C
Afflusso annuo	180	10 ⁶ m ³ /a	Piovosità media annua	1.236	mm

Caratteristiche idrochimiche	Classificazione 2002-2006							
<p>Note: Si distinguono acque bicarbonato-calciche, a scarsa mineralizzazione ed acque a più alta temperatura con facies clorurato-sodiche, fortemente mineralizzate.</p>	Parametro	Concentrazione media						
	Conducibilità elettrica specifica	2.863 µS/cm						
	Cloruri	635,0 mg/L						
	Manganese	9 µg/L						
	Ferro	62 µg/L						
	Nitrati	22,1 mg/L						
	Solfati	95,6 mg/L						
	Ammonio	0,14 mg/L						
Altri parametri critici:								
<table border="1"> <tr> <th>Stato chimico</th><th>Stato quantitativo</th><th>Stato ambientale</th></tr> <tr> <td>☺</td><td>☺</td><td>☺</td></tr> </table>			Stato chimico	Stato quantitativo	Stato ambientale	☺	☺	☺
Stato chimico	Stato quantitativo	Stato ambientale						
☺	☺	☺						

3.2.3 Suolo

Geomorfologia

Il territorio risulta inserito all'interno della Penisola Sorrentina –Amalfitana che è morfologicamente formata in prevalenza da rilievi con pendici molto o mediamente acclivi, interrotti da stretti valloni fluviali e da limitate aree pianeggianti. L'area risulta inserita, inoltre, nel complesso dei Monti Lattari, geologicamente classificati come sedimenti carbonatici marini di piattaforma di età mesozoica ed appartengono alla serie carbonatica della piattaforma campano-lucana. Queste formazioni hanno subito fasi tettoniche compressive nel Miocene e successivamente, nel Quaternario, ulteriori dislocazioni in senso verticale.

Al complesso litoide mesozoico di base, in alcuni punti, si sono sovrapposti terreni quaternari quali alluvioni, materiali piroclastici, detriti di falda e depositi di spiaggia.

Le formazioni litoidi-mesozoiche si compongono di dolomie affioranti alla base, calcari –dolomitici e calcari, con netta prevalenza di questi ultimi nella parte superiore della serie. Queste formazioni sono oggetto di una intensa fratturazione presentando un'elevata permeabilità che finisce col costruire l'unico complesso idrogeologico e un buon serbatoio idrico. L'idrografia superficiale è caratterizzata da numerose incisioni che impegnano in maggior numero il dislivello meridionale dove si riconosce tra i principali il Torrente Casola.

Morfologia

Il territorio comunale di Casola di Napoli è caratterizzato sia da terreni agrari di origine vulcanica così come sono i suoli dell'agro Nocerino-Sarnese, sia terreni originatisi dallo sbriciolamento delle rocce carbonatiche dei Monti Lattari; i tre monti che circondano il territorio comunali, infatti, sono tutti di blocchi carbonatici poi ricoperti da depositi piroclastici. La parte centrale del territorio rappresenta una conca, solcata dal torrente Casola e caratterizzata da terreni formati con sovrapposizioni di depositi piroclastici e alluvionali.

Il territorio, inoltre, presenta diverse pendenze differenziate in tre zone distinte: la prima sul versante Nord del Monte Muto ha una pendenza variabile tra il 50 e il 100%; la seconda che caratterizza la parte bassa del Monte Muto e la zona di Gesini e Monticelli, l'inclinazione è compresa tra il 20 e il 50%; la terza, invece, che riguarda la rimanente parte del territorio comunale ha suoli con inclinazione inferiore al 20%.

Il territorio comunale fa parte dell'ambiente insediativo individuato dal PTCP della Provincia di Napoli dei Monti Lattari; quest'area è di produzione e lavorazione dei seguenti prodotti tipici: vigneti; olio extravergine di oliva, provolone del monaco, caciocavallo silano.

Inoltre tutta l'area è caratterizzata da terrazzamenti che sono presenti come opera di sistemazione delle aree agricole e condiziona l'organizzazione degli elementi della struttura urbana. I terrazzamenti ancora oggi rivestono un fondamentale ruolo di difesa del suolo: la coltivazione del terrazzo diventa fondamentale per la sua conservazione, sia come testimonianza storica che come sistema di difesa del suolo. L'abbandono delle coltivazioni comporterebbe, infatti, la mancanza di regimentazione delle acque che porterebbe ad un aumento delle pendenze e quindi una maggiore suscettività al fenomeno franoso.

Le colture tipiche della zona sono:

L'olivo, coltivato in Penisola Sorrentina fin da tempi antichissimi, è chiara testimonianza della consacrazione dell'intera penisola alla dea della Sapienza. Le particolari condizioni orografiche, che impongono costosi terrazzamenti, il clima tipicamente mediterraneo, la natura vulcanica del terreno, rendono l'ambiente della Penisola decisamente originale e tipico, come tipico è l'olio che vi viene prodotto.

Le colture consociate (orti e frutteti consociati), grazie alle straordinarie condizioni di fertilità del suolo, alle favorevoli condizioni climatiche ed alla storica penuria di terre coltivate, nel territorio della Provincia di Napoli, si è molto diffuso l'uso del suolo con più colture nel tempo (rotazioni ed avvicendamenti classici), ma anche nello spazio, con presenza di colture arboree consociate temporaneamente a colture generalmente ortive. E' l'unica parte del mondo in cui è possibile ottenere 3 raccolti in un anno (es. pomodoro da aprile a agosto, cavolfiore da agosto a dicembre, patata novella o finocchio da dicembre a aprile). Molto nota è anche l'agricoltura "a 3 piani" costituita da fruttiferi alti (ciliegio o noce), consociati a fruttiferi bassi (agrumi o vite) ed a ortive invernali (cavoli, insalate,...).

Uso del Suolo

L'uso del suolo descrive la variazione quantitativa dei vari tipi di aree individuate come omogenee al loro interno alla scala di indagine e sulla base della metodologia utilizzata. Il programma Corine è stato istituito nel 1985 a livello comunitario allo scopo di raccogliere, coordinare e garantire l'uniformità dei dati sullo stato dell'ambiente in Europa realizzando un riferimento cartografico comune basato sull'interpretazione di immagini del satellite Landsat (Per la regione Campania sono state considerate immagini del 1993).

Il criterio gerarchico che caratterizza il sistema CLC2000 consente di dettagliare progressivamente le categorie, sfruttando il diverso grado di risoluzione a terra delle fonti di informazione prestandosi bene ai diversi livelli di pianificazione. Le singole unità territoriali sono state catalogate secondo tre livelli di dettaglio (tabella seguente) alle quali, in Italia, è stato aggiunto un quarto livello in grado di restituire una lettura di maggior dettaglio dell'uso e della copertura del suolo.

Il grafico 2 mostra per ogni comune della regione Campania, in percentuale, le classi prevalenti facenti parte del primo livello di dettaglio della classificazione del programma Corine e cioè:

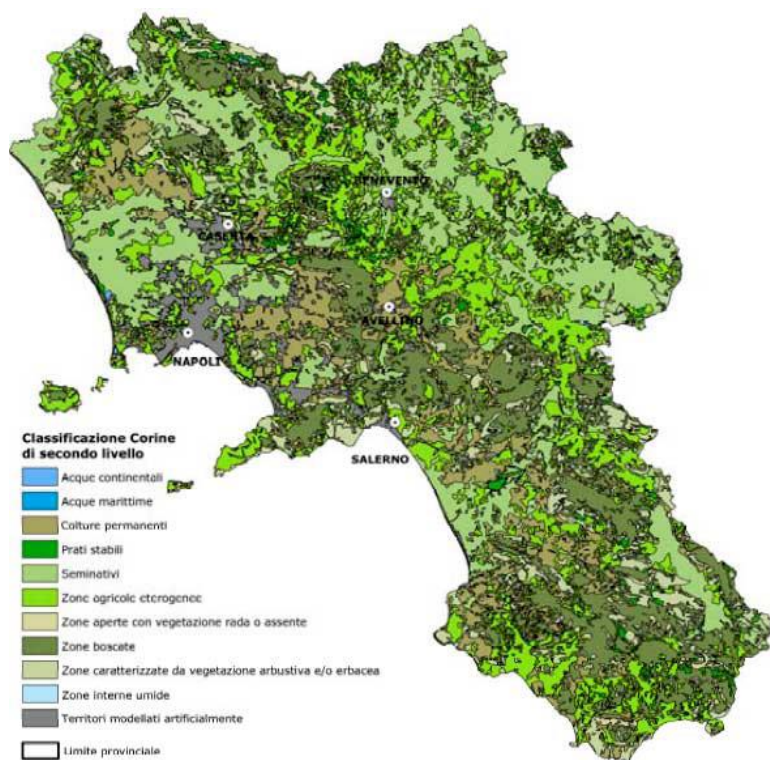
- Superficie Artificiale;
- Superficie Agricola;
- Superficie seminaturale.

Non sono riportate, in quanto non rilevanti ai fini dello studio specifico, le zone umide ed i corpi idrici.

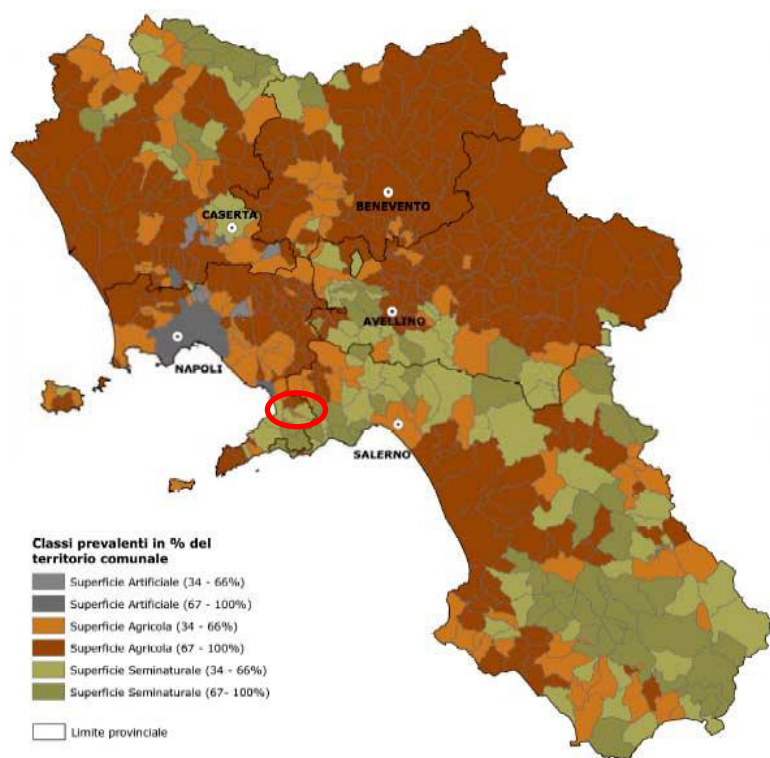
Livello I	Livello II	Livello III
1. Territori modellati artificialmente (5.37%)	1.1. Zone urbanizzate (4.66%)	1.1.1. Tessuto urbano continuo (0.37%) 1.1.2. Tessuto urbano discontinuo (4.29%)
	1.2. Zone industriali, commerciali e reti comunicazione (0.54%)	1.2.1. Aree industriali o commerciali (0.49%) 1.2.2. Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori (0.01%) 1.2.3. Aree portuali (0.01%) 1.2.4. Aeroporti (0.03%)
	1.3. Zone estrattive, discariche e cantieri (0,09%)	1.3.1. Aree estrattive (0.05%) 1.3.2. Discariche (0.03%) 1.3.3. Cantieri (0.01%)
	1.4. Zone verdi artificiali non agricole (0.07%)	1.4.1. Aree verdi urbane (0.05%) 1.4.2. Aree sportive e ricreative (0.02%)
2. Territori agricoli (63.57%)	2.1. Seminativi (27.09%)	2.1.1. Seminativi in aree non irrigue (18.31%) 2.1.2. Seminativi in aree irrigue (8.78%) 2.1.3. Risaie**
	2.2. Colture permanenti (12.41%)	2.2.1. Vigneti (0.27%) 2.2.2. Frutteti e frutti minori (7.59%) 2.2.3. Oliveti (4.55%)
	2.3. Prati stabili (2.18%)	2.3.1. Prati stabili (2.18%)
	2.4. Zone agricole eterogenee (21.90%)	2.4.1. Colture annuali associate a colture permanenti (5.09%) 2.4.2. Sistemi colturali e particellari complessi (8.94%) 2.4.3. Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali (formazioni vegetali naturali, boschi, lande, cespuglieti, bacini d'acqua, rocce nude, ecc.) importanti (7.84%) 2.4.4. Aree agroforestali (0.03%)
3. Territori boscati e ambienti seminaturali (31.55%)	3.1. Zone boscate (19.83%)	3.1.1. Boschi di latifoglie (19.21%) 3.1.2. Boschi di conifere (0.26%) 3.1.3. Boschi misti (0.36%)
	3.2. Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea (10.37%)	3.2.1. Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota (4.16%) 3.2.2. Brughiere e cespuglieti (0.43%) 3.2.3. Aree a vegetazione sclerofilla (2.24%) 3.2.4. Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione (3.54%)
	3.3. Zone aperte con vegetazione rada o assente (1,36%)	3.3.1. Spiagge, dune, sabbie (più larghe di 100 m) (0.20%) 3.3.2. Rocce nude, falesie, rupi affioranti (0.12%) 3.3.3. Aree con vegetazione rada (0.97%) 3.3.4. Aree percorse da incendi (0.07) 3.3.5. Ghiacciai e nevi perenni*
4. Zone umide (0.01%)	4.1. Zone umide interne (0.01%)	4.1.1. Paludi interne (0.01%) 4.1.2. Torbiere*
	4.2. Zone umide marittime	4.2.1. Paludi salmastre* 4.2.2. Saline* 4.2.3. Zone intertidali*
5. Corpi idrici (0.12%)	5.1. Acque continentali (0.12%)	5.1.1. Corsi d'acqua, canali e idrovie (0.03%) 5.1.2. Bacini d'acqua (0.09%)
	5.2. Acque marittime (0.002%)	5.2.1. Lagune (0.00%) 5.2.2. Estuari* 5.2.3. Mari e oceani*

* Classi di livello III non identificate in Campania

La tabella precedente mostra la prevalenza, in Campania, dei terreni agricoli (63,57%) seguiti dai territori boscati e dagli ambienti seminaturali (31,55%). I territori modellati artificialmente comprendenti zone urbanizzate, zone industriali e reti di comunicazione, zone estrattive, discariche e cantieri, zone verdi artificiali e non agricole, occupano il 5,37% dell'intero territorio campano. Come si è potuto notare, lo sfruttamento del suolo campano avviene per più del 60% per mezzo di attività agricole le quali rappresentano uno dei fattori che, con l'azione costante di prelievo di risorse più o meno intenso e con il rilascio di sostanze, incide sugli equilibri ambientali esistenti ed esercita forti pressioni anche sulle acque. Bisogna sottolineare anche l'alto valore che l'agricoltura ha contro i fenomeni di dissesto idrogeologico e contro il degrado delle aree periurbane.

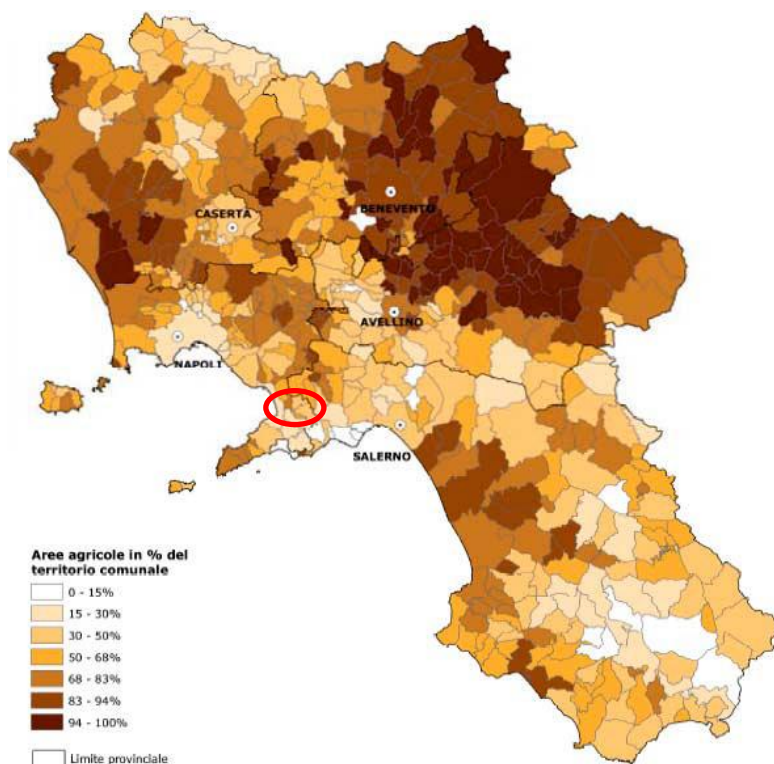


Classificazione Corine Land Cover di secondo livello per la Campania (Fonte ARPAC).



Classi prevalenti in percentuale del territorio regionale (Fonte ARPAC).

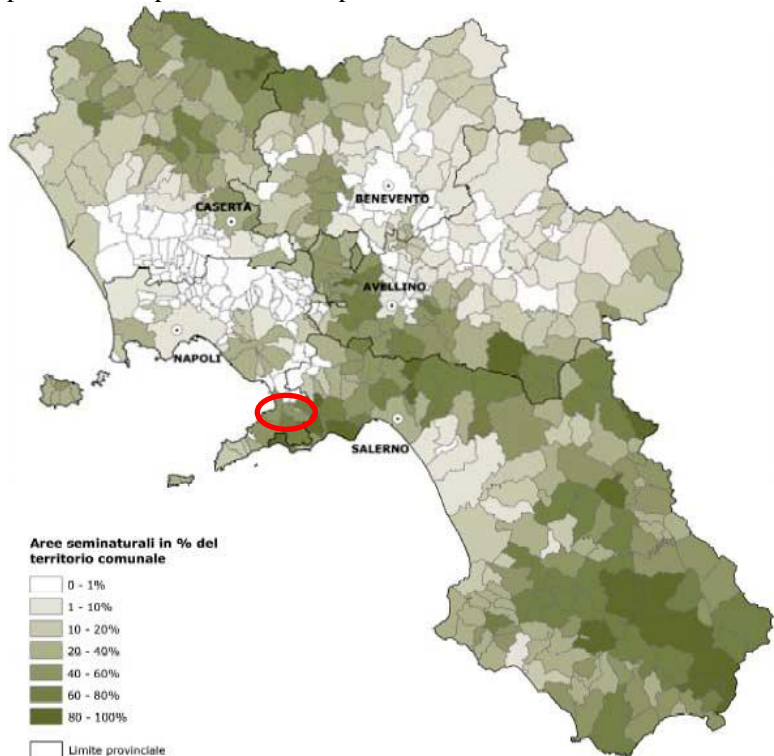
Il grafico seguente mostra la percentuale, per ogni comune della Campania, delle superfici agricole rispetto all'intero territorio: il Comune di Casola presenta una percentuale compresa tra il 68% e 83%.



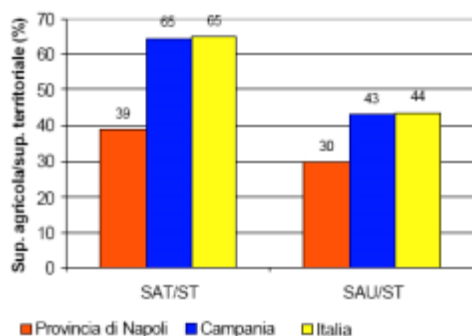
Utilizzazione agricola dei territori comunali (Fonte ARPAC).

Secondo le stime della Regione, le aree protette ed i boschi in cui sono rispettati gli equilibri ambientali rappresentano un patrimonio estremamente scarso.

Il grafico seguente tratto dall'Atlante Ambientale interattivo del sito web dell'A.R.P.A.C. descrive la percentuale delle aree seminaturali rispetto al territorio di ogni singolo comune della regione Campania: il territorio di Casola presenta una percentuale compresa tra il 40% e il 60%.



L'incidenza nella Regione Campania della Superficie agricola sulla superficie territoriale risulta, secondo quanto affermato nel Secondo Rapporto Ambientale della Provincia di Napoli (tabella seguente), di poco inferiore della media nazionale e ancora più evidente se si fa riferimento alla Superficie Agricola Totale.



Incidenza della SAT e della SAU sulla superficie territoriale nella provincia di Napoli, in Campania ed in Italia.

Dalle analisi fatte dall'ARPAC e dalla Provincia di Napoli è stato possibile tracciare anche per il comune di Casola una serie di dati percentuali circa:

- Classi prevalenti in percentuale del territorio comunale;
- Utilizzazione agricola dei territori comunali;
- Aree forestali seminaturali comunali;

che sono sinteticamente riportati nella tabella seguente:

Tematiche inerenti il Suolo	%
Classi prevalenti del territorio comunale	34-66
Utilizzazione agricola dei territori comunali	68-83
Aree forestali seminaturali comunali	40-60

Uso del suolo nel territorio comunale di Casola.

Infine si riportano i dati, estrapolati dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura del 2000, inerenti il numero delle aziende agricole la superficie utilizzata e la superficie agricola totale del territorio di Casola confrontandoli con quelli provinciali:

Ambito Territoriale	Aziende (n.)	Totale SAU (ha)	Totale SAT (ha)
Casola di Napoli	288	95,24	165,62
Totale Provincia di Napoli	43.022	39.383	45.390,97

Numero di aziende agricole, superficie utilizzata, e superficie agricola totale sul territorio comunale di Casola e della Provincia di Napoli.

Un altro aspetto importante riguarda l'inquinamento dei suoli dovuto all'utilizzo sempre più massiccio di prodotti chimici che contribuisce all'alterazione degli equilibri chimici e biologici.

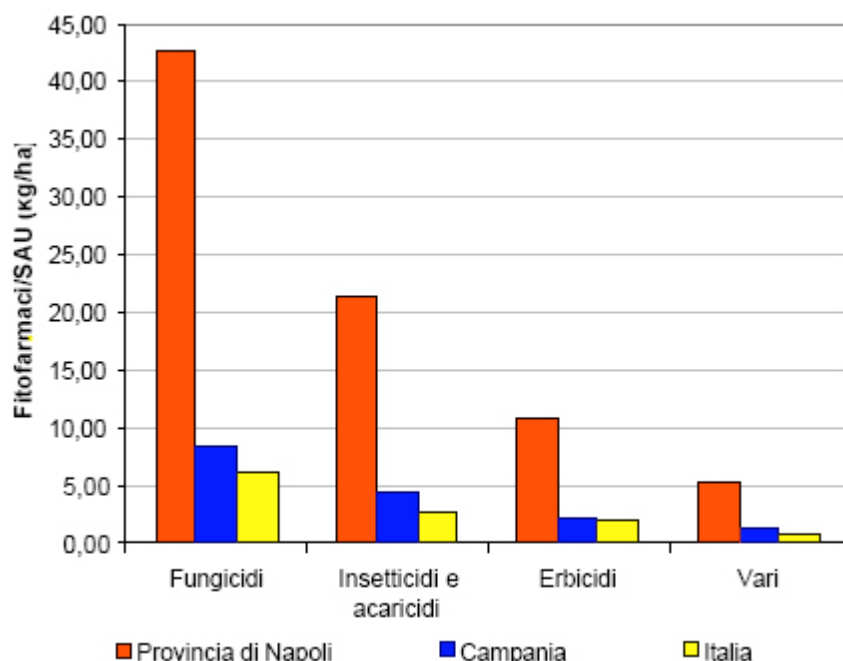
Anche per questo problema sono stati forniti due indicatori di pressione fondamentali che, in questa prima fase, hanno potuto descrivere, per mancanza di dati a livello comunale, solamente la situazione del territorio regionale e più in particolare della provincia di Napoli:

- Vendita di prodotti fitosanitari;
- Vendita di fertilizzanti minerali.

I fitofarmaci hanno un ruolo determinante in agricoltura, essendo usati per difendere le colture da parassiti (soprattutto insetti e acari) e patogeni (batteri, virus, funghi), per controllare lo sviluppo di piante infestanti e per assicurare l'ottenimento di elevati standard di qualità dei prodotti agricoli. Tuttavia, essendo i fitofarmaci generalmente costituiti da sostanze tossiche (in alcuni casi cancerogene), il loro uso improprio, non sperimentato e non autorizzato, determina rischi e pericoli per la salute umana e animale.

Il loro impiego ha un impatto ormai largamente confermato sulle proprietà fisiche e chimiche dei suoli e sulla micro-, meso- e macro-fauna. Alcuni residui, inoltre, possono contaminare le acque superficiali e sotterranee, con ulteriori effetti pericolosi sulla salute umana e sull'ambiente. Ciò è dimostrato anche dalla Direttiva CE 152/99, che impone limiti molto restrittivi (soprattutto per erbicidi e insetticidi) sulla loro presenza nelle acque destinate a fini potabili. In Italia, le informazioni dell'ISTAT del 2001 dicono che i prodotti fitosanitari sono distribuiti sul 73% della Superficie agricola utilizzata (SAU).

Secondo le stime dell'A.R.P.A.C. nel periodo tra il 1990 ed il 1999 in Campania si è registrato un decremento nell'utilizzo di fitofarmaci in agricoltura anche se è stato rilevato un valore ancora troppo elevato rispetto alla media nazionale. I dati provinciali sull'impiego in agricoltura dei fitofarmaci sono distribuiti dal Secondo Rapporto Ambientale della Provincia di Napoli 2003 che mostra nel dettaglio la quantità dei prodotti commerciali ed i quantitativi dei principi attivi.



Fitofarmaci distribuiti al consumo per ettaro di SAU in provincia di Napoli, in Campania, in Italia.

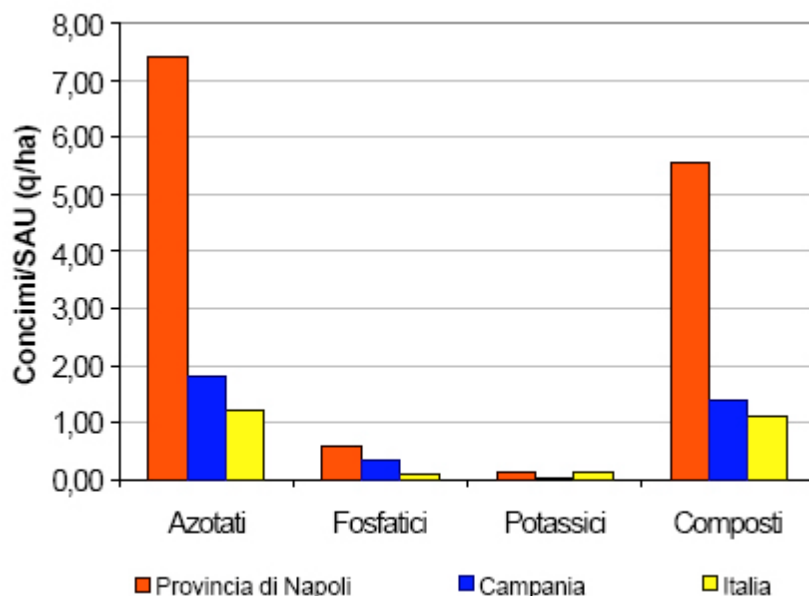
L'uso dei fertilizzanti pur contribuendo in maniera determinante allo sviluppo della moderna agricoltura, sono riconosciuti come una delle principali "pressioni" ambientali generate dall'agricoltura. Il loro accumulo nei suoli ne altera le proprietà fisiche e chimiche, con meccanismi diversi da elemento a elemento e in funzione di numerosi fattori, quali il tipo di suolo e di coltura, il sistema di drenaggio, le dosi; le modalità e periodi di fertilizzazione.

I fertilizzanti, soprattutto quelli azotati e fosfatici, possono contaminare le acque superficiali o profonde e, successivamente, stimolare lo sviluppo delle alghe (eutrofizzazione).

Importante è valutare anche la quantità di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi per capire bene l'effetto inquinante.

Nel grafico seguente

sono riportati i dati relativi alle quantità di concimi chimici impiegati per unità di SAU in provincia di Napoli, in Campania ed in Italia.



Concimi chimici distribuiti al consumo per ettaro di SAU in provincia di Napoli, in Campania, in Italia.

3.3 Ecosistemi naturali e biodiversità (aree protette, parchi fluviali zone SIC o ZPS)

Principale normativa di riferimento

CONVENZIONI INTERNAZIONALI	
Atto normativo	Obiettivi
Convenzione sulla diversità biologica Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo Rio de Janeiro 1992	La convenzione si pone l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità riconducibile alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi correlata ad attività antropiche.
Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources FAO, inizio anni '90	La strategia fornisce un quadro tecnico ed operativo con il quale si è inteso agevolare la concreta attuazione degli adempimenti previsti dalla Convenzione sulla Biodiversità in tema di conservazione e tutela delle risorse genetiche animali. L'obiettivo della Strategia è quello di facilitare le azioni di caratterizzazione, conservazione e gestione delle risorse genetiche animali in campo agricolo. Allo scopo, è stato anche sviluppato il "Domestic Animal Diversity Information System" (DAD-IS) che fornisce strumenti, raccolte di dati, linee guida, inventari, connessioni e contatti per una migliore gestione delle risorse genetiche animali nel Mondo.
Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture Leipzig, Germania 1996	La strategia rappresenta l'Accordo Internazionale con il quale le parti riconoscono l'importanza della conservazione e si impegnano a favorire una equa distribuzione dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Nel Piano sono indicate 20 attività prioritarie da implementare. Le tematiche individuate sono: la conservazione in situ e lo sviluppo, la conservazione ex situ, l'uso delle risorse genetiche e la capacity building delle istituzioni. Inoltre il Global Action Plan riconosce per la prima volta la centralità del ruolo delle donne nella conservazione della diversità genetica vegetale a livello mondiale.
International Treaty On Plant Genetic Resources For Food And Agriculture Risoluzione FAO n. 3/2001	Il Trattato si pone come finalità la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse genetiche vegetali e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dal loro utilizzo per un'agricoltura sostenibile e per la sicurezza alimentare. Per il raggiungimento di tali obiettivi, nel Trattato sono indicati gli strumenti che i sottoscrittori potranno promuovere e/o implementare al fine di dare concreta attuazione alla strategia delineata. Viene anche delineato un sistema multilaterale per facilitare, da un lato, l'uso delle risorse genetiche vegetali afferenti ai circa 60 generi contenuti nell'allegato 1 del Trattato, e consentire dall'altro la condivisione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione. Il Trattato è entrato in vigore il 29 giugno 2004.
NORMATIVA COMUNITARIA	
Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" Concernente la conservazione degli uccelli selvatici - 2 aprile 1979	La direttiva si pone l'obiettivo di conservare le popolazioni delle specie di uccelli selvatici nel territorio degli Stati membri ai quali si applica il trattato mediante adeguate misure di protezione, gestione e regolamentazione del prelievo.
Direttiva 92/43/CEE "Habitat" Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche Bruxelles, 21 maggio 1992	La direttiva si pone l'obiettivo di conservare in stato soddisfacente habitat naturali e seminaturali e popolazioni di specie di fauna e flora di interesse comunitario.
NORMATIVA NAZIONALE	
Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 <i>Legge Quadro sulle aree protette</i>	La legge detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 <i>Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio</i>	La legge detta norme per la protezione della fauna selvatica (mammiferi, uccelli e tutte le altre specie indicate come minacciate di estinzione nell'ambito di convenzioni internazionali, direttive comunitarie, decreti del Presidente del consiglio dei Ministri) e per la regolamentazione dell'attività di prelievo venatorio.
Legge n.124 del 14 febbraio 1994 <i>Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992</i>	La legge recepisce la Convenzione sulla biodiversità che persegue l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità riconducibile alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi correlata ad attività antropiche.
D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. <i>Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche</i>	Il decreto recepisce la direttiva 92/43/CEE e detta disposizioni per l'attuazione, trasferendo a Regioni e Province autonome diverse competenze amministrative e gestionali.
Decreto Ministero Ambiente 3/09/2002 <i>Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000</i>	Il decreto fornisce indicazioni per l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale per la salvaguardia della natura e della biodiversità con valenza di supporto tecnico – amministrativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione per i siti della Rete Natura 2000.
Legge 6 aprile 2004, n. 101 "Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO a Roma il 3 novembre 2001".	Ratifica del International Treaty On Plant Genetic Resources For Food And Agriculture
NORMATIVA REGIONALE	
Legge Regionale n. 33 dell'1 settembre 1993 <i>Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania</i>	La legge detta principi e norme per l'istituzione di aree protette regionali al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.
Legge Regionale n. 17 del 7 ottobre 2003 <i>Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale</i>	La legge prevede l'individuazione di un sistema di parchi urbani di interesse regionale al fine di garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico – produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno all'agricoltura urbana.

L'analisi di questa tematica ambientale si sviluppa attraverso gli aspetti correlati a biodiversità e zone protette.

La biodiversità o diversità biologica può essere definita come la risultante della variabilità di tutte le specie viventi comprese in un ecosistema ed anche la variabilità degli ecosistemi presenti in un'area, sia quelli terrestri che quelli acquatici; l'obiettivo conoscitivo generale della tematica è quello di valutare lo stato e le tendenze evolutive della biodiversità sul territorio attraverso l'analisi degli habitat e delle specie.

Ai fini della conservazione della biodiversità è da tenere in considerazione il livello di minaccia di specie vegetali che mostra per la regione Campania, la consistenza numerica della flora totale ed il numero di specie endemiche ed esclusive.

Il territorio della Provincia di Caserta, ampio 2.639 km², racchiude in sé tutti gli elementi che rendono un territorio ricco dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.

L'area si estende dalla zona litoranea fino a quella montuosa del Matese, situato nel cuore della Regione Campania.

Aree di particolare rilevanza ambientale

Numerose sono le aree di particolare valenza naturalistico-ambientale presenti sul territorio di Casola: dagli ecosistemi dei Monti Lattari, ai numerosi terrazzamenti, senza considerare la parte di territorio che nell'area SIC IT8030008 – "Dorsale dei Monti Lattari" e l'area è confinante con il Parco regionale dei Monti Lattari, di cui rappresenta la naturale prosecuzione, tant'è che il redigendo PTCP ne propone l'ampliamento sul territorio comunale.

Dall'analisi dello stato di fatto risulta che sul territorio comunale sono presenti problematiche ambientali legate al dissesto idrogeologico.

In genere, non dovrà essere previsto alcun intervento di trasformazione in aree dalla particolare valenza naturalistico-ambientale che possano compromettere il naturale equilibrio e garantire un'efficienza della rete imbriferà attraverso la manutenzione e la cura delle vie d'acqua.

Il Parco Regionale dei Monti Lattari

L'Ente Parco Regionale dei Monti Lattari è l'organismo di gestione del Parco, istituito il 13 novembre del 2003, con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 781, per tutelare il patrimonio dei Monti Lattari, cerniera tra i due versanti della Penisola sorrentino-amalfitana.

I monti Lattari sono il prolungamento occidentale dei Monti Picentini dell'Appennino Campano, costeggiando l'Agro nocerino sarnese, si protendono nel mar Tirreno formando la penisola sorrentina. Devono il loro nome alle capre che vi pascolavano, fornitrici di ottimo latte da cui il nome latino lactarii.

La catena montuosa è delimitata a nord-ovest dal golfo di Napoli, a nord dalla pianura del fiume Sarno, ad est dalla vallata metelliana ed a sud dal golfo di Salerno. I monti sono di formazione calcarea e raggiungono la massima elevazione nei 1444 metri del Monte San Michele, seguito dal Monte Cerreto (1316 m) a ovest, e a nord dal Monte Faito (1131 m).

Proseguendo verso est i monti raggiungono i 1130 m del Monte Sant'Angelo di Cava che insieme al Monte Finestra (1138 metri) ed al Monte dell'Avvocata (1014 metri), costituisce il margine orientale della catena montuosa prima che questa digradi nella valle di Cava dei Tirreni e in quella del torrente Bonea che sfocia nel golfo di Salerno a Vietri sul Mare.

Nel territorio ricadono quattro siti naturalistici di interesse comunitario: la Dorsale dei Monti Lattari, la Costiera amalfitana, la Penisola Sorrentina, i fondali marini tra Punta Campanella e Capri, il suggestivo Scoglio del Vervéce.

Il territorio del parco è infatti a cavallo tra le province di Napoli e Salerno.

Fanno parte del Parco 29 comuni, tra quelli della penisola sorrentina e amalfitana: Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Sant'Egidio, Tramonti, Vietri sul Mare, Nocera Inferiore e Nocera Superiore, Agerola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Massalubrense, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agello, Sorrento, Vico Equense.

Gli abitanti dei comuni interessati sono circa 241 mila, mentre i residenti sono 25.643. L'economia del posto si basa sull'agricoltura, che è molto sviluppata con colture a oliveti a sud e agrumeti a nord: presenti anche molti vigneti. Viene praticata la silvicoltura con conservazione di castagni a ceduo. Limitata ma presente la pastorizia. Buona parte dell'economia di alcune zone è basata sul turismo, specialmente straniero.

Varia e ricca la vegetazione, essa cambia a secondo dell'esposizione e dell'altitudine. In alcuni siti a sud si incontrano sia la tipica gariga, sia la lecceta (*Quercus ilex*), sia la pineta (*Pinus halepensis*). La zona è anche ricca di valloni e ruscelli e si osservano quindi essenze e specie legate ad ambienti umidi come, per esempio, le felci. Nelle parti più alte sono presenti boschi a latifoglie con belle faggete (*Fagus sylvatica*). Rigoglioso il sottobosco: sono presenti ciclamini (*Cyclamen neapolitanum*) e fragole (*Fragaria vesca*). Sui dirupi più scoscesi si incontrano la sabina (*Juniperus sabina*) e la palma nana (*Chamaerops humilis*).

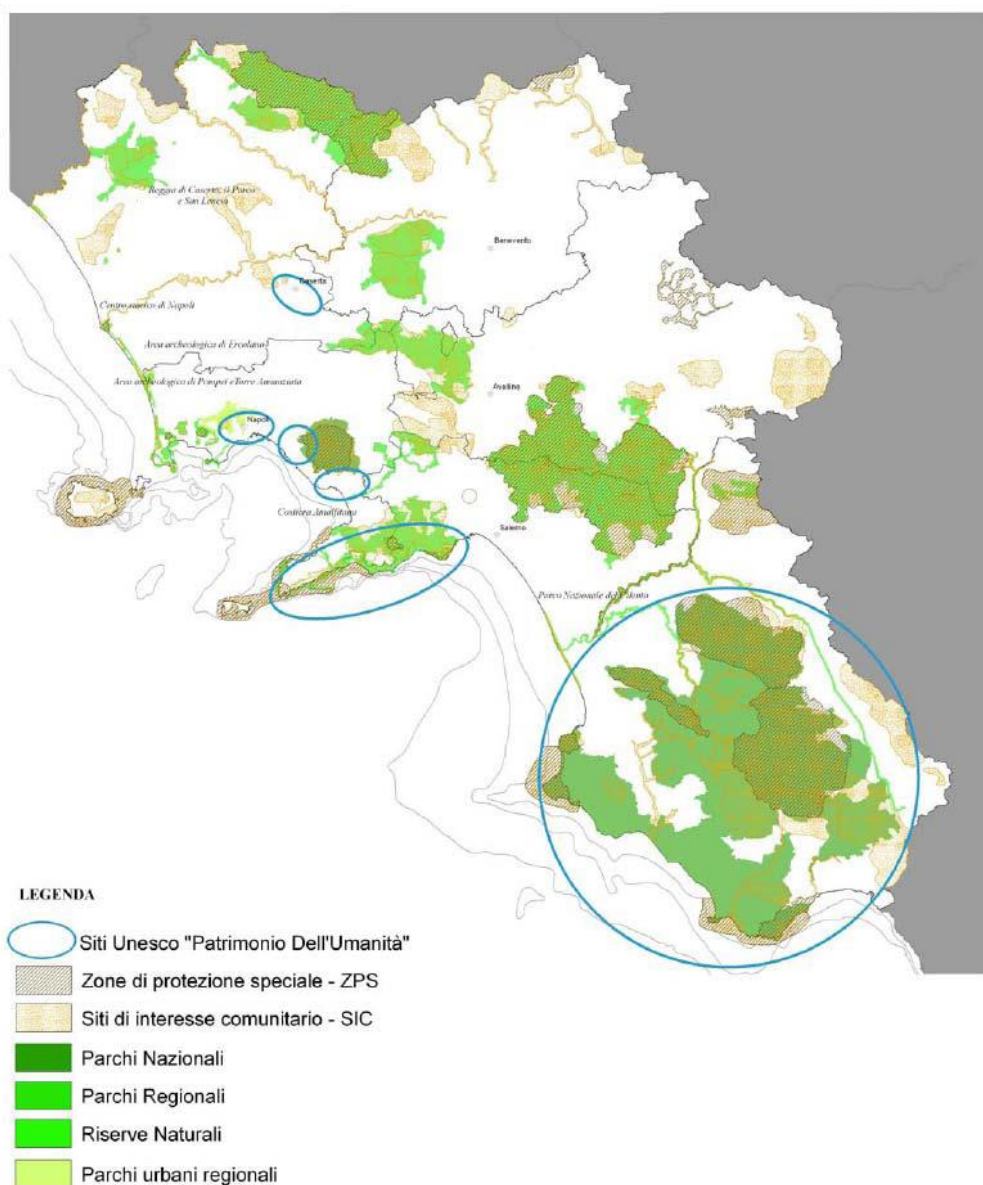
Molteplice la fauna. Tra i mammiferi si osservano la volpe (*Vulpes vulpes*), la faina (*Martes faina*), l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*), la lepre (*Lepus europaeus*), il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), il tasso (*Meles meles*). Tra l'avifauna vanno annoverate interessantissime specie di falconiformi come la poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*) e il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), nidificanti. Altre invece vi transitano solo durante il passo: falco pescatore (*Pandion haliaetus*) e grillaio (*Falco naumanni*).

Tra le tante altre specie di uccelli sono la quaglia (*Coturnix coturnix*), la tortora (*Turdus philomelos*), il rondone alpino (*Apus melba*) e il tordo (*Larus argentatus*), il corvo imperiale (*Corvus corax*) e molti silfidi. Tra i rettili, oltre la biscia dal collare (*Natrix natrix*) e il biacco (*Coluber viridiflavus*), vanno segnalate alcune sottospecie di lucertola sicula (*Podarcis sicula*). Presenti inoltre il ramarro (*Lacerta viridis*) e il gecko (*Tarantula mauritanica*).

L'Ente Parco ha realizzato un Osservatorio della Biodiversità nell'ambito del servizio "Monitoraggio del patrimonio di biodiversità. Analisi per la gestione delle risorse ambientali per la conservazione della biodiversità" affidato ad Agriconsulting S.p.A dall'Ente Parco Regionale dei Monti Lattari. Obiettivi dell'Osservatorio della Biodiversità - conoscere le diverse componenti della biodiversità del Parco; - attivare un sistema di monitoraggio delle diverse componenti della biodiversità; - supportare le decisioni nella pianificazione, programmazione e gestione territoriale e ambientale del Parco; - divulgare per contribuire all'informazione, alla sensibilizzazione e all'educazione delle collettività locali sui temi della biodiversità.

Area SIC-

La direttiva "Habitat" (92/43/CEE) rappresenta il principale atto legislativo comunitario in favore del mantenimento della biodiversità in quanto introduce l'obbligo di conservare gli habitat e le specie animali e vegetali in a rischio di estinzione e/o minacciate dalle attività antropiche. Ai sensi della direttiva "Habitat" gli Stati membri sono tenuti a individuare delle aree dette Siti D'importanza Comunitaria (**SIC**), rilevanti ai fini della tutela di uno o più habitat e/o specie elencati dalla direttiva.



Individuazione area SIC nel territorio di Casola di Napoli

Le aree **SIC** sono destinate ad essere designate come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) nel momento in cui saranno attivate le idonee misure di conservazione e protezione e formulati piani di gestione che prefigurino una tutela di tali ambienti in una prospettiva di sviluppo sostenibile, nell'integrazione tra attività umane e esigenze di conservazione.

L'insieme delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) designate dagli Stati membri costituisce la rete europea dei siti protetti denominata "Natura 2000". I siti della Rete Natura 2000 sono stati individuati allo scopo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione o il ripristino in stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali, nonché delle specie di flora e di fauna selvatica di interesse comunitario, tramite l'adozione di specifiche misure gestionali, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali del territorio.

In particolare, vanno valutati gli effetti derivanti dall'attuazione del Piano sull'Area nell'area SIC IT8030008 – "Dorsale dei Monti Lattari" che si estende anche sui territori dei comuni di: Agerola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Pimonte e Vico Equense.

L'area è caratterizzata da Rilievi di natura calcarea con ripidi versanti percorsi da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio e presenza sparsa di coperture piroclastiche. Presenza di fasce di vegetazione in cui sono rappresentati i principali popolamenti vegetali dell'Appennino meridionale. Significativa presenza di piante endemiche ad arcale puntiforme. Zona interessante per avifauna migratoria e stanziale (*Pernis apivorus*, *Circaedus gallicus*, *Falco peregrinus*, *Sylvia undata*).

I rischi potenziali esistenti per tale sito, sono quelli dovuti ad eccessiva antropizzazione, relativo degrado ambientale ed estensione della rete stradale ed inoltre + opportuno sottolineare che tutti i piani o progetti che possano avere incidenze significative sui siti e che non siano non direttamente connessi e necessari alla loro gestione devono essere assoggettati alla procedura di **Valutazione di incidenza ambientale**.

3.4 Ambiente urbano e patrimonio storico, architettonico, ambientale

Ambiente urbano

Il torrente Cerane ed altri valloni hanno determinato lo sviluppo insediativo del paese lungo le dorsali. Tale crescita inglobando i diversi casali ha intercluso orti e giardini. Lo spazio del tessuto insediativo si è caratterizzato secondo una tipologia edilizia costituita da: spazio pubblico esterno, androne-cortile-giardino-orto.

Il centro urbano in alcuni punti presenta strade strette che lasciano alle spalle degli edifici spazi ampi che a valle terminano sul torrente e a monte verso la montagna.

Pertanto il tessuto urbano si presenta non omogeneo, ma costituito parti non equilibrate e in contrasto fra loro.

Caratteri tipologici fondamentali

Sono stati individuati le seguenti tipologie

- Edifici a corte aperta, chiusa o interrata, con androne, cortile, scale esterne;
- Edifici isolati con androne, cortile, scala esterna;
- Edifici inseriti in cortina, a blocco;
- Edifici isolati, a blocco.

Tali tipologie sono state integrate dalla valutazione del grado di interesse architettonico e ad essi sono stati aggiunti edifici a tipologia speciale quali chiese, conventi, etc.

Gli spazi pubblici scoperti

Gli insediamenti sono condizionati dalla morfologia e dai casali originari.

In città si sono realizzate strade ampie e reti di percorsi pedonali che connettono le diverse parti del centro. Si riscontra un'unica piazza che rappresenta uno snodo tra la rete dei vicoli e tra questi e il resto del territorio.

Nelle frazioni lo spazio pubblico è stato considerato solo come luogo di passaggio, mentre il sistema delle relazioni si è sviluppato nelle corti e slarghi.

Patrimonio storico-artistico-architettonico-archeologico

Vincolo monumentale

Non si riscontrano vincoli diretti, anche se risultano vincolate (art.4 legge n.1089, 1939) la chiesa del S.S. Salvatore la chiesa di sant'Agnese, la chiesa di san Giuseppe e il palazzo del conte Del Balzo di Presenzano.

Vincolo archeologico

Una necropoli del III-IV secolo d.C. i cui oggetti di arredo funebri sono conservati al museo archeologico di Castellammare di Stabia in località Gesini, è di pertinenza del territorio di Lettere.

Il tratto di strada e i resti di ambienti risalenti al II-I secolo a.C., in località Monticelli sono stati dichiarati con Decreto Ministero per i Beni culturali 22-02-1990 ai sensi della legge 01-06-1939 n.1089 area di interesse particolarmente importante.

Vincoli diretti sono stati apposti alle particelle del foglio 1:72, 58, 246, 68, 670, 936, 665,47, 673, 672.

Vincolo indiretti sulle adiacenti particelle: 502 (parzialmente), 674, 336, 398.

Tutte le particelle ricadono in zona4 di PUT.

Analisi storica e caratteristiche dell'impianto urbano

I primi insediamenti si fanno risalire al tardo periodo repubblicano, infatti in località Monticelli recenti scavi archeologici hanno scoperto tracce di ville rustiche del II, I secolo a.C. e il tracciato stradale di epoca romana evidenziano l'importanza agricola della zona.

La distruzione di Stabiae ad opera da Silla intorno all'80 a.C. determinò uno spostamento della popolazione stabiese che cercò rifugio nelle colline del retroterra. Le campagne di scavo hanno documentato un cospicuo numero di ville rustiche e la loro configurazione ha fatto supporre che il territorio di Casola con i comuni vicini fosse un importante centro di produzione agricola.

Il territorio subì un incremento della popolazione in seguito all'eruzione del 79 d.C. che spinse gli scampati a trovare rifugio nel territorio. Le città di pianura finirono per spopolarsi, subì un forte arresto la produzione agricola e fu interrotto il traffico commerciale che si svolgeva lungo la strada consolare romana Puteoli-Nocerina per essere dirottato su altre strade consolari.

La situazione peggiorò con la caduta dell'impero romano d'Occidente e le invasioni barbariche che comportarono continue guerre e saccheggi che spinsero la popolazione a spostarsi in luoghi più sicuri.

L'insediamento dei Longobardi a Benevento nell'VIII secolo comportò l'utilizzazione di elementi di urbanistica medievale più a Casola che altrove. Le tracce rimaste sono riferibili ai resti di cinte murarie attaccati alla chiesa del S.S. Salvatore ora quasi del tutto scomparsi.

Il passaggio dai Longobardi al feudalesimo fu dovuto anche all'influenza di Casola.

La città ebbe un peso anche per la potenza della repubblica di Amalfi, infatti insieme a Lettere con il legname dei boschi rifornì i cantieri amalfitani contribuendo così al suo successo.

Con il regno dei Normanni il territorio divenne Demanio, cioè dipendente dalla regia corona Normanna e il borgo più antico si costituì lungo la direttrice Lettere-Piana del Sarno e Lettere-Gragnano e dal XVIII secolo le città si espanse fino al territorio di Gragnano.

La sconfitta di Manfredi, figlio di Federico II a Benevento ad opera di Carlo D'Angiò, determinò la fine della dominazione sveva e l'affermarsi di quella angioina che tenne il reame di Napoli per circa due secoli.

Con il re Ladislao d'Angiò Durazzo si realizzò agli inizi del 1400 un periodo importante per il paese. Egli fece costruire importanti opere architettoniche, come la chiesa del S.S. Salvatore. Inoltre una strada tra Lettere e Fuscoli che ancora oggi è chiamata "la strada degli Angioini" testimonia che il castello di Lettere era collegato al vallato di sant'Agnese a Casola.

Con la dinastia aragonese succeduta a quella angioina il reame di Napoli con Alfonso I conobbe un periodo di pace. Il paese in questo periodo non dipendeva dal castellano di Gragnano, ma da quello di Lettere.

Nel 1602 esplosero contrasti tra Lettere e Casola per questioni di prestigio e nel 1656 la città fu sconvolta dal "male oscuro" che causò 82 vittime.

Sul territorio agli inizi del Settecento c'erano quattro parrocchie: Sant'Agnese, San Nicola, S.S. Salvatore e sant'Andrea Apostolo. Ciò avvenne grazie al vescovo di Lettere Agostino Giannini di Cogliano che trascorse gran parte della sua vita nel Casale di Gesini di Casola in casa dalla famiglia Sorrentino. Così i cittadini fabbricarono una nuova chiesa di Santa Maria del Carmine, accostata alla chiesa di San Nicola.

Anche nel Settecento vi furono contrasti tra Casola e Lettere circa la precedenza nelle processioni.

Il 26 luglio 1805 un terribile terremoto sconvolse il regno di Napoli causando la morte di migliaia di persone e lo stesso paese di Casola subì molti danneggiamenti.

La dominazione borbonica fu osteggiata dalla popolazione, si verificarono rivolte popolari di tipo repubblicano che si protrassero nel tempo.

L'unità d'Italia non migliorò la situazione nel 1871 il paese era preda di banditi.

Gli ultimi anni hanno peggiorato la situazione: la crisi dei settori produttivi tradizionali, la speculazione edilizia, mancati interventi di recupero, oltre ai danni del terremoto del 1980 hanno ulteriormente degradato il territorio.

Mobilità

La viabilità del Comune di Casola e la comunicazione con i territori contermini è caratterizzata dai seguenti elementi:

- Collegamenti stradali: si serve dello svincolo autostrada a Castellammare di Stabia che la collega all'A3 Napoli –Pompei – Salerno al quale è collegato attraverso la strada provinciale per Gragnano; ovvero, dalla piana del Sarno, asse stradale Nocera – Sant'Antonio Abate - Castellammare di Stabia sino alla provinciale per Lettere.
- Collegamenti ferroviari: si serve per le FFSS linea Napoli– Torre Centrale - Castellammare di Stabia – Gragnano della stazione di Gragnano; mentre per la linea ferroviaria Circumvesuviana Napoli – Sorrento della fermata di Castellammare di Stabia.
- Collegamenti marittimi: appartiene al bacino dei comuni che, se del caso, utilizzano il porto di Castellammare di Stabia.

Per il resto il territorio comunale è caratterizzato da una viabilità minore, di quartiere, interpoderale, forestale e pedonale.

Le strade di servizio agricolo –forestali, vengono considerate carenti e in pessimo stato di conservazione, come sottolineato dall'Uffici comunali per uno studio condotto dalla Comunità Montana dei Monti Lattari.

Rifiuti

Nel contesto delle problematiche ambientali, il tema dei rifiuti è tra quelli di maggiore interesse e attualità. Esso coinvolge direttamente i cittadini e principalmente a questi è demandato il compito di rendere in pratica i principi per la riduzione della pressione antropica sull'ambiente. Diviene allora di cruciale importanza la raccolta dei dati

nei settori della produzione dei rifiuti e della raccolta differenziata, allo scopo di valutare gli effettivi progressi in questi settori.

Nel contesto del processo integrato della gestione dei rifiuti, la raccolta differenziata ricopre un ruolo di particolare importanza. In particolare, la raccolta differenziata garantisce:

- Il recupero di energia nella fase finale del trattamento
- La crescita di una maggiore consapevolezza dei cittadini nei riguardi della propria produzione di rifiuti con l'adozione di comportamenti virtuosi incentrati sulla riduzione dei consumi
- L'indirizzamento dei rifiuti verso processi di trattamento tecnologicamente più idonei a ridurre l'impatto ambientale del loro smaltimento.
- Allo stato attuale, il Comune di Casola dispone di un sistema di raccolta differenziata e la produzione dei rifiuti è di circa **1.269,64** t/anno, ossia 333,24 kg/ab, 0,910 kg/ab/gg.

Dai dati comunali in nostro possesso emerge che nel mese di luglio dell'anno 2008 è stata introdotta la raccolta differenziata del tipo porta a porta sull'intero territorio comunale e che esiste un'isola ecologica di progetto presso la Zona PIP. La produzione percentuale di raccolta differenziata è andata, di anno in anno, aumentando sempre più, partendo da una percentuale del 55,11% nel 2008, fino ad arrivare ad una percentuale del 59,69 nei primi sei mesi dell'anno 2013.

3.5 Le componenti territoriali e socio-economiche

Popolazione

Il Comune di Casola nella zona denominata dei Monti Lattari e si pone ad Est del Comune di Gragnano.

Il suo territorio ha una superficie di 2 chilometri quadrati. La popolazione residente è di 3.857 abitanti (dati Censimento 2011) per un numero di famiglie di 1.213; la densità di popolazione – 1.928,5 ab/kmq – pur non essendo tra le più alte d'Italia, risulta notevole, anche considerando il fatto che nell'area urbana raggiunge valori molto più elevati.

Popolazione residente – dati ISTA 2011

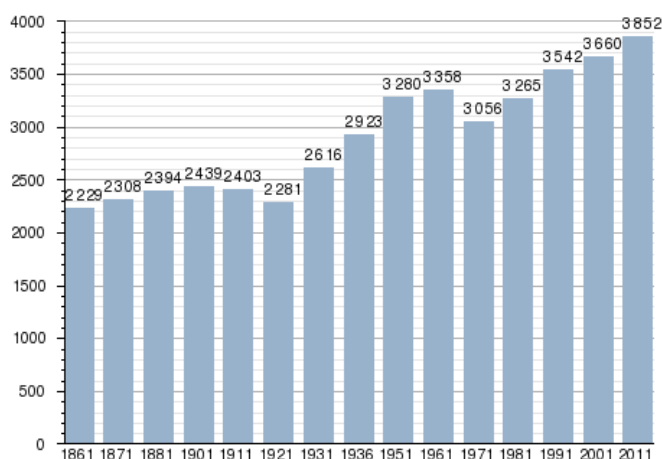
popolazione residente	popolazione residente - maschi	popolazione residente - femmine	numero di famiglie	popolazione residente in famiglia	numero medio di componenti per famiglia	popolazione residente in convivenza
3.857	1.921	1.936	1.213	3.857	3.2	0

Di seguito la popolazione suddivisa per fasce d'età.

Popolazione per fasce d'età – dati ISTA 2011

Stato civile	nubile/celibe	coniugata/o	divorziata/o	vedova/o	totale
Fascia d'età	-	-	-	-	-
0-13 anni	760	-	-	-	760
14-17 anni	201	-	-	-	201
18-24 anni	351	29	-	-	380
25-65 anni	385	1648	10	50	2093
66 – 100 anni e più	29	230	3	161	423
Totale	1726	1907	13	211	3857

L'evoluzione demografica della Città è stata analizzata partendo dal 1861 fino ad arrivare al 2011, ed è stato riscontrato un fenomeno di aumento della popolazione più o meno costante negli anni, fino ad arrivare al valore massimo del 2011. Le inflessioni si sono verificate nei primi decenni del XX secolo e negli anni Venti e degli Settanta.



Evoluzione demografica del 1861 al 2011

Distribuzione della popolazione sul territorio

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT del Censimento 2001.

Oltre il 95% della popolazione è allocata nel centro urbano, ossia a ridosso delle principali vie di comunicazione, via Roma, via gesini e via Cappella della Guardia, mentre il restante 5% è allocata nel territorio rurale aperto; di conseguenza la percentuale di residenti nelle abitazioni sparse sul territorio è molto bassa

Struttura della popolazione

Analizzando i dati confrontati nella tabella che segue si può notare che nei dieci anni dell'ultimo periodo intercensimentale si è registrato un aumento della popolazione residente pari al 4,5%, in controtendenza rispetto alla provincia di Napoli che ha subito nello stesso periodo un decremento pari al 0,14%.

Tabella 1. Confronto popolazione residente (ISTAT 1991 – 2001)

	Popolazione residente istat 2001	Popolazione residente istat 2011	Variazione della popolazione residente tra il 2001 e il 2011 (valori assoluti)	Variazione della popolazione residente tra il 2001 e il 2011 (percentuali)
Casola di Napoli	3.660	3.857	+197	+5,4%
Provincia di Napoli	3.059.196	3.054.956	-4.240	-0,14%

Tabella 2. Popolazione per fasce d'età (ISTAT 2001)

	0-29	30-44	45-64	64-oltre 100
Casola di Napoli	1.740	837	665	418
Provincia di Napoli	1.296.664	697.099	682.384	383.049

Analizzando i dati della Tab.2 relativa alla popolazione divisa per fasce di età risulta che la fascia compresa tra 0 – 29 anni pesa sul totale della popolazione oltre il 47,5% superiore al dato provinciale che registra per questa fascia di età un peso percentuale sul totale del 42,4%: nonostante, dunque, il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione residente tocchi in maniera significativa anche quest'area come tutta la provincia, si registra in ogni caso un dato positivo.

L'indice di dipendenza viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale. Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene esser non autonoma- cioè dipendente – e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività dovrebbe provvedere al suo sostentamento; calcola, infatti, quanti individui ci sono in età non attiva ogni 100 in età attiva, fornendo indirettamente una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione.

Tale rapporto esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva: valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

E' un indicatore che risente della struttura economica della popolazione: il dato che si riferisce a Casola assume valori di poco superiori rispetto al dato provinciale e al valore di 50.

Tabella 3. Indice di dipendenza (ISTAT 2001)

	Indice di dipendenza
Casola di Napoli	50,18
Provincia di Napoli	46,87

Nonostante ciò, l'indice di vecchiaia (che stima il grado di invecchiamento della popolazione) per Casola (51,93) è inferiore al dato provinciale (64,58) e, quindi, conferma la presenza di una popolazione molto giovane ma non ancora attiva.

3.6 Le attività economiche

I seguenti dati riguardano l'occupazione e la posizione lavorativa dei residenti occupati.

La tabella che segue mostra i valori assoluti relativi alla popolazione attiva e non attiva, divisa per sesso e specificando la condizione.

Il numero di donne fra i residenti che non lavorano appare piuttosto elevato, ovvero è pari ad oltre il doppio del numero di donne che lavorano; più di un quarto delle donne non attive lavorativamente dichiarava la condizione di casalinga.

Tabella 4. Popolazione residente attiva e non attiva per condizione e per sesso (ISTAT 2001)

Popolazione occupata per sesso	
Uomini	559
Donne	206
Totale	765

Il tasso di attività della popolazione è complessivamente di poco superiore alla media provinciale.

Per quanto riguarda i settori economici che danno occupazione alla popolazione attiva, secondo i dati ISTAT 2001 l'agricoltura occupa a Casola quasi il 9.93% degli occupati (76 su 765) rispetto al 4,4% circa rilevato per l'intera provincia, mentre l'industria (Attività manifatturiere, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e Costruzioni) conta 302 occupati (quasi il 39,5% del totale, mentre il dato provinciale è del 26,4%).

Rispetto alle risultanze ISTAT 1991, si osserva che nel decennio intercorso si è avuto, a fronte di una modesta diminuzione del numero degli occupati dai settori primario e secondario verso le "altre attività" per lo più rappresentative dei settori terziario e quaternario.

Tendenze produttive in atto

L'analisi del tessuto produttivo locale è stata basata sul raffronto dei dati relativi alla popolazione residente e della popolazione attiva presente nel Comune di Casola nell'ultimo decennio intercensimentale.

Osservando i dati e le tabelle relativi ai tassi di attività e di disoccupazione, si osserva che negli anni è aumentato il tasso di disoccupazione e conseguenzialmente è diminuito quello dell'occupazione; se si rapportano tali dati, inoltre con quelli relativi al territorio della Comunità Montana dei Monti Lattari, il Comune di Casola presenta dei valori nettamente sotto la media, soprattutto se si riferisce al dato della disoccupazione giovanile.

Tasso di attività			Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione giovanile	
1981	1991	2001	1981	1991	2001	1991	2001
41.3	40.5	38.91	47.0	54.2	31.14	77.9	60.41

Focalizzando l'attenzione sul segmento di popolazione attiva in condizione professionale viene analizzata nella tabella seguente la sua distribuzione all'interno dei vari settori d'attività e soprattutto se tale articolazione ha subito modifiche negli ultimi anni.

Occupati per sezioni di attività economica			
Attività	1981	1991	2001
Agricoltura, caccia e silvicoltura	355	153	76
Attività manifatturiere	225	169	179
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0	1	2
Costruzioni	189	179	121
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	107	119	111
Trasporti, magazzinaggio, e comunicazioni	39	42	36
Intermediazione monetaria e finanziaria	10	27	6
Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati	124	166	234
Totale	1.050	858	765

Dalla tabella si può osservare come la maggior parte della popolazione attiva sia occupata nel settore Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati, che oltretutto è andato ad aumentare negli anni, a discapito di altre categorie ed in primis l'Agricoltura, caccia e silvicoltura che hanno subito una drastica riduzione nonostante la vocazione agricola del territorio.

Altro dato significativo è la scomposizione della categoria Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati, che è possibile analizzare solo per il 2001. Da tale analisi emerge che solo il 12% è occupato nel settore turistico-ricettivo, ossia in alberghi e ristoranti, sebbene il comune rientri nell'area dei Monti Lattari della Penisola Sorrenti, area ad altissima vocazione turistica.

Un'altra risorsa produttiva importante risulta essere l'Attività manifatturiere che, nonostante negli anni abbia subito un calo, tuttavia rappresenta ancora nel 2001 il 23,40% della popolazione occupata; ricordiamo, inoltre, che Casola confina con il Comune di Gragnano, famoso per la produzione di pasta.

3.7 Descrizione sintetica dello stato attuale dell'ambiente mediante indicatori ambientali

La descrizione sullo stato dell'ambiente è un documento redatto con la finalità di descrivere un territorio in chiave ecologica, che deve essere "nello stesso tempo il termometro della qualità ambientale e dell'efficacia delle politiche, e la bussola dell'azione delle istituzioni per assicurare la sostenibilità dello sviluppo".

Alla luce di queste considerazioni la descrizione sullo stato dell'ambiente del comune di Casola, oggetto del presente studio, è stata impostata cercando di conseguire diverse finalità:

- ricostruire il quadro socio-economico dell'ambito territoriale di riferimento e le relazioni esistenti tra i vari settori produttivi e l'ambiente, in modo da fornire un adeguato strumento sia di valutazione dell'efficacia ambientale, della sostenibilità delle azioni e delle politiche intraprese, sia di supporto alle decisioni;
- delineare la situazione ambientale complessiva analizzando le complesse interazioni esistenti tra le varie tematiche ambientali.

Una descrizione dello stato attuale dell'ambiente intesa a proseguire tali finalità richiede l'adozione di un modello concettuale che riesca a rappresentare la realtà ambientale, oltre che in tutte le sue componenti, anche nei meccanismi di reazione agli impatti derivanti da politiche o strategie di gestione.

A livello internazionale è ormai diffusamente utilizzato il modello DPSIR (Driving forces, Pressures, States, Impacts, Responses) un acronimo che sta per "Determinanti, Pressioni, Stati, Impatti". Esso si basa su relazioni di causa-effetto tra le componenti dello Schema: Determinanti-Pressioni-Stato-Impatti-Risposte:

- Determinanti: attività umane

- Pressioni: emissioni, rifiuti
- Stato: qualità chimica, fisica, biologica
- Impatti: conseguenze sulle attività umane, ecosistemi, salute
- Risposta: politiche ambientali e azioni di pianificazione

In base allo schema DPSIR le attività umane(determinanti) generano fenomeni potenzialmente nocivi per l'ambiente, come il rilascio di sostanze inquinanti (pressioni) che possono modificare le condizioni dell'ambiente naturale (stato), come conseguenza delle modificazioni dello stato dell'ambiente naturale, si possono verificare ripercussioni negative o positive sulla vita e le attività umane (impatti), l'uomo a sua volta reagisce (risposte) o affrontando le ripercussioni negative (impatti) o ripristinando le condizioni dell'ambiente naturale precedentemente danneggiate (stato), oppure facendo in modo di ridurre le pressioni sull'ambiente attraverso la modificazione e l'adeguamento delle tecniche di produzione (pressione) o la riduzione dell'espletamento di certe attività umane.

Con riferimento alla TAB”B” - Indicatori di efficacia della pianificazione urbanistica comunale definita con Del. di G.R. n. 834 dell' 11/05/2007 (pubblicata sul BURC n.33 del 18/06/2007), di seguito si riporta una tabella riepilogativa degli indicatori di pressione, stato, e risposta con riferimento alle componenti territoriali ed ambientali prescelte per descrivere lo stato dell'ambiente nel territorio di Casola.

Tale schema verrà compilato nella redazione del Rapporto Ambientale definitivo.

Tematica	Temi prioritari	Indicatori				Unità di misura
Socio - economica	Popolazione	al 31.12.2011				ab.
	Occupazione	Agricoltura:	Industria:	Altre attività		n. occupati
	Economia	Reddito famiglie:	Reddito/abitante:	Ricchezza immob./privata		
Ambiente urbano	Introduzione di nuovi ingombri fisici e/o nuovi elementi	ZONA		Superficie territoriale		mq
		A				
		B1				
		B2				
		B3				
		C				
		CP				
	standard urbanistici/ qualità sociale	attrezzature scolastiche esistenti	attrezzature pubbliche di uso pubblico esistenti	attrezzature per verde pubblico attrezzato e sport	attrezzature religiose esistenti	mq

Tematica	Temi prioritari	Indicatori				Unità di misura	
Turismo	Infrastrutture turistiche	Aqlberghi - posti letti:				ab.	
	Intensità turistica	Superficie territoriale a destinazione alberghiera:				mq	
		Alberghi - presenza: n°				n° occupati	
		Grado di utilizzazione: 40,9%				%	
		Seconde case per vacanza - posti letto: n°				n°	
		Seconde case per vacanza - presenze: n°				n°	
Ambiente urbano	Introduzione di nuovi ingombri fisici e/o nuovi elementi	ZONA		Superficie territoriale		mq	
		A					
		B1					
		B2					
		B3					
		C					
		CP					
	standard urbanistici/ qualità sociale	attrezzature scolastiche esistenti	attrezzature pubbliche di uso pubblico esistenti	attrezzature per verde pubblico attrezzato e sport	attrezzature religiose esistenti	mq	
Energia	Consumi energetici	Consumi generali elettricità / utenti: 2419 Kwh				Kwh	
		Consumi generali familiari / utenti: 2451 Kwh					
Agricoltura	Utilizzazione terreni agricoli	n° aziende agricole presenti sul territorio			n°	n°	
		Superficie agricola utilizzata				Kmq	
		Sup. Vitate				h	
Aria	Qualità dell'aria	PM10				t	
		CO					
		NOx					
		COv					
		SO2					
Suolo	Uso del suolo	Zone F	378,347		mq. / %		
		Zone T	220,957				
		Altri Usi	10.635.331				
Natura e biodiversità	Aree protette	SIC - IT8030008 – “Dorsale dei Monti Lattari”				Kmq	
	Biodiversità	Area Parco Regionale dei Monti Lattari					
Rifiuti	Produzione rifiuti	Produzione rifiuti ultimo anno: consumo totale e procapite				t	
		Raccolta differenziata: carta e cartone, metallo e Raee				t	
		Rifiuti urbani non differenziati				t	
		Trattamento rifiuti: n° isole ecologiche e sistema di raccolta sul territorio				n°	
Mobilità	Emissioni principali inquinanti in atmsfera	Valori esistenti della qualità dell'aria				t	
		PM10					
		CO					
		NOx					
		COv					
		SO2					
	Capacità delle reti infrastrutturali di trasporto	Viabilità di progetto				km	
		Viabilità esistene di potenziamento					
	Trasporto pubblico e privato	Mobilità locale e trasporto passeggeri	n° autovetture:				n°
			% autovetture/abitante:				
			n° autovetture oltre 2000 cc:				
n° autocarri e motrici:							
n° motocarri e furgoni:							
n° rimorchi e semirimorchi:							
Superfici aree Parcheggio						mq	

Tematica	Temi prioritari	Indicatori		Unità di misura
Agenti fisici	Inquinamento acustico	Piano zonizzazione acustico approvato con D di C.C. n. 9 del 18/04/2001		
		Valori limite di emissione sonora: - livelli medi di esposizione della popolazione al rumore diurno/ notturno.		db (a)
	Inquinamento elettromagnetico	Antenna telefonia cellulare ed elettrodotti ad alta tensione		V/m
Acqua	Consumi idrici	Consumo medio per residente in l/sec.		Lt/sec.
	Acque reflue	n° impianti di depurazione		n°
		% popolazione civile servita da impianti di depurazione		%
		% del territorio comunale servito da rete fognaria		%
	Stato chimico delle acque superficiali	Calore irpino con prelievo ad Amorosi, Ponte Torello 7 IBE CLASSE III		
Paesaggio	Parimonia culturale, architettonico, archeologico	n° edifici vincolati BBAAPSAE		n°
		n° delle aree vincolate alla BBAAPSAE		
Fattori di rischio	Rischio idrogeologico	Autorità di Bacinodel fiume Sarno		Kmq / %

3.8 Probabile Evoluzione In Assenza Di Piano: La Swot Analysis

L'Allegato VI al D.lgs. n. 4/2008, come indicato inizialmente dalla normativa comunitaria, prevede che il rapporto ambientale fornisca informazioni circa l'evoluzione probabile dello stato dell'ambiente senza l'attuazione del piano o del programma.

L'analisi di quanto richiesto comporta una stima del probabile andamento futuro delle principali variabili ambientali in assenza del PUC.

Considerando che Casola, allo stato attuale, è provvisto di uno strumento di pianificazione generale ormai obsoleto, privo dell'attenzione che oggi invece si pone per la sostenibilità ambientale di un tale strumento urbanistico, il suo mancato adeguamento tramite l'approvazione di un PUC, si tradurrebbe in un peggioramento dello stato generale dell'ambiente, come rappresentato sia dalle sue componenti socio-economiche che da quelle ambientali propriamente dette.

Per cui, il PUC va inteso, tra l'altro, come strumento per offrire migliori opportunità di:

- gestione delle emergenze ambientali;
- superamento delle criticità;
- miglioramento delle condizioni generali dell'ambiente e della qualità della vita nella popolazione interessata.

Tuttavia, pur considerando inevitabile l'evolversi della trasformazione del territorio, ed in ciò le innegabili opportunità offerte dal PUC se configurato come strumento economicamente, socialmente ed ambientalmente sostenibile, capace quindi di coniugare tutela delle risorse storico-culturali e naturalistico- ambientali con le esigenze socioeconomiche della popolazione, si può ugualmente tentare di valutare i fenomeni territoriali futuri, in assenza di piano, mediante una Swot Analysis.

Si tratta di un noto strumento di valutazione strategica, utilizzato a partire dalla fine degli anni 60' nel marketing aziendale, che grazie alla sua flessibilità può essere applicato a contesti di vario tipo, anche nelle valutazioni ambientali. Serve soprattutto a sviluppare nuovi atteggiamenti mentali di fronte ai problemi e a evidenziare i principali fattori in grado di influenzare le soluzioni. In particolare si basa sulla descrizione dei fenomeni utilizzando quattro categorie di fattori: forza (strengths), debolezza (weaknesses), opportunità (opportunities) e minacce (threats).

La validità dell'analisi SWOT, in termini di esaustività, è legata in maniera diretta alla completezza dell'analisi "preliminare". Il fenomeno oggetto della valutazione deve essere approfonditamente studiato per poter mettere in luce tutte le caratteristiche, le relazioni e le eventuali sinergie con altre proposte. Per tale ragione non è necessario conoscere solo il tema specifico ma c'è bisogno di avere quanto più possibile il quadro riguardante l'intero contesto completo.

Una analisi SWOT deve iniziare con il definire uno stato finale desiderato o obiettivo. Una analisi SWOT può essere incorporata nel modello di pianificazione strategica. La pianificazione strategica, compresa l'analisi SWOT e la scansione, è stata oggetto di molte ricerche.

- Punti di forza: le attribuzioni dell'organizzazione che sono utili a raggiungere l'obiettivo.
- Punti di debolezza: le attribuzioni dell'organizzazione che sono dannose per raggiungere l'obiettivo.
- Opportunità: condizioni esterne che sono utili a raggiungere l'obiettivo.
- Rischi: condizioni esterne che potrebbero recare danni alla performance

L'individuazione delle SWOT è essenziale perché i passi successivi nel processo di pianificazione per il raggiungimento degli obiettivi può essere elaborato dalla SWOT.

In primo luogo, i responsabili devono stabilire se l'obiettivo è raggiungibile, rispetto ad una data SWOT. Se l'obiettivo non è raggiungibile un diverso obiettivo deve essere selezionato e il processo ripetuto.

È particolarmente utile per individuare le aree di possibile sviluppo. L'obiettivo di qualsiasi analisi SWOT è quello di individuare i principali fattori interni ed esterni che sono importanti per raggiungere l'obiettivo. Questi provengono da un'unica catena di valore intrinsechi alla società.

I gruppi di analisi SWOT traggono i principali elementi di informazione da due categorie principali:

- Fattori interni - I punti di forza e di debolezza interni dell'organizzazione. - Utilizzare un'analisi PRIMO-F per aiutare ad identificare i fattori;
- Fattori esterni - Le opportunità e le minacce presenti all'esterno dell'organizzazione. - Utilizzare un'analisi PEST o PESTLE per aiutare ad identificare i fattori;

I fattori interni possono essere visti come punti di forza o di debolezza secondo il loro impatto sulla organizzazione dei suoi obiettivi. Ciò che può rappresentare un punto di forza rispetto a un obiettivo può essere di debolezza per un altro obiettivo.

I fattori esterni possono includere le questioni macroeconomiche, il mutamento tecnologico, la legislazione, e cambiamenti socio-culturali, così come i cambiamenti nel mercato e posizione competitiva. I risultati sono spesso presentati in forma di una matrice. Infatti, punti di forza e debolezza sono da considerarsi fattori endogeni, mentre rischi e opportunità fattori esogeni. I fattori endogeni sono tutte quelle variabili che fanno parte integrante del sistema, sulle quali è possibile intervenire, i fattori esogeni, invece, sono quelle variabili esterne al sistema che possono però condizionarlo; su di esse non è possibile intervenire direttamente ma è necessario tenerle sotto controllo in modo da sfruttare gli eventi positivi e prevenire quelli negativi.

Per rendere più agevole la lettura dei fattori individuati si preferisce ricorrere ad una tabella che li descriva in maniera sintetica e permetta la loro valutazione incrociata.

E' appena il caso di precisare che l'analisi seguente prende in considerazione aspetti favorevoli e disagi riferiti allo stato attuale.

Le caselle vuote della tabella stanno ad indicare l'assenza del fattore considerato (in relazione allo specifico settore). I settori/indicatori, pur analizzati nel presente Rapporto laddove si è descritto lo stato attuale dell'ambiente, che non compaiono invece nella tabella (ad es. l'armatura urbana), sono stati esclusi in quanto ritenuti non significativi ai fini dell'analisi Swot.

INDICATORI	FATTORI			
	PUNTI DI FORZA (fattore endogeno)	OPPURTUNITA' (fattore esogeno)	PUNTI DI DEBOLEZZA (fattore endogeno)	RISCHI (fattore esogeno)
POPOLAZIONE	Disponibilità di forza lavoro anche specializzata Peso insediativo esistente irrilevante.	In genere, all'esterno del sistema, medesime condizioni già indicate come fattori endogeni (punti di forza).	Disoccupazione a livelli significativi; dispersione scolastica, tassi di disoccupazione elevati. Diffusione generalizzata del "lavoro nero", come nel resto della regione.	Presenza di forze lavoro a bassissima qualificazione; dispersione scolastica, tassi di disoccupazione elevati; peggioramento delle condizioni di disagio sociale.
MOBILITA' E RETI INFRASTRUTTURALI	Disponibilità di preesistenze infrastrutturali, anche se da connettere ed integrare, nel settore del trasporto su gomma.	Programmato miglioramento del sistema di trasporti con la scopo di assicurare un corretto funzionamento delle linee di comunicazione, di interesse locale e sovralocale, tenendo conto dei fabbisogni di trasporto pubblico (su gomma e su ferro), di trasporto privato (su gomma) e di trasporto delle merci.	Congestione di alcuni assi viari interessati dal trasporto merci su gomma interprovinciale. Rete locale insufficiente con inefficiente gerarchizzazione; di conseguenza, livelli di sicurezza non sufficienti sulla rete locale; Sistema trasporto pubblico in ambito provinciale con bassi livelli di efficienza.	Mancanza di coordinamento degli interventi sulla mobilità a livello provinciale/regionale, per mancanza di strumenti di pianificazione territoriale vigenti (il PTCP è ancora una proposta di piano) a volte sovrapposti.
INDUSTRIA	Presenza di un aree libere per le attività produttive; presenza di forza lavoro anche specializzata;	Attivazione di una politica degli investimenti pubblici mirata; maggiore capacità di sfruttamento degli incentivi finanziari disponibili.	Scarsa diffusione della tecnologia dell'innovazione nel sistema delle imprese; mancanza di coordinamento (e cooperazione) tra Centri di Ricerca – sia privati che pubblici – e il sistema produttivo; presenza significativa di imprese orientate prevalentemente al mercato tradizionale e di prossimità; scarsa capacità di autofinanziamento delle imprese.	Perdita di capacità di attrazione delle risorse mobili dello sviluppo; perdita di competitività nei confronti dei paesi a basso costo del lavoro; esclusione dai processi di diffusione della conoscenza e della tecnologia.
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	Sviluppo di produzioni tipiche locali di alta qualità e con mercato nazionale; significativa presenza di produzioni agroalimentari e zootecniche.	Diffusione su mercati più vasti, anche internazionali, dei prodotti di alta qualità.	Scarsa articolazione del sistema economico rurale e alti livelli di sottoccupazione all'interno del settore agricolo; sfruttamento del "Lavoro nero"; presenza sul territorio di aziende zootecniche e/o di trasformazione con cicli lavorativi obsoleti, poco disposte ad evolversi.	Evoluzione della politica agraria comunitaria verso la riduzione del sostegno alle produzioni; degrado delle risorse.

TURISMO	<p>Potenziale di attrazione turistica. Disponibilità di risorse naturali di valore sia concentrate che diffuse; presenza sul territorio; discreta accessibilità (mediante assi a percorrenza veloce); clima favorevole da marzo a ottobre; rilevante patrimonio naturalistico con possibilità di diversificare la gamma dei prodotti; tradizioni enogastronomiche.</p>	<p>Presenza della componente balneare e naturalistica (vicinanza Penisola Sorrentina e Amalfitana); presenza di flussi turistici quantitativamente rilevanti (all'esterno del sistema); buone potenzialità per circuiti enogastronomici e naturalistici; sensibilità dei soggetti pubblici a strategie di rilancio e sviluppo del turismo; fondi disponibili per lo sviluppo turistico del territorio.</p>	<p>Sviluppo turistico disorganizzato risorse non "a sistema"; carenza di servizi al turismo; offerta ricettiva scarsa; assenza di specializzazione delle risorse attrattive complementari non messe "a regime": assenza di circuiti, itinerari, visite guidate, ecc; bassa integrazione tra sistema ricettivo e complementare (per esempio alberghiescursioni guidate, ecc.); sistema di intrattenimenti non diffuso ma "puntuale"; offerta sportiva inesistente; assenza di immagine e notorietà dell'area sul mercato italiano; assenza di un soggetto coordinatore dello sviluppo</p>	<p>Perdita di competitività di alcuni comparti turistici. In genere, all'esterno del sistema, medesime condizioni già indicate come fattori endogeni (punti di debolezza).</p>
ENERGIA		<p>Discreta diffusione di elevata vitalità imprenditoriale in alcuni distretti e settori produttivi. Incentivazione per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (impianti fotovoltaici, impianti a biogas).</p>	<p>Scarsa produzione di energia da fonti rinnovabili. Vetustà degli impianti.</p>	<p>Eccessivo consumo di Energia.</p>
ARIA, FATTORI CLIMATICI, AGENTI FISICI	<p>Presenza sul territorio di una vasta area agricola e boschiva, capace di influenzare positivamente la qualità dell'aria dell'intero ecosistema di appartenenza; valori sotto soglia di sostenibilità degli indicatori della qualità dell'aria.</p>	<p>Attuazione di uno specifico sistema di monitoraggio degli interventi (vedi ARPAC).</p>	<p>Manifestazioni occasionali di inquinamento atmosferico in corrispondenza dei principali centri urbani, imputabili soprattutto al traffico veicolare; aumento dei consumi energetici e squilibrio verso modalità di trasporto particolarmente inquinanti.</p>	<p>Elevato contributo alle emissioni nocive della dorsale a scorrimento veloce; comuni limitrofi interessati più diffusamente da inquinamento atmosferico.</p>
ACQUA E SOTTOSUOLO	<p>Presenza di corsi quali il torrente Casola ed altri minori; presenza di corso d'acqua sotterraneo con stato ambientale buono;</p>	<p>Presenza di programma di sorveglianza delle acque superficiali; presenza di ecosistema a nord dei confini comunali con stato di conservazione buono.</p>	<p>Possibile presenza di scarichi abusivi nei principali corsi d'acqua.</p>	<p>In genere, all'esterno del sistema, medesime condizioni già indicate come fattori endogeni (punti di debolezza); presenza del fiume Sarno, corso d'acqua fortemente inquinato</p>
ECOSISTEMI NATURALI E BIODIVERSITA'	<p>Presenza dell'ecosistema dell'area SIC - IT 8030008 – "Dorsale dei Monti Lattari".</p>	<p>Presenza dell'ecosistema del Parco Regionale dei Monti Lattari corridoi fluviali;</p>	<p>Interventi non sempre controllabili nelle fasce di rispetto fluviali che compromettono l'integrità dell'ecosistema; assenza di strategie che mettano a sistema le aree ad alta naturalità e le inquadrino in un sistema di reti ecologiche.</p>	<p>Presenza di interventi abusivi nelle aree protette con compromissione dell'integrità degli ecosistemi.</p>

AMBIENTE URBANO E PATRIMONIO STORICO CULTURALE	Interesse storico culturale dell'ambiente urbano e di quello rurale, con particolare attenzione per i nuclei antichi disseminati nelle aree agricole.	Presenza della componente storico - culturale (dei principali centri urbani (Napoli, Pompei, Ercolano, Vico Equense, Sorrento, Amalfi, ecc.).	Mancanza di spazi adeguati e facilmente accessibili; mancanza di idonee attrezzature pubbliche; elevato costo delle superfici urbanizzate.	Città diffusa; frammentata distribuzione della popolazione sul territorio; abusivismo edilizio e espansione incontrollata.
CONSUMI E RIFIUTI	Presenza di un sistema di raccolta differenziata.		Presenza di zone potenzialmente inquinate, anche per deposito al suolo di materiale proveniente dall'edilizia non autorizzati, discariche non censite; basse percentuali della raccolta differenziata, in relazione ai rifiuti solidi urbani prodotti.	Medesima situazione riscontrata come fattori endogeni (punti di debolezza) anche all'esterno del sistema. Previsione per xxxxx di un termovalorizzatore sul modello di quello di Acerra, ancora non confermata dal più recente Piano Rifiuti regionale, il quale può costituire un rischio per l'ambiente circostante ma allo stesso tempo anche un'opportunità: tutto è legato alle variabili "corretta realizzazione" e "corretta gestione".

4. STRUTTURA DEL PIANO

4.1 I principi generali

Nella definizione degli strategie che saranno perseguite attraverso il PUC è fondamentale partire dalle indicazioni date dagli strumenti di pianificazione sovraordinati, e nella fattispecie dal PTR - Piano Territoriale Regionale approvato e da quanto disciplinato dalla proposta PTCP di Napoli. Altresì fondamentali sono il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Regione Campania, il Piano Urbanistico Territoriale della Penisola Sorrentina ed il PAI - Autorità di Bacino del Sarno.

Questi strumenti di pianificazione individuano delle strategie chiare per lo sviluppo di tale Comune costituendo anche un chiaro riferimento per l'individuazione degli obiettivi del Piano in oggetto. Il Piano in questione, inoltre, è stato redatto riferendosi alla disciplina regionale, in particolare all'art. 1 della Legge regionale 16 del 2044 in cui si riporta: "La pianificazione territoriale e urbanistica persegue i seguenti obiettivi:

- a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;

Il quadro logico del PUC si genera dal macroobiettivo "RIDARE COMPETITIVITÀ ALL'INTERO SISTEMA COMUNE". La finalità, quindi, del Preliminare di Piano, oltre a restituire un quadro conoscitivo del territorio comunale, è individuare un quadro strategico che servirà nella fase successiva, ossia nel Definitivo di Piano, ad individuare le DISPOSIZIONI STRUTTURALI, con ampi contenuti strategici e tempi lunghi di attuazione, e le DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE/OPERATIVE, che sono tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati.

Le STRATEGIE GENERALI per la città di Casola sono state individuate attraverso l'identificazione e l'analisi delle VOCAZIONI e delle peculiarità del territorio da valorizzare e su cui puntare per lo sviluppo futuro.

Tali strategie sono state lette, successivamente, attraverso la struttura, già utilizzata per il QUADRO CONOSCITIVO, incernierata sui tre Sistemi che rappresentano l'ossatura di ogni territorio: Natura, Storia e Comunità, giungendo fino all'individuazione di STRATEGIE SISTEMICHE. Tali strategie a loro volta sono state tradotte in LINEE PROGRAMMATICHE che porteranno all'individuazione di DISPOSIZIONI STRUTTURALI e DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE/OPERATIVE, ossia, sinteticamente, le AZIONI, che verranno esplicitate in forma più dettagliata nel PIANO DEFINITIVO, suddiviso in PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC) e PIANO OPERATIVO COMUNALE (POC).

Il Puc, quindi, non solo prevede una serie di obiettivi per ognuno di tali Sistemi, ma delle strategie che hanno lo scopo di metterli a sistema e integrali trasversalmente.

L'individuazione delle strategie viene attuata attraverso l'identificazione e l'analisi delle VISION e delle peculiarità della Città, da valorizzare e su cui puntare per sviluppo futuro in attuazione del PUC.

6.1 VISION

VISION TURISTICA: Tale vocazione è una delle più importanti e potenzialmente a maggiore capacità di sviluppo. Le emergenze presenti nei territori limitrofi e sullo stesso territorio comunale rappresentano una risorsa da mettere a sistema con un'offerta turistica specifica e che appartengo a tutti e tre i Sistemi.

Quelle appartenenti al Sistema Natura sono: il Sistema naturalistico del Parco Regionale dei Monti Lattari confinante con il territorio comunale; il sistema agricolo vegetazionale che potrebbe essere una risorsa anche dal punto di vista turistico; a livello territoriale rientra nel Sistema della Penisola Sorrentina, agganciata a sua volta alla Costiera Amalfitana, elementi di grande attrattività turistica; quelle appartenenti al Sistema Storia sono i reperti archeologici presenti sul territorio cittadino e la vicinanza degli Scavi archeologici di Pompei e quelli di Stabia, il sistema dei Centri Storici dei comuni limitrofi, etc; le emergenze appartenenti, invece, al Sistema Comunità, consistono, per ora, solo ad attrezzature e servizi collettivi presenti solo nei comuni limitrofi.

La presenza di tali emergenze nei territori contermini, la posizione baricentrica rispetto sistema turistico regionale, Napoli – Costiera Sorrentina e Amalfitana, le risorse naturalistiche e agrarie, rendono Casola di Napoli la candidata ideale a trasformarsi in Polo turistico ricettivo con attrezzature e servizi atti a garantire un turismo stanziale e non solo di "passaggio".

Altro ramo del turismo che presenta notevoli potenzialità è quello del turismo religioso, che è probabilmente il segmento che già attualmente riesce ad intercettare nell'area vesuviana il maggior numero di turisti pernottanti, i quali gravitano principalmente a Pompei. Sebbene la forza attrattiva della risorsa primaria sia più limitata rispetto ad altre località (si prendano a riferimento, non tanto realtà come Roma e Napoli, poco comparabili, ma soprattutto Assisi, Padova, San Giovanni Rotondo), grazie alle frequenti attività ed eventi celebrati

dall'organizzazione ecclesiastica si stima ad un discreta attività turistica fonte primaria di domanda per gli alberghi del centro cittadino di Pompei. Tale "polo religioso pompeiano" potrebbe essere rafforzato mediante una rete di emergenze religiose minori quali cappelle, edicole votive, in alcuni casi esempi notevoli di architettura religiosa minore.

VISION AGRICOLA - PRODUTTIVA: Per secoli l'agricoltura in quest'area è stata una delle più ricche d'Italia, ma la frammentazione della proprietà terriera e lo sviluppo dell'economia moderna, la hanno affidato un ruolo secondario nell'economia cittadina. Ma la produzione agricola di tale aree sussiste ancora e il terreno è rimasto di grande qualità. Riveste grande importanza, inoltre, anche l'industria manifatturiera legata alla trasformazione dei prodotti provenienti dell'agricoltura e dalla zootecnia.

In base alla Convenzione Europea sul Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e ratificata nel 2006, lo sviluppo dell'agricoltura è considerato una componente essenziale per la riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree rurali nel loro complesso, dal momento che la produzione agricola può rivitalizzare ambiti territoriali e centri marginali, può supportare la creazione di industrie agro-alimentari, può favorire la rivitalizzazione di una serie di infrastrutture e servizi in linea con le risorse endogene e il potenziale locale.

Il rilancio dei prodotti di tale territorio, dunque, è tra gli obiettivi primari del PUC.

VISION NATURALISTICA - AMBIENTALE: La presenza su territorio comunale del Parco regionale dei Monti Lattari fa sì che il Comune abbia anche una forte vocazione naturalistica; Casola, infatti potrebbe rappresentare uno dei principali accessi al sistema naturalistico – escursionistico del complesso dei Monti Lattari, che possiede caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell'area protetta.

Nonostante l'area del Parco sia a ridosso in un contesto estremamente antropizzato, ospita una comunità faunistica e floristica molto interessante, così come già illustrato nel Sistema della Conoscenza.

il Club Alpino Italiano in collaborazione con la Comunità Montana dei Penisola Amalfitana ha redatto la Carta dei Sentieri dei Monti, al fine di favorire l'avvicinamento in modo più sicuro alla montagna.

I monti Lattari sono attraversati da molteplici sentieri. Un sentiero di 90 km va dal margine orientale del Corpo di Cava al margine occidentale, rappresentato da punta Campanella. Varie bretelle e varianti collegano questo sentiero ai centri abitati della costa, ma nessuno tocca il territorio di Casola di Napoli.

4.2 Contenuti del Piano.

CASOLA DI NAPOLI COMUNE D'EUROPA

Dire che si vuole Casola "comune d'europa" non significa, evidentemente, affermare un dato storicamente e geograficamente indiscutibile, ma richiamare l'attenzione su un modo specifico di partecipare ai processi che stanno trasformando le città del mondo. La città europea si distingue per avere sempre giocato un ruolo fondamentale nella storia del continente, di motore dell'economia e di spazio organizzativo della vita sociale e politica, esprimendo una grande capacità di resistenza e di adattabilità alle trasformazioni.

Le nuove forme di centralizzazione dell'economia portano in primo piano l'importanza dei servizi alla produzione e della finanza, dell'informazione e della comunicazione, il cui peso genera differenze profonde fra le aree del mondo e conseguenti gerarchie. Di qui la competizione e una riorganizzazione necessaria per le città che decidono di adeguarsi agli standard europei. Molte città europee, da vent'anni a questa parte, lo fanno ripensando la propria storia e individuando le proprie chances, costruendo strategie e impegnandosi in processi ampi e profondi di ristrutturazione fisica e funzionale. Sono indirizzate da "disegni" infrastrutturali e da politiche comunitarie volte a favorire lo sviluppo del territorio europeo attraverso accessibilità, policentrismo, partenariato.

La ridefinizione del ruolo economico delle città europee si accompagna a politiche integrate. La città continua ad attrarre se è ospitale, e l'attrazione di ceti professionali emergenti, giovani, è una condizione necessaria della nuova economia. L'ospitalità è una miscela complessa e varia, ma vi rientrano componenti la cui qualità appare oggi irrinunciabile: mobilità, casa e servizi, performance ambientali, clima sociale, governo locale sono fra queste e hanno a che fare con l'urbanistica, anche se in misura diversa. Per alcune componenti le scelte urbanistiche possono essere fondamentali, per altre condizionanti o solo ausiliarie. Le vocazioni che sono state rapidamente descritte individuano gli aspetti sui quali lavorare, i punti di forza persistenti da mettere in valore, i caratteri appannati da rilanciare. Si tratta in ogni caso di considerarli insieme e non uno a uno.

Città che, oggi, va inserita attivamente nelle reti che legano le città europee, aperta senza diffidenza agli scambi che nutrono l'economia e la cultura e che aiutano a costruire nuove forme di convivenza tra le tante popolazioni che cercano nella città un ancoraggio confortevole, anche temporaneo; riconoscendo la centralità dello spazio territoriale per supportare, facilitare e aumentare l'efficacia delle politiche.

CASOLA DI NAPOLI COMUNE SOSTENIBILE

La consapevolezza che la città provoca un impatto ambientale diffuso, sostanziale e crescente, attraverso il consumo di suolo, acqua, energia, materie prime, e il rilascio di emissioni (gas, rumore, rifiuti solidi e liquidi), ha determinato l'esigenza di mettere in campo politiche specifiche al fine di ridurre gli impatti globali e di conservare il patrimonio naturale. Sostenibilità significa contenere e mitigare la pressione delle attività antropiche sull'ambiente, agendo in primo luogo sulle sorgenti delle emissioni inquinanti suoli, acqua e atmosfera. Significa

anche tutelare gli spazi naturali, per mantenere, rafforzare, ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità, creando reti ecologiche che innervano anche la città, riducendo la dispersione degli insediamenti.

Una prospettiva di sostenibilità richiede interventi per la riduzione delle polveri, del rumore, dell'elettromagnetismo che influenzano negativamente la salute e il benessere degli abitanti. La sostenibilità, dunque, permea progressivamente l'azione delle amministrazioni e va traducendosi in azioni e politiche che si muovono su piani diversi, investendo ampiamente l'urbanistica ed esigendo l'integrazione.

CASOLA DI NAPOLI COMUNE DI PRODUZIONE

La valorizzazione e l'incentivazione delle vocazioni turistica in realtà si concretizzano proprio in questa strategia generale che mira a valorizzare delle risorse ricettive; la valorizzazione di tali VISION passa, infatti, dalla necessità di attrarre utenti, che già in parte sono attratti dalle emergenze presenti sui territori limitrofi valorizzando, inoltre, le risorse presenti sul territorio.

CASOLA DI NAPOLI COMUNE DOVE SI VIVE BENE

Negli ultimi decenni la Provincia di Napoli è stata attraversata da processi di diffusione e disintegrazione che, investendo lo spazio urbano, hanno generato la moltiplicazione delle forme fisiche rendendo sempre più difficile stabilire i confini tra città e campagna, tra aree metropolitane e borghi isolati, tra città e piccoli centri. Il territorio di Casola, nonostante le enormi valenze ambientali, sappiamo non essere stato risparmiato da tale fenomeno che in più si è caratterizzato in tutta la provincia in una cattiva distribuzione e spesso insufficienza di dotazioni e prestazioni dei beni territoriali, accessibilità, e scarsi o pessimi caratteri insediativi. La strategia è trasformare Casola in città dove si vive bene, ridonando l'abitabilità del territorio in tutte le sue componenti; questa viene assunta come orientamento progettuale e affinché sia desiderabile (e possibile) abitare Casola, è necessario mettere in campo una serie di azioni tese a rendere la città sostenibile: sotto il profilo ambientale, della mobilità, dell'accessibilità alla casa e ai servizi, della convivenza.

4.3 Obiettivi di Piano

Gli obiettivi di Piano sono meglio descritti attraverso le linee programmatiche che consistono in un elenco che contiene indirizzi, obiettivi e le più significative iniziative, derivante dalle **STRATEGIE SISTEMICHE** e quindi a sua volta suddiviso attraverso i tre sistemi **NATURA STORIA E COMUNITÀ**.

OBIETTIVI PER IL SISTEMA NATURA:

1. Risanamento ambientale e riqualificazione stradale del sistema degli alvei e del reticolo idrografico;
2. Potenziamento dei corridoi ecologici;
4. Valorizzazione e applicazione della land evaluation per i suoli agricoli;
- 5 Costruzione di una rete sentieristica sul territorio comunale

OBIETTIVI PER IL SISTEMA STORIA:

1. Valorizzazione delle emergenze archeologiche;
2. Restauro e valorizzazione dei beni vincolati;
3. Restauro e rifunzionalizzazione della Città Storica

OBIETTIVI PER IL SISTEMA COMUNITÀ:

ABITARE

1. Realizzazione di un sistema fognario razionale;
2. Ammodernamento di reti telematiche;
3. Riqualificazione e ammodernamento del patrimonio edilizio esistente secondo standard abitativi di qualità elevata e con tecnologie sostenibili.

MUOVERSI

1. Potenziamento dei trasporti pubblici;
2. Potenziamento della rete di viabilità su gomma con relativo sistema dei parcheggi;
3. Realizzazione di collegamenti con la rete sentieristica dei Monti Lattari.

LAVORARE

1. Miglioramento del sistema dell'accessibilità alle risorse ambientali;
2. Potenziamento e valorizzazione dell'offerta ricettiva;

3. Incentivazione e valorizzazione delle colture agricole tradizionali con la lavorazione di prodotti tipici;

SERVIZI E TEMPO LIBERO

1. Realizzazione di infrastrutture al fine di garantire il soddisfacimento del fabbisogno di standard;
2. Realizzazione di infrastrutture legate alla ricettività turistica e di valorizzazione delle risorse locali.

4.4 Rapporto con altri pertinenti piani

Il dinamismo dei fenomeni demografici, dell'economia, dello sviluppo tecnologico, la dimensione spaziale ampia delle relazioni che intercorrono tra le diverse parti del territorio impongono che le strategie perseguite nella pianificazione urbanistica a livello locale tengano conto di indirizzi e strategie di sviluppo di un più ampio respiro, riferite ad ambiti di territorio più estesi, per una corretta gestione ed un governo del territorio che sia ecologicamente e socialmente, nonché culturalmente ed economicamente sostenibile.

Il Piano Urbanistico Comunale oggetto del presente rapporto ambientale preliminare, quale strumento di disciplina del territorio comunale, pertanto, non può non tener conto delle direttive, degli indirizzi e delle prescrizioni degli strumenti urbanistici di pianificazione di livello superiore quali:

- Piano Territoriale Regionale
- Piano Territoriale Di Coordinamento Provinciale
- Piano Stralcio Dell'Autorità Di Bacino Liri – Garigliano – Volturno

Tali strumenti di pianificazione sovraordinati delineano un quadro di elementi conoscitivi e di obiettivi territoriali a scala, rispettivamente, regionale e provinciale, tali da costituire un primo riferimento per la definizione degli obiettivi di pianificazione comunale.

4.4.1 Piano territoriale regionale (2006)

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati. Il carattere strategico del PTR va inteso:

- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Piano Territoriale Regionale della Campania si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Il PTR ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. L'articolazione del (PTR) è altresì coerente con quanto previsto agli articoli 13, 14 e 15 del titolo II, capo I, della Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio".

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

- *Il Quadro delle reti*, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.

Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera a) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR deve definire "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale".

- *Il Quadro degli ambienti insediativi*, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono i "tratti di lunga durata", gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera b), c) ed e) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà definire:

- gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
 - gli elementi costitutivi dell'armatura urbana territoriale alla scala regionale;
 - gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.
- *Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).*

I *Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)* sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti

territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registra solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento. Questo procedimento è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con il POR 2000/2006, con l'insieme dei PIT, dei Prusst, dei Gal e delle indicazioni dei preliminari di PTCP.

Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 2 lettera a) e c), dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà individuare:

- gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
 - indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.
- *Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC).*

Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera f) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà rispettivamente definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intensa trasformazione ed elevato livello di rischio.

- *Il Quadro delle modalità* per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche". I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo.

In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera d) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR definisce i criteri d'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali o dei settori di pianificazione entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

Il Comune di Casola rientra nell'area di riferimento del PIT (Progetto integrato tematico della Provincia di Napoli) della "Penisola Sorrentina" che è costituita dagli 11 comuni di: Agerola, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Meta di Sorrento, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense.

Lineamenti strategici di fondo

L'obiettivo generale del PI è volto allo sviluppo del turismo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree costiere e le aree interne, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio-economica.

In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno attualmente gravante, prevalentemente, sulla fascia costiera.

Appare evidente che per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa debba essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

Elementi essenziali di visioning tendenziale e "preferita"

- organizzazione della mobilità interna con sistemi intermodali;
- sviluppo e potenziamento delle linee del Metro del Mare e del cabotaggio costiero;
- strutturazione delle conurbazioni con la distribuzione di funzioni superiori e rare;
- articolazione dell'offerta turistica integrando la fruizione delle risorse costiere con quella delle aree montane interne puntando anche alla valorizzazione delle culture tipiche;
- potenziamento del sistema degli approdi anche al fine di integrare il sistema di accessibilità;

- completamento, messa in sicurezza e riqualificazione delle strutture ed infrastrutture e di servizi per la nautica da diporto.

Ad una scala di maggiore dettaglio, il Comune di Casola è ricompreso nel Sistema di Sviluppo Territoriale TEMI COSTIERI A DOMINANTE PAESISTICO AMBIENTALE CULTURALE STS - F4 - PENISOLA SORRENTINA, per il quale, tenuto conto delle risorse e delle problematiche presenti, nonché del processo evolutivo tendenziale, il PTR individua i seguenti indirizzi strategici di pianificazione relativi alle filiere nelle quali l'STS F4 è coinvolto.

In particolare l'STS F4 è coinvolto nella filiera viniviticola Marchio DOC Penisola Sorrentina, in quella Olivicolo-Olearia - Marchio Dop Penisola Sorrentina, il Marchio DOP Caciocavallo Silano, Filiera Ortofrutticola -Marchio DOP Pomodoro San Marzano, Limone di Sorrento

Linee di indirizzo strategico per la filiera viniviticola - Marchio DOC Penisola Sorrentina

La progettazione integrata proposta nella presente fase di programmazione richiede un salto di qualità, intervenendo sulle variabili di contesto e sul più generale miglioramento delle condizioni competitive dell'intero settore, puntando sulle produzioni di pregio. A tal fine, le iniziative individuali, che rappresentano la necessaria base per rafforzare il profilo strutturale delle unità produttive, dovranno essere supportate da iniziative indirizzate alla razionalizzazione della filiera ed alla creazione di sinergie tra gli operatori del settore lungo i diversi stadi della filiera. I piani integrati dovranno rafforzare le filiere produttive territoriali intervenendo principalmente sui fattori che ne limitano le potenzialità. Un primo impegno dovrà essere rivolto alla valorizzazione del patrimonio autoctono ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione di un maggior numero di viticoltori. In generale, dovrà essere promossa la diffusione dell'associazionismo produttivo e dovrà essere stimolata la creazione di strutture comuni di vinificazione. Inoltre, considerato che i nodi critici appaiono principalmente quelli legati alla fase della commercializzazione, l'intervento dovrà concentrarsi anche sulla razionalizzazione del sistema distributivo. Occorrerà intervenire, inoltre, sull'innovazione tecnologica finalizzata al miglioramento della qualità del prodotto, alla sperimentazione produttiva, alla riduzione dei costi produttivi e, soprattutto, al miglioramento della qualità. Dovranno essere infine promosse iniziative a carattere immateriale volte alla valorizzazione delle produzioni ed alla loro promozione sia sui mercati locali che su quelli extra regionali. In tal senso si ritiene strategico rafforzare e diffondere iniziative a carattere territoriale volte a stimolare la conoscenza del prodotto vitivinicolo in un più ampio disegno di valorizzazione turistica delle aree di produzione.

Linee di indirizzo strategico per la filiera olivicolo-olearia

Il sostegno e la promozione delle produzioni di qualità rappresentano l'obiettivo prioritario degli interventi strutturali nella filiera olivicolo-olearia. È possibile individuare alcune priorità d'intervento per la progettazione integrata. La frammentazione e la disorganizzazione del settore rappresentano elementi critici sui quali l'intervento integrato deve agire con forza, stimolando la messa in comune di risorse ed esperienze in grado di garantire il raggiungimento di adeguate masse critiche che rendano possibile lo sviluppo di azioni efficaci di promozione e valorizzazione del prodotto. Senza dubbio gli anelli deboli della catena sono quelli finali, se è vero, come osservato, che consistenti quote di produzione vengono commercializzate sfuse e che pochi operatori si presentano sui mercati regionali (e ancor meno su quelli locali) con marchio proprio. Deve essere posta grande enfasi, essendovi grossi margini d'intervento proprio in questa fase della trasformazione olearia regionale, con evidenti impatti non solo sullo sfruttamento del potenziale olivicolo ma, più in generale, sulle potenzialità occupazionali e commerciali derivanti dallo sviluppo della fase di trasformazione ed imbottigliamento.

Peraltro, la valorizzazione delle produzioni locali non può prescindere dalla diffusione di strategie di marketing basate su marchi di qualità che rendano riconoscibile il prodotto locale e consentano di incrementare il valore aggiunto dell'intera filiera.

Si richiede, da un lato, un maggiore sforzo sull'adeguamento delle competenze e delle professionalità degli addetti e degli imprenditori, affinché si affermi una cultura d'impresa capace di veicolare conoscenze tecniche ed un approccio strategico alla gestione aziendale, attraverso mirati interventi di formazione; dall'altro, interventi di adeguamento strutturale presso le aziende olivicole e della trasformazione olearia. Infine, la valorizzazione commerciale delle produzioni deve passare attraverso una più diffusa adozione dei disciplinari produttivi nelle aree interessate dalle Dop e da interventi volti a differenziare il prodotto di qualità, rendendolo riconoscibile attraverso una maggiore diffusione di marchi aziendali e territoriali e curando il confezionamento e l'etichettatura dei prodotti. Tale passaggio rappresenta l'indispensabile premessa per garantire l'accesso ed il successo dei prodotti di qualità sugli scaffali del dettaglio specializzato e della GDO. Occorre dunque puntare sul rafforzamento, tra le imprese olearie, delle funzioni di marketing e commerciali.

Linee di indirizzo strategico Filiera Zootecnica-Lattiero-Casearia per il comparto bovino - Marchio DOP Caciocavallo Silano

L'obiettivo generale è quello di intervenire sui fattori critici della filiera che ostacolano lo sviluppo e la piena valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie regionali. La presenza di un marchio Dop e l'auspicio

riconoscimento per il prodotto Fior di Latte rappresentano dei punti di partenza sui quali costruire idonee strategie per lo sviluppo integrato dell'intera filiera.

A tal fine, occorre intervenire sugli aspetti qualitativi del prodotto caseario, attraverso interventi di adeguamento strutturale sulle stalle, sul patrimonio genetico, sull'innovazione tecnologica, sull'alimentazione e sulle tecniche di allevamento. Tale azione andrà supportata da investimenti formativi per l'adeguamento delle competenze professionali e delle capacità manageriali degli operatori della filiera.

Più in generale, si tenderà a promuovere l'adozione di disciplinari produttivi che assicurino il miglioramento della qualità dei prodotti e la loro standardizzazione. A tal proposito val la pena rammentare che, sebbene l'area di produzione della Dop Caciocavallo Silano ricomprenda una vasta area del territorio regionale, ancora pochi sono i produttori che hanno adottato il relativo disciplinare: la percentuale di imprese certificate si mantiene su livelli estremamente bassi rispetto al potenziale e ciò non consente di adottare adeguate misure di valorizzazione sui mercati regionali ed extra-regionali.

L'intervento integrato dovrà inoltre ridurre i vincoli di natura tecnico produttiva ed i vari problemi di coordinamento tra i settori della produzione, trasformazione e della distribuzione. È inoltre necessario puntare su una maggiore integrazione tra i vari soggetti della filiera al fine di raggiungere adeguate economie di scala e sviluppare sinergie per governare le variabili competitive con maggiore autonomia in un settore il più delle volte ancora controllato dai mediatori. Una particolare attenzione, ai fini delle politiche di valorizzazione del prodotto di qualità, va rivolta ai sistemi di tracciabilità ed alla garanzia della sicurezza alimentare. Difatti, la recente vicenda della "mucca pazza", oltre a determinare una sensibile contrazione del consumo di carni rosse (peraltro già tendenziale da più di un decennio) ha ulteriormente sensibilizzato il consumatore sulla sicurezza alimentare e sull'origine dei prodotti e sulle tecniche di produzione. In tal senso il Regolamento CE n. 820/97, poi sostituito dal Reg. CE 1760/00, istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e l'adozione di un sistema di l'etichettatura delle carni e dei prodotti a base di carni imponendo l'obbligo, per ogni singolo pezzo di carne bovina venduta, informazioni "anagrafiche" sul capo abbattuto ed informazioni sul macello.

La Regione Campania ha anche inteso rafforzare la possibilità di fornire ulteriori informazioni "volontarie" sulle modalità di allevamento e sulla qualità della carne, allo scopo di contribuire alla valorizzazione delle produzioni locali di pregio. Naturalmente tale iniziativa può essere efficace solo attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti gli attori della filiera (dall'allevatore al macellaio). In tal senso, per iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura, è stato recentemente siglato un accordo tra l'AIA, le Organizzazioni che rappresentano la produzione agricola, quelle che rappresentano la macellazione e quelle che rappresentano la vendita della carne. Tale accordo definisce gli impegni che le diverse componenti della filiera carni assumono nella realizzazione del sistema.

La programmazione integrata sviluppata in ambito locale dovrà tenere conto dei contenuti di tale accordo.

Linee di indirizzo strategico per la filiera Ortofrutticola –Marchio DOP Pomodoro San Marzano

L'intervento integrato deve essere in grado di creare una forte integrazione tra la fase di produzione, di commercializzazione e di conservazione del prodotto in un'ottica di filiera. È indispensabile che non vadano compromesse le potenzialità di un prodotto di chiara fama, come il S. Marzano, rafforzate dal riconoscimento della denominazione d'origine. Occorre dunque intervenire sui fattori che causano una progressiva riduzione delle superfici investite al prodotto di qualità, mirando ad una significativa inversione di tendenza e ad una più diffusa adesione al disciplinare da parte degli agricoltori e dei trasformatori. A tal fine occorre anzitutto intervenire sull'ammodernamento delle strutture produttive e di trasformazione, incentivando la diffusione di impiantistica specializzata ed incentivando la diffusione di nuove tecniche di conservazione, imballaggio e trasporto. Occorre inoltre puntare sull'aggiornamento e la formazione degli operatori e sulle capacità imprenditoriali e di marketing al fine di garantire il successo delle iniziative volte alla valorizzazione commerciale dei prodotti.

Linee di indirizzo strategico per la filiera Ortofrutticola – Limone di Sorrento

Il settore, negli ultimi anni, ha mostrato una certa sensibilità verso politiche volte alla valorizzazione della produzione ed all'integrazione tra gli operatori che si muovono lungo la filiera. L'intervento integrato deve supportare tali politiche, incentivando una più diffusa aggregazione tra gli operatori del settore e mirando alla concentrazione produttiva. Va inoltre sostenuta una intensa azione volta alla manutenzione, al rinnovo ed al miglioramento degli impianti, in considerazione non solo dei positivi effetti sulla qualità delle produzioni e sulla gestione economica delle imprese, ma anche del fondamentale ruolo ambientale e paesaggistico svolto dalla limonicoltura. Uno dei fattori limitanti per lo sviluppo delle produzioni regionali di qualità è rappresentato dalla relativamente ridotta massa critica di ciascun areale. Di conseguenza si ritiene indispensabile intervenire per migliorare il coordinamento e la organizzazione di azioni di valorizzazione comuni, sensibilizzando i produttori dei territori coinvolti ad aderire ai disciplinari approvati.

4.4.2 Piano territoriale di coordinamento provinciale (2012)

Il processo di pianificazione della Provincia di Napoli, avviato nel 1997, attraverso un lungo processo burocratico-legislativo, amministrativo e tecnico, risulta ancora in itinere, giungendo all'ultima bozza presentata a luglio 2013.

Nel periodo ottobre 2011 – luglio 2013, parallelamente alla lunga fase di consultazione (Consultazione pre-istruttoria e Conferenza Provinciale ex art. 20 della LR 16/2004) la Provincia di Napoli ha chiesto alla Regione Campania l'attivazione della Conferenza Permanente di Pianificazione di cui all'art. 5 della Legge Regionale 13/2008, finalizzata al raggiungimento dell'Intesa Istituzionale sulle tematiche più rilevanti per la verifica di compatibilità del PTCP al Piano Territoriale Regionale (PTR). In particolare il tavolo tecnico, istituito a supporto della stessa Conferenza Permanente, ha esaminato le politiche paesaggistiche, la valutazione dei carichi insediativi, l'attuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) e dei Campi Territoriali Complessi (CTC) previsti dal PTR, nonché le relazioni tra il PTCP e la pianificazione sovraordinata e sottordinata nelle zone di particolare sensibilità.

Il 29 aprile 2013 la proposta di PTCP, modificata a seguito dell'Intesa Istituzionale del precedente 25 ottobre, è stata presentata congiuntamente agli Uffici Regionali competenti in materia ambientale e di governo del territorio. Nel corso di questo incontro le Amministrazioni convenute hanno definito in modo specifico l'iter procedimentale finalizzato al processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e Valutazione di Incidenza (VI) del Piano Provinciale, alla luce sia del quadro normativo sopravvenuto, che delle più recenti modifiche apportate alla proposta PTCP.

A seguito di questo incontro è stato elaborato un nuovo Rapporto Ambientale Preliminare, da utilizzare nella fase di scoping prevista dal DLgs 152/2006. Tale elaborato è stato recepito dalla Giunta Provinciale con propria Deliberazione n. 483 del 19 luglio 2013, e trasmesso alla Regione Campania, in qualità di Autorità Competente, per il riavvio della procedura VAS del PTCP.

A seguito dell'Intesa sottoscritta il 29 aprile 2013 l'Autorità Competente (Regione Campania), in collaborazione con l'Autorità Procedente (Provincia di Napoli), ha provveduto ad individuare i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), che sono stati consultati nella cosiddetta "fase di scoping", al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (DLgs 152/2006, art. 13, c. 1), con comunicazione del 16.01.2014.

Gli elaborati e i documenti analizzati e tenuti qui in considerazione sono quelli pubblicati e aggiornati al 19. Luglio 2013.

Il PTCP, considerate le caratteristiche socio-economiche ed insediative, individua quali "obiettivi fondamentali che devono essere riscontrati nelle azioni strategiche" di cui all'art. 18 delle NTA del PTCP, "promosse dai piani di settore e negli strumenti urbanistici comunali":

a) Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale. In applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio ed in esecuzione della volontà regionale di adeguare ad essa la pianificazione paesistica esistente, mettere a punto, sulla base di una ricognizione attenta dei valori alti, ma anche diffusi ed identitari, una rinnovata politica di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale costituente il paesaggio. La sua straordinaria articolazione e la bellezza di molte delle sue parti va considerato una risorsa essenziale per la popolazione insediata ed una attrazione di grande richiamo capace di sostenere attività turistiche di lunga tradizione ed attivarne di nuove.

b) Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa. Le aree naturali protette possono superare la loro insularità attraverso la costituzione di corridoi ecologici. Queste connessioni svolgeranno contemporaneamente la funzione di preservare la biodiversità e di fornire un ambiente di migliore qualità per la vita dell'uomo. In un insediamento molto denso eviteranno le saldature tra centri effetto della crescita spontanea ed assicureranno una presenza di spazi aperti accessibili da parte di ciascun residente.

c) Adeguare l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana, che risponda ai requisiti di sicurezza, di sostenibilità ambientale e di accessibilità ai centri servizi consolidati e riduca l'emigrazione obbligata dalle emergenze.

Gli apprezzabili tassi di fertilità e la considerevole componente giovane della popolazione della provincia producono effetti sulla crescita rallentati dalla persistente emigrazione, anche nelle province contermini.

Dalla struttura della popolazione proviene una domanda di abitazioni a cui bisogna dare una risposta in termini sostenibili ed in una prospettiva anche sovraprovinciale. Si tratta di realizzare un equilibrio tra la difesa e valorizzazione dell'ambiente a l'aumento della capacità di accogliere e offrire una migliore abitabilità alle famiglie.

d) Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio con particolare attenzione alle aree di esclusione e di marginalità, al fine di integrare le politiche di coesione e di equità sociale, con il consolidamento di un assetto residenziale diffusamente organizzato sulla base di spazi pubblici vivibili e sicuri e di adeguate dotazioni di servizi.

e) Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive che valorizzano le risorse locali e sviluppano l'innovazione in un contesto di qualità e di sostenibilità ambientale dentro e fuori i luoghi di lavoro e di qualificazione del paesaggi o contestuale, anche con la predisposizione ex ante di siti idonei e la previsione della attività compatibili e delle modalità insediative in ciascuno di essi.

f) Contenere il consumo di suolo agronaturale, riutilizzando al massimo i siti già compromessi, concentrando le localizzazioni produttive disperse e favorendo il migliore utilizzo integrato delle

attrezzature di servizio alla produzione, alla logistica e alle infrastrutture;

g) Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovralocale, attivando politiche di coordinamento policentrico della organizzazione dei servizi, limitando le dipendenze da Napoli per l'accessibilità ai servizi, migliorando l'efficienza degli spostamenti con mezzi pubblici tra i centri;

h) Elevare l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza, assegnando priorità agli interventi volti alla diffusione e al miglioramento dei servizi per la formazione e la ricerca, e alla loro integrazione con le possibilità di sbocco nelle attività produttive per l'incremento dell'occupazione;

i) Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri, in particolare con le maggiori aree metropolitane contermini (Roma, Bari), agevolando da una parte le strategie nazionali e regionali riguardo il potenziamento del ruolo portuale aereoportuale dell'area napoletana, e soprattutto attraverso la connessione del corridoio 1 transeuropeo con il corridoio ferroviario ed autostradale"

Tali obiettivi fondamentali sono perseguiti attraverso gli assi strategici di cui all'art.18 delle NTA del PTCP:

A) la valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano, in forme policentriche e reticolari atte a migliorar l'efficienza e l'efficacia delle città in quanto motori di sviluppo sostenibile, e da promuovere la competitività e la qualità diffusa del territorio provinciale;

B) la conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico, in modo da rafforzare i valori identitari, l'attrattività e l'abitabilità del territorio provinciale e da propiziare forme sostenibili di sviluppo endogeno locale;

C) lo sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale, al fine di assecondare la riarticolazione urbana di cui al punto A, di ridurre le difficoltà d'accesso ai servizi e alle risorse e di ridurre l'impatto ambientale del traffico e delle infrastrutture;

D) il rafforzamento dei sistemi locali territoriali, della loro capacità di auto-organizzarsi e di affacciarsi sui circuiti sovralocali di scambio e produzione, concorrendo nel contempo ad assicurare il mantenimento e la riqualificazione del patrimonio ambientale, in particolare nello spazio rurale.

Il riferimento per tali assi strategici prioritari a livello locale è costituito da articolazioni del territorio provinciale definite sulla base dei caratteri insediativi, ambientali e socio-economici integrati che tengono conto degli ambiti individuati nel PTR come Sistemi Territoriali di Sviluppo.

In particolare per l'STS MIGLIO D'ORO-TORRESE-STABIESE a dominante paesistico-ambientale-culturale, in cui rientra il Comune di Casola di Napoli insieme ai Comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Agerola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate e Pimonte, si prevede:

- il blocco delle potenzialità di crescita dell'insediamento residenziale per i comuni dell'Area a rischio vulcanico, dato il rischio di catastrofe;
- integrazione di servizi urbani di livello superiore e di servizi al turismo naturalistico (parco del Vesuvio) e culturale anche cogliendo in particolare le opportunità offerte dal riuso delle aree industriali dismesse;
- promozione di servizi legati alle attività portuali (in particolare crocieristiche) ed alla cantieristica; valorizzazione, in ambito urbano, del "polo del corallo" (Torre del Greco);
- integrazione di servizi urbani di livello superiore;
- valorizzazione delle attività legate alla formazione universitaria ed alla ricerca attraverso la promozione di servizi;
- promozione di servizi legati alle attività portuali, qualificazione ed incremento dei servizi al turismo (termale, naturalistico – Monti Lattari; culturale - patrimonio archeologico).

La regolamentazione del territorio dettata dal Ptcp è esplicitata attraverso le carte "Disciplina del territorio" e "Fattori strutturanti del paesaggio"; il territorio di Casola, in particolare, è rappresentato nelle carte P.06.07, P.07.36 e P.07.38.

Dall'analisi di tali cartografie emerge che il territorio è strutturato nei seguenti componenti che sono disciplinati nei relativi articoli delle Norme tecniche di attuazione: aree boscate, aree montane, aree di particolare rilievo paesaggistico, centri e nuclei storici, viabilità storica – tratti principali al 1886, insediamenti urbani prevalentemente consolidati e aree d'integrazione urbanistica e riqualificazione ambientale.

Articolo 34 – Aree boscate

1. Il PTCP individua come aree boscate, riconoscibili a scala provinciale, quei territori in cui prevalgono condizioni e dinamiche naturali caratterizzate dalla presenza di boschi, anche associati ad altri usi del suolo. Dette aree comprendono quelle parti del territorio in cui prevalgono nettamente usi del suolo in qualche modo indipendenti dall'attività umana o dove l'attività colturale non comporta cadenze periodiche brevi o non modifica sostanzialmente le condizioni del suolo e del soprassuolo. Tali aree sono rappresentate nelle tavole P.06 "Disciplina del territorio".

2. Ai fini della valorizzazione paesaggistica i Comuni disciplinano tali aree, nell'ambito dei PUC sulla base di analisi e studi specifici prevedendo norme volte a evitare:

a) qualsiasi tipo di intervento o uso che pregiudichi la stabilità ecosistemica o la fruibilità paesaggistica ad eccezione degli interventi orientati al miglioramento complessivo degli ecosistemi interessati;

b) la realizzazione di opere infrastrutturali (viarie e tecnologiche) che comportino alterazioni permanenti della copertura forestale, rischi di incendio o di inquinamento, ad eccezione degli interventi finalizzati alla gestione forestale e alla difesa del suolo;

c) il rimboschimento con specie alloctone.

Nei boschi monospecifici di specie alloctone, oppure nei boschi misti costituiti in prevalenza da tali specie, è consentito il taglio di utilizzazione con scopi produttivi a carico delle specie alloctone, al fine di favorire la rinnovazione delle specie autoctone presenti, prevedendo, se necessario, l'introduzione delle stesse;

3. I piani urbanistici acquisiscono le perimetrazioni delle aree boscate del PTCP e, anche attraverso ulteriori approfondimenti e specificazioni che potranno portare a modificare o integrare il perimetro delle aree succitate sulla base di studi documentati, provvedono a:

a) individuare all'interno delle aree boscate le aree agricole di supporto e mantenimento del territorio per le quali prescrivere specifiche norme di tutela orientate al mantenimento/potenziamento del loro ruolo di habitat complementari;

b) individuare una fascia di rispetto di larghezza non inferiore a 50 metri da cui escludere l'edificazione;

c) definire specifici regimi normativi di salvaguardia, valorizzazione, riqualificazione;

d) individuare e ripristinare e/o adeguare i sentieri pedonali esistenti (segnaletica, consolidamento con opere di ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche, pavimentazione permeabile con terra locale stabilizzata). Gli interventi devono prevedere la valutazione di incidenza ambientale, con particolare attenzione all'impatto sulla fauna, alla stabilità del suolo e in genere agli aspetti idrogeologici. In ogni caso devono essere regolamentate l'illuminazione artificiale e l'installazione di cartelloni pubblicitari;

e) localizzare nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici;

f) controllare e mitigare gli eventuali effetti di disturbo prodotti da sorgenti inquinanti presenti all'interno o al margine delle aree boscate e incompatibili con le caratteristiche dei siti e con l'equilibrio ecologico (inquinamento acustico, atmosferico,...);

g) promuovere azioni di recupero e riuso per le costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione anche a fini turistici (centri informazione, rifugi attrezzati,...).

Articolo 31 – Aree montane

1. Comprendono gli ambiti dei rilievi montuosi della Penisola sorrentina – amalfitana e dei Monti di Avella che presentano caratteri orografici, vegetazionali e antropici complessivamente qualificanti gli specifici paesaggi montani e sono rappresentate nella tavola I.01.0 – Macroaree di interesse naturalistico.

2. Le disposizioni del PTCP sono finalizzate alla valorizzazione paesaggistica e alla salvaguardia della configurazione

fisica e della connotazione paesistico-ambientale di tali ambiti.

3. Soppresso.

4. Negli ambiti montani, i crinali sono considerati elementi di forte connotazione paesaggistica per rilevanza morfologica ed elevato valore percettivo.

5. L'individuazione cartografica dei crinali principali e secondari costituisce documentazione di riferimento per i piani urbanistici che dovranno applicare le disposizioni del presente articolo, anche attraverso ulteriori approfondimenti e specificazioni che potranno portare a modificare gli elementi succitati sulla base di studi di maggior dettaglio adeguatamente documentati.

6. Soppresso.

7. I Comuni provvedono a che i piani urbanistici comunali e gli altri strumenti di pianificazione siano conformi alle seguenti prescrizioni:

a) lungo le linee di crinale o parti di esse, che presentano insediamenti storicamente consolidati e per i quali la linea del crinale rappresenta la matrice storica dello sviluppo insediativo, è possibile localizzare nuove costruzioni o infrastrutture in contiguità delle aree già insediate;

b) lungo le linee di crinale libere, non interessate da infrastrutture o insediamenti, le eventuali nuove edificazioni dovranno essere previste a distanza dal crinale tale da escludere interferenze visive con i crinali dagli insediamenti o dalle strade sovracomunali circostanti;

c) sono vietati in ogni caso interventi di sbancamento o di modifica del profilo del crinale libero.

Nelle aree montane, sulle tavole "Elementi caratterizzanti il paesaggio", sono, inoltre, individuati conidi, falde detritiche, crinali e vette.

Articolo 47 – Aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica

1. Comprendono le aree caratterizzate in modo prevalente da colture pregiate di altissimo valore ambientale e paesaggistico, da rilevanti componenti vegetazionali e/o geomorfologiche; dalla compresenza di diverse valenze che nell'insieme producono una rilevante qualità paesaggistica, anche se alcune di esse hanno subito profonde

alterazioni per la diffusione di processi di urbanizzazione incontrollata i quali hanno modificato, in modo non sostanziale, gli originari caratteri e valori. Il PTCP individua le aree di cui al presente articolo nella tavola P.06 e distingue quelle connotate da valori integri da quelle che hanno subito profonde alterazioni nelle tavole P.07.

2. Le aree di cui al precedente comma comprendono, altresì, le aree prevalentemente terrazzate della penisola Sorrentina, delle isole, del Vesuvio e dei Campi Flegrei, nelle quali deve essere assicurata la conservazione degli stessi terrazzamenti.

3. Per le aree di cui al presente articolo i PUC, assicurano:

a) il divieto di tutti gli interventi che possono alterare o compromettere, direttamente o indirettamente, la percezione paesaggistica d'insieme o dei singoli elementi;

b) la conservazione degli ordinamenti culturali tipici dell'area;

c) la realizzazione di elementi strettamente connessi con la pratica agricola, quali strade interpoderali, muri di sostegno, rampe di raccordo, impianti meccanici per la coltivazione dei terrazzi e il trasporto dei prodotti assicurando la permeabilità del terreno e utilizzando materiali tradizionali del luogo.

4. Per le aree di cui al presente articolo che hanno subito profonde alterazioni i PUC: provvedono a disciplinare il ripristino dei caratteri paesaggistici originari e l'adattamento ad essi dell'edilizia esistente compatibile nonché le modalità e le condizioni di condonabilità degli eventuali immobili abusivi;

b) individuano gli aggregati edilizi esistenti in conformità agli Indirizzi di cui al successivo articolo 77.

5. Soppresso.

6. Soppresso.

7. Soppresso.

8. Per le costruzioni esistenti, legittimamente realizzate o legittimate a seguito di rilascio di concessione edilizia in sanatoria ai sensi della vigente legislazione in materia di condono edilizio, i PUC dovranno dettare norme finalizzate al rispetto dei caratteri e dei valori di interesse storico, archeologico, artistico, paesaggistico, ambientale, idrogeologico eventualmente presenti, in merito agli interventi.

8 bis Soppresso.

9. Soppresso.

10. Per le aree di cui al presente articolo destinate dalla pianificazione urbanistica comunale ad un uso extragricolo, nel rispetto degli indirizzi e delle priorità indicate dalle presenti norme, è richiesto, prima della trasformazione, l'accertamento, a cura e spesa del proprietario, di presenza nel suolo di sostanze inquinanti o rifiuti tossici.

Articolo 38 – Centri e nuclei storici

1. I centri storici sono considerati risorsa primaria ai fini dell'identità culturale e della qualità del quadro di vita attuale e futuro della popolazione provinciale. Pertanto ne devono essere conservati integralmente e valorizzati con appositi progetti di qualificazione i caratteri costitutivi di interesse generale. Tali caratteri strutturali sono individuati essenzialmente nella forma, nella riconoscibilità, nell'integrità e pregnanza culturale e nella stessa qualità prossemica dello spazio collettivo e nelle regole insediative tipo-morfologiche.

2. Si assumono invece come variabili storiche e come caratteri di interesse individuale, nella misura in cui non interferiscano con gli aspetti succitati, le destinazioni d'uso e le suddivisioni immobiliari, nonché la forma di quelle componenti di cui non si può avere percezione significativa dallo spazio pubblico.

3. Più specificamente si individuano come fattori strutturali, oggetto di tutela integrale:

a) la struttura di impianto, con particolare riferimento alle tracce più antiche (segni di centuriazione, allineamenti etc.) e l'interfaccia con il paesaggio circostante ove ancora leggibile nei suoi caratteri storici, con particolare riferimento ai bordi consolidati ove esistenti, agli assetti ortivi e ai giardini di origine storica e alle infrastrutture ad essi connesse;

b) il sistema dei percorsi, delle piazze e del verde pubblico, ivi inclusi gli aspetti materico-cromatici e l'arredo;

c) il rapporto tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana, riconoscendo il valore di cultura storica ai tipi abitativi e di elementi primari della forma storica ai monumenti architettonici;

d) tutte le componenti dei prospetti edilizi visibili dallo spazio pubblico (attacco a terra, spartito di facciata e attacco al cielo) con inclusione dei dettagli architettonici e delle finiture, nonché degli elementi di arredo –anche mobile– a carattere persistente;

e) le coperture, nella misura in cui concorrono a definire l'identità dell'immagine urbana.

4. Soppresso.

5. Soppresso.

6. Il PTCP individua e delimita negli elaborati P.06 e P.07 i centri e nuclei storici identificati nelle parti del territorio che risultano edificate con sostanziale continuità al 1936, come documentato dalla cartografia IGM aggiornata a tale data, ed estesi a comprendere gli spazi ancora liberi ad esso adiacenti che si configurano, o possono configurarsi attraverso adeguati interventi di riqualificazione e/o ripristino, come spazi di relazione percettiva e di tutela; per il Comune di Napoli è stato assunto come perimetro dei centri e nuclei storici quello riportato nella cartografia della Variante

generale al PRG approvata nel 2004 che, nel caso di contrasto con la cartografia del PTCP, è considerata prevalente.

7. I PUC e gli altri strumenti urbanistici comunali disciplinano, gli interventi di tutela e di recupero e le trasformazioni ammissibili nei centri e nuclei storici assumendo quali principali finalità la conservazione integrale dei caratteri strutturali degli insediamenti, della loro fruibilità e degli elementi di relazione storica con il contesto nonché, ove possibile, il ripristino degli stessi attraverso idonei interventi sugli elementi alterati. Tutte le trasformazioni ammissibili devono essere verificate nella fase di adeguamento dei PUC al PTCP.

8. A tali fini i PUC:

a) provvedono ad approfondire l'analisi relativa al sistema insediativo storico comunale sulla base di adeguati studi ricognitivi e di idonea documentazione storica, cartografica e iconografica – anche utilizzando gli studi di cui alla L.R. n.26/2002 –, al fine di verificare ed integrare le delimitazioni riportate nelle tavole del PTCP, nonché al fine di individuare eventuali ulteriori insediamenti di interesse storico. Gli studi di cui sopra dovranno costituire parte integrante della relazione allegata al PUC;

b) contengono tutti gli elementi necessari per consentire, in sede di piano attuativo e di qualsiasi altro atto di pianificazione e programmazione, la puntuale definizione degli interventi di tutela e recupero per tutti gli edifici e gli spazi liberi;

c) contengono, altresì, l'analisi approfondita dei caratteri strutturali dei centri e nuclei storici identificati di cui al precedente comma 3;

d) dettano disposizioni volte a garantire la conservazione e, ove necessario, il ripristino dei seguenti fattori:

- leggibilità e integrità del disegno dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati, agli spazi pubblici e ai relativi affacci e ai complessi costruiti con le relative tipologie o architetture rilevanti per l'identità storica;
- articolazione dei caratteri tipomorfologici, formali e costruttivi, dei tessuti edilizi e degli spazi aperti da salvaguardare con riferimento alle tipologie ricorrenti, ai materiali e alle tecniche costruttive locali, ai rapporti tra spazi scoperti, spazi coperti e volumi edificati;
- leggibilità e fruibilità dell'impianto complessivo nell'inserimento nel territorio circostante e delle strutture e degli elementi naturali o di archeologia antica e medievale che hanno influenzato l'impianto insediativo.

9. I PUC, per perseguire la ricomposizione ambientale, paesaggistica e urbanistica dei centri di cui al presente articolo, possono individuare gli immobili legittimi contrastanti con i valori tutelati dal presente piano prevedendo la demolizione degli stessi e la ricomposizione delle aree di sedime.

9 bis I PUC individuano altresì gli edifici ricadenti nelle aree a rischio idrogeologico "Molto Elevato R4" (frane ed alluvione)

secondo i vigenti PAI, verificando se ci siano, fra questi, immobili aventi le caratteristiche di cui al precedente comma 9 da delocalizzare o di converso se vi siano elementi di particolare valore storico-architettonico e/o adibiti a funzioni sensibili per i quali predisporre particolari prescrizioni all'interno del Piano comunale di protezione civile e per i quali è possibile prevedere la delocalizzazione delle funzioni.

10. Per l'attuazione degli interventi di cui ai precedenti commi 9 e 9bis i PUC individuano le zone territoriali omogenee nelle quali è consentito ricostruire i volumi demoliti. Ai proprietari degli immobili da trasferire può essere riconosciuta una incentivazione urbanistica di cui all'articolo 12 del regolamento regionale n. 5/2011, nella misura massima del 35% di quello demolito. Tali interventi sono realizzati nel rispetto del sistema dei vincoli di cui alla legislazione vigente e subordinatamente alla predisposizione di un Piano di riqualificazione ambientale che disciplini in dettaglio il meccanismo premiante unitamente alle modalità di realizzazione del progetto.

11. I PUC inoltre dovranno assicurare:

a) la residenzialità come destinazione prevalente, accompagnata da quella commerciale e artigianale tradizionale e compatibile con le tipologie edilizie storiche;

b) la massima quantità di servizi ed attrezzature per la residenza consentita dalla configurazione urbanistica e dalle caratteristiche dell'edilizia storica

c) la permanenza e lo sviluppo dei centri commerciali naturali, come fattore di frequentazione e vivibilità dei centri storici, favorendo la pedonalizzazione, l'accessibilità, la cura degli spazi pubblici e dei servizi ai clienti e gestori;

d) il sostegno e l'incoraggiamento alle attività culturali e di divertimento, come biblioteche, musei, teatri, cinema, sale espositive, circoli culturali, istituzioni scientifiche, centri di ricerca, ogni tipo di istruzione e formazione, artigianato artistico, ricettività e ristorazione presenti nei centri storici, ovvero creando le condizioni per attrarre le medesime attività;

e) la conservazione degli spazi scoperti;

f) la salvaguardia delle aree libere contigue ai centri e nuclei storici, promuovendone, ove necessario, il recupero ambientale e consentendo la realizzazione di parchi e giardini pubblici. Per i nuclei storici non urbani i PUC individuano altresì idonee aree di pertinenza morfologica e paesaggistica, ove queste non siano state già

individuare dal PTCP, e definiscono eventuali ulteriori disposizioni volte alla conservazione della caratterizzazione non urbana dei predetti nuclei.

12. Nelle more dell'adeguamento dei PUC al PTCP sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo di cui all'articolo 3, comma 1 lett. a), b) e c), del DPR 380/2001, nonché cambiamenti di destinazione d'uso compatibili con la disciplina di zona.

13. I Comuni dotati Piano di Recupero esteso all'intero centro storico, oppure di strumento urbanistico generale che abbia già proceduto ad un'analisi delle tipologie edilizie del centro storico, dotandosi di una normativa di tutela e valorizzazione alla scala del singolo edificio, sono esclusi dalle limitazioni di cui al precedente comma 12.

Articolo 40 – Viabilità storica

1. Il PTCP individua nell'elaborato P.07 la viabilità d'interesse storico, rilevata nelle linee essenziali dalla cartografia I.G.M. (1936), in quanto elemento che ha strutturato il territorio ed ha contribuito a determinare la formazione e lo sviluppo del sistema insediativo storico.

2. Lungo i tracciati individuati gli interventi devono essere volti a favorire la leggibilità dei tracciati viari, e in particolare dei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali, a recuperare i sedimi esistenti conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, etc..

3. I PUC, ai fini della salvaguardia e valorizzazione della viabilità storica devono:

a) integrare l'individuazione della viabilità storica, indicata dal PTCP, e delle opere stradali di valore storico testimoniale;

b) promuovere la conservazione delle caratteristiche della viabilità di impianto storico, soprattutto nella sua relazione fisica e funzionale con gli insediamenti urbani;

c) favorire la tutela e la valenza paesaggistica della viabilità minore, anche di tipo rurale, nei contesti di particolare pregio ambientale;

d) promuovere la salvaguardia delle opere d'arte stradale e degli elementi di valore storico testimoniale comunque connessi alla rete viaria storica.

4. Nelle more dell'adeguamento dei PUC, di cui all'articolo 80, i criteri di attenzione di cui sopra si applicano in una fascia di 50 metri da ciascun lato degli assi individuati dal PTCP.

Articolo 51 – Insediamenti urbani prevalentemente consolidati

1. Negli insediamenti urbani prevalentemente consolidati la pianificazione comunale dovrà essere finalizzata a mantenere o immettere i valori urbani identificabili principalmente nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, nel ruolo strutturante del sistema degli spazi pubblici.

2. Gli strumenti di pianificazione comunale dovranno assicurare prioritariamente un'adeguata dotazione di attrezzature pubbliche e di attività di servizio alla residenza e, nell'ambito della strategia delineata per il rafforzamento della rete di centralità urbane e sulla base dei criteri espressi in merito dal PTCP, il sostegno e l'integrazione del sistema dei riferimenti urbani alle diverse scale, configurando reti interconnesse di servizi, di spazi della produzione, di infrastrutture per la mobilità, di corridoi ecologici.

3. In tutti i tessuti residenziali va assicurato il mantenimento del sistema diffuso delle attività commerciali, anche attraverso una valutazione prudente delle opportunità di insediamento di grandi strutture di vendita nelle zone adiacenti.

4. Per i grandi insediamenti di housing sociale deve essere promosso il superamento della monofunzionalità residenziale, incentivando il ricorso a strumenti quali i programmi urbani complessi che favoriscano l'integrazione con attività di servizio, produttive compatibili ed attrezzature collettive.

Gli ambiti urbani congestionati in quanto attrattori di flussi consistenti di mobilità dovranno essere oggetto di programmi volti al recupero della vivibilità urbana e della qualità ambientale attraverso misure (come il decentramento di una quota delle sedi di attrezzature e servizi) che incidano sui fattori generatori di congestione o, quando ciò non sia possibile, attraverso azioni che ne riducano gli impatti, come il potenziamento del trasporto pubblico.

6. Per i comparti urbani caratterizzati da una commistione disordinata di funzioni residenziali e produttive, occorre promuoverne la riqualificazione in relazione alla caratterizzazione funzionale più appropriata ed alla collocazione territoriale, prevedendo in ogni caso la rilocalizzazione all'interno di aree appositamente attrezzate delle attività incompatibili con i tessuti residenziali o collocate in sedi improprie.

7. I programmi di riuso delle aree e degli edifici dismessi devono essere predisposti e/o valutati all'interno di strategie di pianificazione urbanistica complessiva, estesi anche alle aree in cui sono presenti funzioni e attività marginali (quali depositi, impianti tecnologici ecc.), secondo gli indirizzi e i criteri indicati al successivo articolo 78.

8. In via generale i PUC devono contenere misure volte ad incrementare la qualità ambientale e paesaggistica, tra le quali:

a) la riduzione dei fattori di inquinamento atmosferico ed acustico;

- b) il potenziamento della mobilità con mezzi di trasporto collettivi e l'incremento della rete dei percorsi pedonali e ciclabili, anche privilegiando, nella localizzazione di funzioni ed attività generatrici di consistenti flussi di mobilità, i siti serviti dal trasporto pubblico e prioritariamente da quello su ferro;*
- c) l'efficiente gestione della rete delle infrastrutture tecnologiche (idrica, fognaria, elettrica, informatica ecc.);*
- d) il riequilibrio ambientale delle grandi aree impermeabilizzate attraverso idonei trattamenti delle pavimentazioni e la piantumazione di alberature e fasce arbustive ai margini;*
- e) la realizzazione, ove possibile, di fasce alberate lungo le arterie stradali ed ai margini delle sedi produttivoindustriali a protezione dei tessuti residenziali;*
- f) la creazione di nuove aree verdi e di spazi per l'attività fisica all'aperto.*

9. Nell'ambito delle disposizioni strutturali del PUC i Comuni provvedono ad articolare gli insediamenti urbani consolidati, di cui al presente articolo, nelle seguenti zone:

- a) Centri e nuclei storici;*
- b) Zone urbane consolidate;*
- c) Zone urbane con impianto incompiuto.*

10. Per i centri e nuclei storici, di cui alla lettera a) del precedente comma 9, si applicano le disposizioni di cui al precedente articolo 38.

11. Le zone urbane consolidate, di cui alla lett. b) del precedente comma 9, comprendono i tessuti urbani consolidati, aventi densità alte o medie, caratterizzati da un impianto urbanistico riconoscibile, concluso e sufficientemente coerente nei rapporti dimensionali e formali tra spazi privati e spazi pubblici, che risulta realizzato prevalentemente nella prima metà del '900. Tali zone includono sia le parti realizzate sulla base di una progettazione unitaria sia quelle formatesi attraverso interventi singoli ma in sostanziale continuità e coerenza, e mostrano frequentemente caratteri di centralità urbana, soprattutto nel caso di insediamenti maggiori dove tale ruolo si esprime ai livelli più elevati.

12. Le zone urbane consolidate sono da considerarsi sature sotto il profilo abitativo, e sono destinate alla conservazione ed al recupero.

13. Oltre agli indirizzi di carattere generale, di cui ai precedenti commi, nelle zone urbane consolidate i PUC dovranno disporre:

- a) la conservazione delle aree non edificate di cui al successivo articolo 54, che potranno essere destinate esclusivamente a verde pubblico o privato (parchi, giardini, orti e spazi agricoli), prevedendo che la superficie permeabile e la superficie arborata non sia inferiore, rispettivamente, all'80% ed al 60% della superficie totale. In alternativa i PUC potranno consentire la realizzazione di parcheggi prevedendo che la superficie permeabile non sia inferiore all'80% di quella totale;*
- b) la conservazione degli impianti urbanistici consolidati;*
- c) l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario eventualmente presenti;*
- d) la riqualificazione degli spazi pubblici scoperti (strade e piazze) anche prevedendo l'ampliamento dei marciapiedi, la piantumazione di essenze arboree, elementi di arredo;*
- e) la realizzazione di attrezzature pubbliche attraverso il riuso di edifici dismessi e/o dismettibili, anche con interventi di demolizione e ricostruzione di edifici che non abbiano valore storico o architettonico o documentario, purché non sia alterato l'impianto urbanistico esistente o si dimostrino gli effetti di miglioramento conseguibili;*
- f) il riuso di edifici dismessi volto prioritariamente all'inserimento di attrezzature pubbliche ed attività terziarie private, al fine di incrementare la complessità funzionale dei tessuti urbani carenti;*
- g) la localizzazione delle attività generatrici di flussi consistenti di utenti in prossimità delle stazioni del trasporto su ferro o comunque in aree servite dal trasporto pubblico*
- h) la delocalizzazione degli impianti produttivi esistenti considerati incompatibili con i tessuti residenziali, a seguito di opportuna valutazione in sede di PUC, individuando contestualmente le procedure e le modalità del trasferimento.*

14. Le zone urbane con impianto incompiuto, di cui alla lett. c) del precedente comma 9, comprendono i tessuti edilizi, prevalentemente residenziali, caratterizzati da basse densità abitative ed una limitata qualità urbanistica ed edilizia.

Tali zone presentano un insoddisfacente rapporto, dimensionale, funzionale e formale, tra spazi privati e spazi pubblici, oltre che da tessuto connettivo limitato ed estremamente labile, e sono destinate alla riqualificazione e ristrutturazione urbanistica.

15. Nelle zone urbane con impianto incompiuto i PUC dovranno disporre:

- a) l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario eventualmente presenti;*
- b) la riqualificazione morfologico-spaziale dei tessuti edilizi;*

- c) la realizzazione di un equilibrato rapporto tra funzione abitativa, attrezzature pubbliche e attività terziarie private;
- d) un'organizzazione del sistema degli spazi pubblici che lo configuri come componente strutturante degli insediamenti urbani e lo qualifichi nei caratteri identitari;
- e) la localizzazione delle attività generatrici di flussi consistenti di utenti in prossimità delle stazioni del trasporto su ferro o comunque in aree servite dal trasporto pubblico;
- f) la localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali in coerenza con l'articolazione della rete del trasporto pubblico;
- g) l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei, ai sensi della vigente normativa;
- h) il rispetto degli standard ecologici riferiti al rapporto tra superfici permeabili ed impermeabilizzate che, nel caso di ristrutturazione urbanistica, non potranno essere inferiori a quelle esistenti, con un minimo pari a 0,30mq/mq, mentre nel caso di nuova edificazione dovrà essere rispettato esclusivamente il parametro minimo pari a 0,30mq/mq;
- i) il riuso di aree ed edifici dismessi volto all'insediamento, oltre che prioritariamente di attrezzature pubbliche, di attività terziarie private al fine di incrementare la complessità funzionale dei tessuti urbani carenti;
- j) la verifica, per gli impianti produttivi esistenti, della compatibilità con i tessuti residenziali, prevedendo la delocalizzazione degli impianti incompatibili; a tal fine i Comuni dovranno definire idonee procedure e modalità per il trasferimento;
- k) la realizzazione di parcheggi scambiatori;
- l) la realizzazione o l'incremento di parcheggi, di percorsi e di aree pedonali e di percorsi ciclabili, nonché gli interventi sulla rete stradale nel rispetto delle disposizioni di cui al Capo VI, Nodi e reti per la connettività territoriale, delle presenti norme.

16. Nelle zone urbane con impianto incompiuto i PUC possono prevedere, inoltre, l'incremento dell'Indice di Utilizzazione Territoriale esistente fino al valore massimo di 1,5 mq/mq, ma esclusivamente nell'ambito di Piani Urbanistici Attuativi, individuati ai sensi e per le finalità di cui all'articolo 33 della legge regionale 16/2004, che dovranno essere elaborati nel rispetto dei seguenti indirizzi:

- a) riorganizzazione urbanistico-ambientale per la realizzazione di un assetto ordinato e riconoscibile sotto il profilo spaziale e morfologico ed un rapporto equilibrato tra funzione abitativa e servizi pubblici e privati
- b) tutela e recupero delle risorse ambientali presenti.

17. L'incremento di cui al precedente comma è ammesso tuttavia nel solo caso in cui potrà essere garantito il soddisfacimento dei fabbisogni di attrezzature pubbliche degli abitanti già insediati e di quelli insediabili all'interno dell'area interessata.

Articolo 53 – Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale

1. Nelle Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale si applicano le norme previste per le Aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale, di cui al precedente articolo 52, quando non modificate o integrate dal presente articolo.

2. Fatta salva la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario, eventualmente presenti, in tali aree la pianificazione comunale deve essere finalizzata, alla realizzazione di un nuovo assetto ed al miglioramento del paesaggio edificato attraverso la riqualificazione delle aree edificate ed il completamento insediativo da realizzarsi anche attraverso ristrutturazioni urbanistiche volte ad incrementare le volumetrie esistenti.

3. Nell'ambito della ripartizione dei carichi insediativi all'interno dei singoli "Ambiti" individuati dal presente PTCP, ovvero nel corso delle "Conferenze d'Ambito" di cui all'articolo 65-bis, i Comuni sul cui territorio sono state individuate Aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale, possono chiedere l'attribuzione di una quota aggiuntiva del fabbisogno residenziale calcolato ai sensi dell'articolo 65, al fine di dare attuazione alle strategie di rilocalizzazione residenziale, volte a mitigare gli effetti del rischio vulcanico, nonché di riequilibrio territoriale, mediante la riarticolazione del sistema urbano policentrico.

4. La quota aggiuntiva di cui al comma precedente non potrà eccedere il 15% della popolazione prevista per il singolo Comune per il decennio di riferimento determinata con le modalità di cui al successivo articolo 65.

5. La sommatoria dei carichi insediativi attribuiti ai Comuni in ogni Ambito non potrà eccedere il massimo previsto per l'Ambito stesso.

6. Gli interventi di incremento residenziale devono essere improntati al massimo risparmio del consumo di suolo, prevedendo aree di nuova urbanizzazione solo quando l'incremento residenziale non sia realizzabile attraverso la riorganizzazione delle aree urbanizzate esistenti ed il riuso delle aree e degli edifici dismessi.

7. Le aree investite da interventi di incremento residenziale devono essere facilmente accessibili da stazioni delle rete ferroviaria e dai nodi di interscambio fra le diverse modalità di trasporto.

8. Gli incrementi residenziali e, in generale, la nuova urbanizzazione dovranno essere individuati in aree contigue al tessuto insediativo esistente e concentrati in aree di limitata estensione.

9. La maggiore pressione ambientale che consegue agli interventi di incremento residenziale non deve comportare significative incidenze sulla rete ecologica e sulle aree agricole più fertili o con buona biodiversità.

In merito al dimensionamento del fabbisogno abitativo il Ptcp, dopo un lungo processo decisionale svoltosi in ultima battuta in sede di Conferenza Permanente di Pianificazione, ha individuato in **119.000 alloggi** il valore del fabbisogno insediativo provinciale, equiparato al carico insediativo massimo. La differenza con il valore individuato dalla pianificazione regionale, consistente in 75.000 alloggi, costituisce un “fabbisogno di riserva” da riarticolare su base regionale, in accordo con le altre Province e in coerenza con la visione policentrica del territorio regionale sviluppata nel PTR della Regione Campania. Sulla base di quanto sopra esposto la Provincia indirà le Conferenze d'Ambito di cui all'articolo 65-bis delle NTA che coincidono “con la “*Conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile*” prevista dal III Quadro Territoriale di Riferimento (QTR) del PTR, e che avranno il compito di accompagnare i processi di formazione dei piani urbanistici comunali (PUC) in un'ottica di area vasta (in riferimento agli ambiti individuati dal PTR come STS e come CTC).

Alle suddette Conferenze è demandata la ripartizione per singolo comune del carico insediativo, che dovrà tenere conto delle valutazioni riguardanti i fattori di qualità e sostenibilità elencati di seguito, all'interno di una strategia d'Ambito e di riequilibrio provinciale.

Per la definizione della capacità insediativa residenziale dei singoli PUC è utile puntualizzare che il calcolo del fabbisogno e il conseguente dimensionamento dei piani, non dovrebbe costituire più di fatto l'operazione tecnica fondativa dei PUC, in quanto sono mutati sostanzialmente gli obiettivi assunti dai piani stessi, orientati non più unicamente alla espansione urbana, ma alla riqualificazione dell'esistente, al risparmio di suolo, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, allo sviluppo sostenibile. All'interno di ogni Ambito saranno precisate le funzioni e le quantità spettanti ad ogni singolo Comune, di modo che ogni trasformazione del territorio urbano resti verificata e giustificata dal concorso di tutti i temi della pianificazione, favorendo il mix funzionale (effetto città), il mix sociale (social housing e sistema servizi), le misure per il risparmio energetico, le previsioni degli standard residenziali, urbanistici e ambientali. In particolare i Comuni presenteranno alla Conferenza d'Ambito una propria proposta di fabbisogno residenziale, distinto in fabbisogno pregresso e aggiuntivo, elaborata ai sensi dell'articolo 65 delle N.d.A. del PTCP, oltre che sulla propria strategia di sviluppo.”

All'art. 65 bis al comma 1 vengono individuate la composizione delle Conferenze d'Ambito (CdA) articolate secondo Ambiti Territoriali di minore estensione, individuati sulla base degli STS e dei Campi Territoriali Complessi. In particolare il Comune di Casola di Napoli rientra **nell'Ambito 5 – STS Miglio d'Oro – Torrese-Stabiese**, insieme ai seguenti comuni: Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Agerola, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Pimonte.

All'art. 65 delle NTA e al relativo Allegato F è riportata la metodologia che i Comuni dovranno applicare per valutare il dimensionamento della proposta di Puc, nonché per la proiezione demografica comunale, da proporre in sede di Conferenza d'ambito e che deve essere applicata nelle more dell'attuazione delle Conferenze d'Ambito.

Articolo 65 – Direttive per il dimensionamento dei PUC e per le politiche abitative

1. Il PTCP stima il fabbisogno complessivo della Provincia di Napoli e fissa il carico insediativo provinciale massimo, indicato nella scheda finale dell'Allegato E – “Stima del fabbisogno abitativo complessivo e dimensionamento del carico insediativo residenziale”. Il carico insediativo sarà suddiviso per i diversi Ambiti Territoriali individuati sul territorio provinciale ai sensi del successivo articolo 65 bis in relazione alle capacità territoriali di ciascun Ambito e alle diverse qualificazioni delle aree.

1 bis I Comuni, nell'ambito dell'elaborazione dei PUC o del loro adeguamento al PTCP, stimano il proprio fabbisogno abitativo, con riferimento ad un arco temporale decennale, sulla base dell'analisi della struttura insediativa e del patrimonio abitativo esistente sul territorio. A tal fine i PUC dovranno distinguere due diverse componenti: il “Fabbisogno pregresso”, dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento, e il “Fabbisogno aggiuntivo”, connesso al prevedibile incremento della domanda di nuove abitazioni nel territorio di riferimento per effetto della dinamica demografica della popolazione e dei nuclei familiari.

2. Il calcolo del fabbisogno complessivo dovrà essere effettuato sulla base del rapporto di un alloggio per ciascun nucleo familiare, sommando le due componenti innanzi nominate e sottraendo il numero di alloggi esistenti alla data di elaborazione del PUC.

2 bis La componente relativa al “Fabbisogno pregresso” sarà determinata facendo riferimento all'Anagrafe Edilizia che dovrà documentare, in modo analitico e per sezioni di censimento ISTAT, il numero degli alloggi malsani non recuperabili, nonché il grado di sovraffollamento dell'intero patrimonio abitativo.

Sono considerati malsani e non recuperabili i “bassi”, cioè gli alloggi ubicati al piano terreno con affaccio su strada carrabile o su strada di larghezza inferiore a 6 metri e illuminati e ventilati solo sul fronte strada, gli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella

maggior parte delle stanze. Gli alloggi in situazione di sovraffollamento dovranno essere determinati sulla base di un'apposita matrice, indicata di seguito, che tenga conto dei seguenti parametri:

- gli alloggi costituiti da una sola stanza si intendono comunque non idonei;
- gli alloggi costituiti da 2 stanze possono ritenersi idonei solo se occupati da nuclei familiari costituiti da 1 solo abitante;
- gli alloggi di 3 e più stanze vanno considerati sovraffollati solo se utilizzati con un indice di affollamento superiore a 1,34 abitanti/stanza.

Matrice di affollamento
(numero di famiglie per numerosità dei componenti e abitazioni per numeri di stanze)

		OCCUPANTI				
		1	2	3	4	...
STANZE	1					
	2					
	3					
	...					

2 ter La componente relativa al "Fabbisogno aggiuntivo" sarà determinata sulla base di scenari di proiezione demografica che tengano conto dei seguenti fattori:

- saldo naturale della popolazione;
- saldo migratorio;
- dimensione media delle famiglie residenti in numero di componenti, costituita dalla media fra il trend degli ultimi dieci anni e il trend degli ultimi cinque anni.

2 quater Al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile del territorio e di garantire una sostanziale uniformità nella verifica dei dimensionamenti proposti da ciascun comune, il metodo di calcolo preso a riferimento per la stima del numero delle famiglie in proiezione decennale, equivalente al numero di alloggi per lo stesso periodo, è quello indicato nell'Allegato F – "Esempio di calcolo per la proiezione demografica comunale".

3. Nella redazione dei PUC si assume che, ad ogni abitante insediato o da insediare, corrispondano mediamente 35 mq di superficie lorda abitabile (pari a circa 112 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di una quota non superiore a 5 mq (pari a circa 20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di prima necessità, servizi collettivi per le abitazioni, studi professionali.)

9. Nei Comuni della "zona rossa" di massima pericolosità vulcanica del Vesuvio, di cui alla LR 21/2003, non sono ammesse nuove edificazioni a fini residenziali.

14. La Provincia individua, con l'elaborato P.10.0 la aree, per sezioni di censimento, con disagio abitativo, urbanistico e sociale, sulla base di un insieme di indicatori di natura fisica, economica e sociale. I Comuni, in sede di adeguamento dei PUC, verificano le valutazioni della Provincia in dettaglio, eventualmente rettificando i perimetri delle aree ed integrandole con altre di pari livello di disagio testimoniato da appositi studi. Tali aree devono essere oggetto di piani integrati di recupero e riqualificazione urbana per combattere l'esclusione ed il disagio sociale insieme al degrado urbanistico.

4.4.3 I Piani stralcio di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (2014)

Considerata la presenza di numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico che definiscono importanti limitazioni e condizionamenti all'uso del territorio, in sede di redazione del PUC è di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio Rischio Frane dell'Autorità di Bacino competente.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) dell'Autorità di Bacino attualmente in vigore sul territorio di Casola di Napoli è quello relativo all'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, approvato con Delibera del Comitato Istituzionale n° 30 del 28.07.2014. L'esigenza della redazione di tale Piano nasce dal D.P.G.R.C. n. 143 del 15.5.2012, in applicazione dell'art. 52, comma 3, lett. e) della L.R. n. 1 del 27.1.2012, con il quale l'Autorità di Bacino Nord-Occidentale è stata incorporata nell'Autorità di Bacino del Sarno, con la denominazione di Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale.

Con delibera del Comitato Istituzionale dell'AdB Campania Centrale n. 26 del 18.12.2012, inoltre, è stato approvato il programma di attività relative alla omogeneizzazione dei due vigenti PSAI delle ex AdB regionali

Nord-Occidentale e Sarno in un unico Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale

*"L'incorporazione delle due ex Autorità di Bacino Regionali - Nord-Occidentale della Campania e Sarno - nelle more del riordino normativo del settore della difesa del suolo e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale¹ ha posto la necessità di omogeneizzare i Piani Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) vigenti nei rispettivi territori di competenza², in un unico strumento di Piano in grado di integrare le competenze e le conoscenze acquisite. I differenti criteri posti alla base dei due PSAI definiscono una diversa articolazione delle classi di pericolosità/rischio - Frana e Alluvione. Si è posta, pertanto, la necessità di un'attività di omogeneizzazione dei due PSAI che, nel rispetto degli obiettivi generali di prevenzione e mitigazione del rischio, configurasse uno strumento unitario, organico ed aggiornato, per l'intero territorio di bacino."*¹

L'ambito di competenza dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, comprendente i territori delle ex AdB regionali Nord Occidentale della Campania e del Fiume Sarno, è esteso su un'area di circa 2.100 kmq, situato tra le province di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno; include complessivamente 183 comuni - dei quali 91 appartenenti alla Provincia di Napoli, 20 alla Provincia di Salerno, 24 alla Provincia di Avellino, 8 alla Provincia di Benevento, 40 alla Provincia di Caserta. L'area include i versanti del complesso del Somma Vesuvio (nord-ovest), la Penisola Sorrentina (sud-ovest), dai Monti Lattari verso est, Monti Picentini, i Monti di Solofra, i Monti di Sarno (nord-est) comprendendo la piana del fiume Sarno (agro sarnese nocerino) e dei torrenti Solofrana, Cavaiole e Vesuviani, ad ovest, si estende sul litorale domitico fino al confine con il Bacino Nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, si protende verso est nell'area casertana; include parte del nolano fino alle falde settentrionali del Vesuvio; a nord comprende le aree prossime al tratto terminale del fiume Volturno; a sud ovest si sviluppano i bacini dei Regi Lagni, del Lago Patria e quello dell'alveo dei Camaldoli. A sud, fino al mare, il territorio comprende l'area vulcanica dei Campi Flegrei, che si affaccia sul golfo di Pozzuoli e le isole di Procida e di Ischia.

1. il bacino idrografico del fiume Sarno comprendente i sottobacini idrografici dei torrenti Solofrana, Cavaiole e Sarno;
2. il bacino idrografico dei torrenti Vesuviani;
3. i bacini idrografici della Penisola Sorrentina e dell'isola di Capri comprendente i sottobacini idrografici della Penisola Sorrentina e dell'isola di Capri.

In particolare quest'ultimi sono caratterizzati da aste montane particolarmente incise con tratti vallivi brevi. I principali sistemi sono costituiti dal Rio Gragnano e dal Rivo d'Arco.

Il territorio è caratterizzato da complesse problematiche che compromettono le risorse esistenti ed il loro razionale sviluppo in termini di valorizzazione e di gestione. In particolare, l'area presenta rilevanti problematiche che determinano condizioni di squilibrio e di criticità fisico-territoriale legate al dissesto idrogeologico, all'inquinamento idrico ed atmosferico, allo sfruttamento delle acque superficiali e sotterranee, al rischio sismico e vulcanico, alla forte pressione demografica, al degrado ambientale, all'erosione costiera.

Lo sviluppo antropico ha inciso profondamente sull'assetto complessivo del territorio, contribuendo ad aggravare la situazione di degrado ambientale. La forte antropizzazione, in particolare della zona pianeggiante e della fascia costiera, rispetto alla marginalità delle zone interne, ha determinato uno sviluppo disomogeneo del territorio. Si riscontrano, da un lato, aree fortemente urbanizzate ed aree industrializzate accanto ad aree marginali, con presenza di nuclei sparsi e disomogenei.

L'incontrollata urbanizzazione del territorio e lo sfruttamento delle risorse, negli ultimi anni, ha comportato profonde modificazioni dell'assetto idrogeologico del bacino incrementandone il fattore di rischio. Il costante depauperamento qualitativo e quantitativo delle acque superficiali e sotterranee, dovuto allo smaltimento dei reflui di produzione industriale ed all'emungimento incontrollato dalla falda subalvea, provoca, in molti tratti del sistema fluviale, l'inversione del deflusso idrico sotterraneo e l'alimentazione della subalvea da parte del fiume, con alterazioni delle caratteristiche chimico-fisiche, biologiche, ecologiche.

"L'articolata caratterizzazione del territorio di competenza dà luogo ad aree diversificate sia sul piano della connotazione morfologico-insediativa, che in quella funzionale.

Sono individuati i seguenti ambiti di riferimento:

- **AMBITO FOCESARNO - TRAVERSA DI SCAFATI**
- **SARNESEVESUVIANO**
- **SERINESE - SOLOFRANA**
- **PENISOLA SORRENTINA E ISOLA DI CAPRI**
- **LITORALE DOMITIO**

¹ Relazione Generale del PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale

- AREA FLEGREA E ISOLE
- VALLO DI LAURO
- ZONA ORIENTALE DI NAPOLI
- NOLANO - AVERSANO
- VALLO DI LAURO - BAIANESE - MONTI DEL PARTENIO - DURAZZANO
- PIANA CAMPANA
- VESUVIO
- REGI LAGNI"

L'ambito di riferimento in cui ricade il Comune di Casola di Napoli è l'ambito "PENISOLA SORRENTINA E ISOLA DI CAPRI" che rappresenta un "sistema ambientale costiero di particolare valenza paesaggistico-ambientale e storico culturale corrispondente alla fascia costiera del versante napoletano della Penisola Sorrentina con termine a Punta Campanella, di fronte all'Isola di Capri che ne rappresenta l'ideale prosecuzione. La conformazione della costa caratterizza fortemente l'intera area. Si tratta di un ambito costiero fortemente connotato dal punto di vista turistico-ricettivo, con presenza di fenomeni di erosione della costa alta e di pericolosità da frana. Sono comprese località di antica e consolidata vocazione turistica a livello internazionale, aree protette (Area Marina di Punta Campanella, Fondali Marini di Punta Campanella e Capri). L'ambito comprende i bacini della Penisola Sorrentina e Isola di Capri caratterizzati da aste montane particolarmente incise con tratti vallivi brevi. I principali sistemi sono costituiti dal Rio Gragnano e dal Rivo d'Arco.

L'ambito è interessato dal P.U.T. dell'Area Sorrentino-Amalfitana, dal Parco Marino di Punta Campanella, dal Parco Regionale dei Monti Lattari."

Il Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico è strutturato sull'individuazione di aree classificate secondo la pericolosità e il rischio idraulico e da frana, intendendo per *pericolosità* la *probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo di determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area* (rapporto UNESCO di Varnes & IAEG Commission on landslides [1984]), mentre per rischio s'intende la *misura della probabilità di conseguenze sfavorevoli sulla salute, sulle proprietà e sulla società, derivanti dall'esposizione ad un fenomeno pericoloso (hazard) di un certo tipo e di una certa intensità, in un certo lasso di tempo ed in una certa area* (Smith, 2004).

Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico disciplina il territorio attraverso allegati cartografici relativi così suddivisi:

- Carta della Pericolosità da Frana, scala 1:5000 (n. 194 Tav.)
- Carta del Rischio da Frana, scala 1:5000
- Carta della Pericolosità Idraulica, scala 1:5000 (n. 207 Tav.)
- Carta della vulnerabilità idraulica a carattere topografico, scala 1:5000 (25 Tav. Bacino Sarno) + 1 Tav. restituzione stampa 1:75.000 (tutto il territorio)
- Carta del Rischio
- Carta degli scenari del rischio idrogeologico R3 ed R4, relativo alle principali strutture ed infrastrutture antropiche, scala 1:5000 (212 Tav.)

Per la Pericolosità da Frana le tavole relative al territorio di Casola sono le tavole: PF_466072, PF_466073, PF_466111, PF_466114, e il territorio è suddiviso in:

1. Pericolosità molto elevata;
 2. Pericolosità elevata;
 3. Pericolosità media;
 4. Pericolosità moderata;
- e aree con pericolosità nulla.

Il territorio comunale in oggetto è interamente interessato da Pericolosità da frana che va da moderata a molto elevata.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 35 a 38 che compongono il Titolo IV, capo V.

Per il Rischio da frana le tavole relative al territorio di Casola sono le tavole: RF_466072, RF_466073, RF_466111, RF_466114 il territorio è suddiviso in aree a:

1. Rischi molto elevato;
2. Rischio elevato;
3. Rischio medio;
4. Rischio moderato;

Il territorio comunale è interamente interessato da rischio che va da moderato a molto elevato.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 16 a 24 che compongono il Titolo III.

Per la Pericolosità idraulica le tavole relative al territorio di Casola sono le tavole: PI_466072, PI_466073, PI_466111, PI_466114, e il territorio è suddiviso in:

P3. Pericolosità elevata;

P2. Pericolosità media;

P1. Pericolosità bassa;

e aree con pericolosità nulla.

relativamente a:

esondazione: pericolosità idraulica dovuta a fenomeni alluvionali riconducibili a esondazioni del reticolo idrografico;

aree di attenzione: aree ad elevata suscettibilità di allagamento ubicate al piede dei valloni, punti/fasce di possibili crisi idraulica localizzata/diffusa, fasce di attenzione per la presenza di alvei/strada;

per elevato trasporto solido: pericolosità idraulica dovuta a fenomeni alluvionali caratterizzati da elevato trasporto solido (flussi iperconcentrati, colate detritiche, debris-flow, etc.).

Il territorio comunale in oggetto è interessato da Pericolosità elevata per elevato trasporto solido lungo l'intero corso d'acqua principale e, in alcune zone del centro abitato, è interessato da pericolosità elevata per aree d'attenzione.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 31 a 32 che compongono il Titolo IV, capo II e III.

Per il Rischio idraulico il territorio è suddiviso in aree a:

1. Rischi molto elevato;

2. Rischio elevato;

3. Rischio medio;

4. Rischio moderato;

Inoltre sono riportati: il reticolo idrografico, gli alvei-strada, i tratti tombati e le vasche.

Sul territorio di Casola di Napoli, lungo il corso d'acqua principale, si alternano aree da rischio molto elevato, elevato e medio. Sul territorio comunale, inoltre, sono presenti strade-alveo e tratti tombati.

Le Norme tecniche di attuazione disciplinano gli interventi su territori interessati da rischio idraulico attraverso gli articoli da 8 a 15 che compongono il Titolo II.

4.5 Analisi di coerenza

Compatibilità con i lineamenti strategici regionali

Come già introdotto in precedenza gli ambiti strategici di lunga durata sono definiti dagli ambienti insediativi.

Dal momento che la responsabilità della definizione degli assetti per gli "ambienti insediativi" è affidata alla pianificazione provinciale, il PTR riserva a sé soltanto il compito di proporre visioni di guida per il futuro, ma anche di individuare quei temi che pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di coopianificazione sostanziale.

Per quanto attiene ai Lineamenti strategici di fondo da perseguire nell'ambito della programmazione e della pianificazione per l'ambiente insediativo **n. 2 – Penisola Sorrentina - Amalfitana** al quale appartiene il territorio di Casola, il progetto di PUC ha inteso rispondere prioritariamente all'obiettivo strategico, fissato dal PTR, dello sviluppo del turismo locale nelle sue diverse accezioni, puntando fortemente all'integrazione tra le aree costiere e le aree interne, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio-economica. Si punta, infatti, all'articolazione dell'offerta turistica integrando la fruizione delle risorse costiere con quella delle aree montane interne puntando anche alla valorizzazione delle colture tipiche;

Tra i fattori strategici il PTR indica altresì una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno attualmente gravante, prevalentemente, sulla fascia costiera, oltre che di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche, nonché dello sviluppo delle filiere vitivinicola, olivicola e lattiero-casearia e orticola che interessano il territorio comunale.

Il preliminare di PUC, prevede, in accordo con quanto su detto, che nelle aree extraurbane saranno individuate aree di ristrutturazione e conservazione, salvaguardando le discontinuità tra il costruito e promuovendo lo sviluppo del turismo compatibile e la valorizzazione delle risorse enogastronomiche..

Il sistema ambientale e agricolo, attraverso l'articolazione delle componenti, dovrà individuare ambiti di tutela ambientale e di usi produttivi, nonché di riqualificazione degli insediamenti diffusi.

Rispetto a tali aree, strategiche per il funzionamento del sistema ambientale, saranno individuate le azioni (interventi, strategie) necessarie per la loro conservazione. Saranno definite le norme prescrittive, le direttive e gli

indirizzi tecnici per la loro valorizzazione e tutela. Le azioni e i criteri di gestione individuati rappresenteranno le condizioni minime per un corretto funzionamento del sistema ambientale e per la conservazione e riproducibilità delle risorse.

Nelle aree extraurbane saranno individuate aree di ristrutturazione e conservazione, salvaguardando le discontinuità tra il costruito e promuovendo la riqualificazione dell'edilizia produttiva-artigianale.

Il sistema ambientale e agricolo, attraverso l'articolazione delle componenti, dovrà individuare ambiti di tutela ambientale e di usi produttivi, nonché di riqualificazione degli insediamenti diffusi.

Rispetto a tali aree, strategiche per il funzionamento del sistema ambientale, saranno individuate le azioni (interventi, strategie) necessarie per la loro conservazione. Saranno definite le norme prescrittive, le direttive e gli indirizzi tecnici per la loro valorizzazione e tutela. Le azioni e i criteri di gestione individuati rappresenteranno le condizioni minime per un corretto funzionamento del sistema ambientale e per la conservazione e riproducibilità delle risorse.

Pertanto, le predette scelte progettuali rispondono idoneamente anche alla presenza, rilevata da PTR, di risorse naturalistiche e agroforestali costituite prevalentemente da aree forestali, agricole e mosaici agricoli, per di più tutelando attivamente il Corridoio ecologico regionale trasversale, individuato dal PTR e dalle relative Linee Guida per il Paesaggio..

Compatibilità con il PTCP

Il presente preliminare di Puc è stato impostato secondo linee progettuali che risultano compatibili con gli indirizzi strategici e gli obiettivi strategici che emergono dal PTCP.

Per quanto già illustrato nei paragrafi precedenti, ogni attività di trasformazione e utilizzo del territorio tiene conto, infatti, delle esigenze di tutela e di trasformazione e valorizzazione del sistema ambientale e naturalistico, del sistema storico – paesaggistico e dell'identità culturale del territorio, nonché mira alla tutela e alla valorizzazione del sistema dei beni storici – archeologici e delle produzioni collegate alle attività rurali, che peraltro costituiscono di per sé un importante elemento di traino socio – economico del territorio.

Coerenza tra gli obiettivi di Piano e gli Obiettivi dei Piani sovraordinati

Nella matrice, riportata all'**ALLEGATO 1**, è verificata la coerenza degli obiettivi di Piano individuati con il quadro programmatico sovraordinato, definito tenuto conto delle tematiche in essi contenute di maggior interesse ai fini della redazione dello strumento urbanistico di Casola.

5._ OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

5.1. Individuazione degli obiettivi.

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale (punto e, Allegato VI, D.Lgs. 4/2008).

Dalle politiche per lo sviluppo sostenibile promosse negli ultimi anni a livello nazionale ed internazionale sono emersi alcuni criteri ed obiettivi generali a cui ogni territorio può fare riferimento per definire i propri obiettivi locali di sostenibilità, che possono costituire un punto di riferimento per effettuare la valutazione ambientale di piani e programmi.

Per l'analisi degli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale pertinenti al Piano in esame si potrebbero considerare documenti a valenza internazionale (Agenda 21, Protocollo di Kyoto, Habitat II, ecc.), europea (V e VI Programma europeo d'azione ambientale, Strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile, Relazione "Città europee sostenibili" del Gruppo di esperti sull'ambiente urbano della Commissione Europea, ecc.) e nazionale (Agenda 21 Locale, Strategia ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, Linee guida per l'integrazione della componente ambientale in piani e programmi, ecc.).

In ogni caso, alcuni documenti regionali (come il PTR) o provinciali (come il PTCP) già incorporano al loro interno gli obiettivi di sostenibilità stabiliti a livello internazionale o nazionale, declinandoli con riferimento a realtà territoriali specifiche.

Inoltre, la Commissione Europea (DG XI "Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile"), nel 1998 ha elaborato il Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea, nell'ambito del quale sono stati individuati "dieci criteri chiave per la sostenibilità". Ad essi, nelle successive Linee guida per la valutazione ambientale strategica (Vas) dei Fondi strutturali 2000- 2006, sono stati associati alcuni obiettivi di sostenibilità specifici per i diversi settori di intervento.

In particolare, i dieci criteri chiave per la sostenibilità e la loro definizione secondo la Commissione Europea sono elencati di seguito:

1. *Ridurre al minimo l'impiego di risorse non rinnovabili, quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati riduce le riserve disponibili per le generazioni future.*

Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili debbono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future. Ciò vale anche per fattori insostituibili (geologici, ecologici o del paesaggio) che contribuiscono alla produttività, alla biodiversità, alle conoscenze scientifiche e alla cultura.

2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione.

Per quanto riguarda l'impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie, quali la silvicoltura, la pesca e l'agricoltura, ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. Quando si utilizza l'atmosfera, i fiumi e gli estuari come "depositi" di rifiuti, li si tratta anch'essi alla stregua di risorse rinnovabili, in quanto ci si affida alla loro capacità spontanea di autorigenerazione. Se si approfitta eccessivamente di tale capacità, si ha un degrado a lungo termine della risorsa. L'obiettivo deve, pertanto, consistere nell'impiego delle risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a quello della loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.

3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti.

In molte situazioni, è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, ed in particolare dei rifiuti pericolosi. Un approccio sostenibile consiste nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.

4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi.

In questo caso, il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali. Il patrimonio naturale, pertanto, comprende la configurazione geografica, gli habitat, la fauna e la flora, il paesaggio, la combinazione e le interrelazioni tra tali fattori e la fruibilità di tale risorse. Vi sono anche stretti legami con il patrimonio culturale.

5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche.

Il suolo e le acque sono risorse naturali rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa di attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste, pertanto, nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate.

6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali.

Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili, i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia, o che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni ed alla cultura di una data area. Si può trattare, tra l'altro, di edifici di valore storico e culturale, di altre strutture o monumenti di ogni epoca, di reperti archeologici nel sottosuolo, di architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e di strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Gli stili di vita, i costumi e le lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.

7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale.

Nel contesto del presente dibattito, la qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale. La qualità dell'ambiente locale è importantissima per le aree residenziali e per i luoghi destinati ad attività ricreative o di lavoro. La qualità dell'ambiente locale può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici ed infrastrutture, e da aumenti generali del livello di attività, ad esempio da parte di visitatori. È inoltre possibile migliorare sostanzialmente un ambiente locale degradato con l'introduzione di nuovi sviluppi.

8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo).

Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide ed acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluorocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato identificato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.

9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale.

Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio de Janeiro (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Lì si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.

10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile.

La Dichiarazione di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992) afferma che il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile. Il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo ed, in particolare, il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo, di modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.

Successivamente, il Consiglio Europeo tenuto a Barcellona nei giorni 15 e 16 marzo 2002 proponeva i seguenti obiettivi di sostenibilità ambientale:

- 1) promozione di modelli sostenibili di produzione e consumo, dissociando la crescita economica dal degrado ambientale e tenendo conto della capacità di carico degli ecosistemi;
- 2) conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali ed ambientali;
- 3) accesso a fonti di energia sostenibili, utilizzo di tecnologie pulite e di energie rinnovabili, e maggiore efficienza energetica;
- 4) limitazione o riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra;
- 5) passaggio dai trasporti su strada ai trasporti su ferrovia e per vie navigabili, nonché ai trasporti pubblici in genere;
- 6) conservazione della biodiversità, con riferimento a tutti i settori e le attività (risorse naturali, agricoltura, pesca, ecc.);
- 7) salvaguardia della biodiversità nelle foreste e negli altri importanti ecosistemi creando reti ecologiche;
- 8) protezione della qualità dei suoli;
- 9) promozione dello sviluppo sociale e della salute;
- 10) rafforzamento della governance per lo sviluppo sostenibile, compresa la partecipazione pubblica.

A livello nazionale, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha approvato, con Deliberazione n. 57 del 2 agosto 2002, la "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia", che individua i principali obiettivi ed azioni per quattro aree prioritarie: 1) clima; 2) natura e biodiversità; 3) qualità dell'ambiente e della vita negli ambienti urbani; 5) uso sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti.

I principali obiettivi individuati e articolati secondo le aree tematiche della Strategia sono i seguenti:

• **Clima e atmosfera:**

1. riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, entro il periodo tra il 2008 e il 2012, in applicazione del Protocollo di Kyoto;
2. estensione del patrimonio forestale per l'assorbimento del carbonio atmosferico;
3. promozione e sostegno dei programmi di cooperazione internazionale per la diffusione delle migliori tecnologie e la riduzione delle emissioni globali;
4. riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi dell'ozono stratosferico.

• **Natura e biodiversità:**

1. protezione della biodiversità e ripristino delle situazioni ottimali negli ecosistemi per contrastare la scomparsa delle specie animali e vegetali e la minaccia agli habitat;
2. riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali e sul suolo a destinazione agricola e forestale;
3. protezione del suolo dai rischi idrogeologici e salvaguardia delle coste dai fenomeni erosivi
4. riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione, che già minaccia parte del territorio italiano;
5. riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli.

• **Qualità dell'ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani:**

1. riequilibrio territoriale ed urbanistico in funzione di una migliore qualità dell'ambiente urbano, incidendo in particolare sulla mobilità delle persone e delle merci;
2. riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera al di sotto dei livelli di attenzione fissati dall'Unione Europea;
3. mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi ed al patrimonio monumentale;

4. riduzione dell'inquinamento acustico;
5. promozione della ricerca sui rischi connessi ai campi elettromagnetici e prevenzione dei rischi per la salute umana e l'ambiente naturale;
6. sicurezza e qualità degli alimenti anche attraverso l'adozione del criterio di trasparenza e tracciabilità;
7. bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati;
8. rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione, eliminazione dell'abusivismo edilizio, lotta alla criminalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti e dei reflui.
- **Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti:**
 1. riduzione del prelievo di risorse naturali non rinnovabili senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita;
 2. promozione della ricerca scientifica e tecnologica per la sostituzione delle risorse non rinnovabili, in particolare per gli usi energetici ed idrici;
 3. conservazione e ripristino del regime idrico compatibile con la tutela degli ecosistemi e con l'assetto del territorio;
 4. riduzione della produzione di rifiuti, recupero di materiali e recupero energetico di rifiuti;
 5. riduzione della quantità e della tossicità dei rifiuti pericolosi.

5.2. Analisi di coerenza.

In assonanza a quanto già operato precedentemente viene condotta una "analisi di coerenza" attraverso la costruzione di una matrice per ciascun documento (**ALLEGATO 2** - Tabelle 5.a-5.c), in cui si incrociano le informazioni relative ai loro specifici obiettivi (disposti per righe) e quelle relative agli obiettivi del PUC (disposte per colonne).

Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo, cioè vengono utilizzati tre simboli che sottolineano rispettivamente l'esistenza di relazioni di "coerenza" (+), "indifferenza" (0) ed "incoerenza" (-) tra gli obiettivi di PUC e quelli dei documenti considerati, i quali esplicitano gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale (e segnatamente comunitario) e nazionale pertinenti al piano in esame.

In particolare, gli elementi significativi sono rappresentati sia dalle "coerenze" tra obiettivi, che evidenziano come sia il PUC che le politiche ambientali internazionali e nazionali si muovano lungo una simile traiettoria di sviluppo sostenibile, e sia dalle "incoerenze", che possono essere intese come fattori di criticità in quanto il perseguimento di certi obiettivi può pregiudicare il perseguimento di altri.

Si tenga presente che l'analisi delle eventuali incoerenze non pregiudica, a priori, la possibilità di perseguire certi obiettivi ma sottolinea come, in fase di progettazione dei relativi interventi, sia necessario comprendere come superare le criticità evidenziate.

Non bisogna, invece, attribuire alcuna valenza negativa alle numerose indifferenze riscontrate, in quanto complessivamente esse stanno spesso a sottolineare che alcuni obiettivi che si intendono perseguire con il PUC non trovano diretta esplicitazione in documenti (internazionali e nazionali) che hanno valenza molto generale.

Pertanto, risulta significativo non solo esaminare quanto riportato in ciascuna cella di ogni singola matrice in termini di coerenza, indifferenza o incoerenza, ma condurre un'analisi complessiva, prendendo in esame simultaneamente tutte le matrici, allo scopo di verificare la frequenza con cui si ottengono le coerenze e le incoerenze. Tale analisi di frequenza, che considera il numero di volte per le quali si sono riscontrate coerenze ed incoerenze tra gli obiettivi di PUC e gli obiettivi di sostenibilità individuati a livello internazionale e nazionale, è riportata sempre all'**ALLEGATO 2** in Tabella 5.d. Ad esempio, relativamente al Sistema Natura e considerando il suo primo obiettivo "Salvaguardia e protezione ambientale delle aree vincolate" si sono riscontrate 0 incoerenze, 23 indifferenze e 19 coerenze; allo stesso modo si è proceduto per tutti gli obiettivi di PUC.

I risultati generali mostrano che gli obiettivi de PUC sono caratterizzati, per il Sistema Natura, da 343 indifferenze, 203 coerenze e 0 incoerenze; per il Sistema Storia, da 155 indifferenze, 55 coerenze e 0 incoerenze 64 incoerenze e per il Sistema Comunità da 369 indifferenze, 52 coerenze e 187 incoerenze. Questo consente di confermare gli obiettivi prefissati e di comprendere, allo stesso tempo, in che modo progettare azioni di conservazione e trasformazione del territorio in accordo gli obiettivi di pianificazione provinciale, a loro volta congruenti con gli obiettivi di sostenibilità ambientale fissati a livello internazionale e nazionale.

6._ INDIVIDUAZIONE PRELIMINARE DEI POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI E IL PROCESSO DI VAS

6.1. Individuazione delle relazioni "causa – effetto" tra le previsioni del PUC e i temi ambientali pertinenti

Nella presente sezione viene effettuata una prima individuazione dei possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del Piano in questione. In particolare, verranno definite le relazioni causa – effetto tra le previsioni del Progetto e le matrici ambientali ad esso pertinenti.

Obiettivi Ambientali	Possibili interazioni
Criteri chiave per la sostenibilità (Commissione Europea, 1998)	
1 – Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili	1. effetti derivanti dal recupero il centro storico e miglioramento della sua integrazione con l'intero abitato;; 2. effetti derivanti dallavalorizzazione e rivitalizzazione dell'antico patrimonio edilizio. 3. effetti derivanti dalla valorizzazione della particolare vocazione dei terreni e divieto di ogni intervento giudicato incompatibile con le caratteristiche ambientali.
2 – Impiegare le risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione	1. effetti derivanti dal recupero il centro storico e miglioramento della sua integrazione con l'intero abitato;; 2. effetti derivanti dallavalorizzazione e rivitalizzazione dell'antico patrimonio edilizio. 3. effetti derivanti dalla valorizzazione della particolare vocazione dei terreni e divieto di ogni intervento giudicato incompatibile con le caratteristiche ambientali.
3 – Utilizzare e gestire in modo corretto, dal punto di vista ambientale, le sostanze ed i rifiuti pericolosi/inquinanti	–
4 – Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi	1. effetti derivanti dal recupero il centro storico e miglioramento della sua integrazione con l'intero abitato;; 2. effetti derivanti dallavalorizzazione e rivitalizzazione dell'antico patrimonio edilizio. 3. effetti derivanti dalla valorizzazione della particolare vocazione dei terreni e divieto di ogni intervento giudicato incompatibile con le caratteristiche ambientali.
5 – Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche	1. effetti derivanti dalla valorizzazione della particolare vocazione dei terreni e divieto di ogni intervento giudicato incompatibile con le caratteristiche ambientali. 2. Incentivazione del turismo, tale da diventare una attività propulsiva per l'economia locale, stimolando anche la produzione locale agricola.
6 – Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali	1. effetti derivanti dal recupero il centro storico e miglioramento della sua integrazione con l'intero abitato;; 2. effetti derivanti dallavalorizzazione e rivitalizzazione dell'antico patrimonio edilizio.
7 – Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale	1. Realizzazione di viabilità idonea al sviluppo urbano previsto dal PUC e in contrasto con le attuali linee di espansione. 2. effetti derivanti dal recupero il centro storico e miglioramento della sua integrazione con l'intero abitato. 3. effetti derivanti dallavalorizzazione e rivitalizzazione dell'antico patrimonio edilizio. 4. effetti derivanti dalla valorizzazione della particolare vocazione dei terreni e divieto di ogni intervento giudicato incompatibile con le caratteristiche ambientali. 5. effetti derivanti dall'Incentivazione del turismo, tale da diventare una attività propulsiva per l'economia locale, stimolando anche la produzione locale agricola
8 – Proteggere l'atmosfera (riscaldamento del globo)	1. effetti derivanti dalla valorizzazione della particolare vocazione dei terreni e divieto di ogni intervento giudicato incompatibile con le caratteristiche ambientali. 2. Incentivazione del turismo, tale da diventare una attività propulsiva per l'economia locale, stimolando anche la produzione locale agricola.
9 – Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale	1. effetti derivanti dal recupero il centro storico e miglioramento della sua integrazione con l'intero abitato;; 2. effetti derivanti dallavalorizzazione e rivitalizzazione dell'antico patrimonio edilizio. 3. effetti derivanti dalla valorizzazione della particolare vocazione dei terreni e divieto di ogni intervento giudicato incompatibile con le caratteristiche ambientali. 4. Incentivazione del turismo, tale da diventare una attività propulsiva per l'economia locale, stimolando anche la produzione locale agricola.
10 – Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile	effetti derivanti da tutte le azioni di piano

Sintesi

Considerate le dinamiche socio-economiche che hanno animato il territorio negli ultimi decenni, il territorio comunale di Casola è oggi interessato da una urbanizzazione diffusa, soprattutto lungo la viabilità principale.

Negli ultimi anni, infatti, lo sviluppo dell'insediamento è avvenuto in maniera disorganica, secondo una crescita urbanistica di tipo addizionale.

A fronte di tale contesto è risultata, in particolare, una carenza di standard urbanistici di cui al D. M. n. 1444/68 rispetto alle esigenze della popolazione residente/utente prevista dal vecchio Programma di fabbricazione ed un congestionamento del centro urbano.

Pertanto, in assenza di piano, per effetto di carichi antropici sempre più crescenti è prevedibile un ulteriore degrado della qualità urbana, un crescente decongestionamento del centro urbano ed un importante opportunità di sviluppo.

Per quanto riguarda più specificamente gli aspetti ambientali, il territorio è interessato dalla perimetrazione dell'area SIC, e dalla vicinanza del Parco regionale dei Monti Lattari; in tal caso diventa fondamentale favorire l'integrazione del processo di sviluppo alla finalità della salvaguardia ambientale, valorizzando e sviluppando gli ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali.

6.2. SCA. e operatori pubblici e privati da consultare

L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale è stata effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano o programma, degli impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento, e

delle indicazioni fornite dal D.P.G.R. della Campania N.17 del 18 dicembre 2009 in cui al comma 2 dell'art. 3 si individuano, in via indicativa, i seguenti soggetti:

- a) settori regionali competenti in materie attinenti al piano o programma;
- b) agenzia regionale per l'ambiente;
- c) azienda sanitaria locale;
- d) enti di gestione di aree protette;
- e) province;
- f) comunità montane;
- g) autorità di bacino;
- h) comuni confinanti;
- i) sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici;
- l) sovrintendenze per i beni archeologici.

Nel caso del Comune di Casola sono stati individuati i seguenti SCA:

1. Regione Campania - Direzione Generale per l'ambiente e l'ecosistema;
2. Regione Campania - Unità Operativa Dirigenziale (UOD) Osservatori Ambientali -documentazione;
3. Regione Campania - (UOD) Acustica, qualità dell'aria e radiazioni - criticità ambientali in rapporto alla salute umana;
4. Regione Campania - (UOD) Bonifiche;
5. Regione Campania - (UOD) Valutazioni ambientali - Autorità ambientale;
6. Regione Campania - (UOD) Parchi - Gestione delle risorse naturali protette - Tutela e salvaguardia dell'habitat marino e costiero;
7. Regione Campania - (UOD) Tutela dell'acqua e gestione della risorsa idrica;
8. Regione Campania - (UOD) Impianti e reti del ciclo integrato delle acque di rilevanza regionale;
9. Regione Campania - (UOD) Autorizzazioni di competenza della Regione;
10. Regione Campania - (UOD) Autorizzazioni ambientali e rifiuti Napoli;
11. Regione Campania - (UOD) Tutela, valorizzazione del territorio rurale, irrigazione e infrastrutture rurali. Consorzi di bonifica in agricoltura;
12. Regione Campania - (UOD) Supporto tecnico alla programmazione e allo sviluppo degli interventi infrastrutturali;
13. Regione Campania - Direzione Generale per i Lavori Pubblici e la Protezione Civile;
14. Regione Campania - (UOD) Genio civile di Napoli - Presidio protezione civile
15. Regione Campania - (UOD) Pianificazione paesaggistica e strumenti attuativi - Pianificazione delle aree naturali protette
16. Autorità di Bacino Regionale Campania Centrale;
17. Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania (ARPAC);
18. Assessorato all'Ambiente della Regione Campania;
19. Assessorato alla Sanità della Regione Campania;
20. Assessorato all'Urbanistica della Regione Campania;
21. Dipartimento alla Pianificazione territoriale della Provincia di Napoli;
22. Provincia di Napoli - Settore Ambiente;
23. Assessorato all'Ambiente della Provincia di Napoli;
24. Comunità Montana dei Monti Lattari;
25. Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania;
26. Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Napoli;
27. Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Provincia di Napoli;
28. Ente Parco dei Monti Lattari

Pertanto, come da normativa, si provvederà alla consultazione di tali soggetti, e sottoponendo loro, attraverso trasmissione o pubblicazione on line, il rapporto preliminare contestualmente al preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico al fine di ottenere pareri e suggerimenti utili alla redazione del Rapporto Ambientale.

6.3. Proposta di Indice di Rapporto Ambientale

PREMESSA

1._ QUADRO NORMATIVO

- 1.8 Un po' di storia
- 1.9 Obiettivi da raggiungere con il processo di VAS
- 1.10 Il ruolo della partecipazione
- 1.11 Normativa europea
- 1.12 Normativa nazionale
- 1.13 Normativa Regionale
- 1.14 Sintesi

2._ NOTA METODOLOGICA

- 2.6 Il processo di valutazione
- 2.7 La consultazione nel processo di Valutazione
- 2.8 Caratteristiche qualitative e tecniche delle soluzioni proposte
- 2.9 L'analisi dello stato di salute del territorio - Il Quadro Conoscitivo (QC)
- 2.10 Confronto tra trasformazioni di piano e quadro di riferimento ambientale

3._ ASPETTI PERTINENTI ALLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE ARTICOLATI PER TEMATICHE AMBIENTALI – QC –

- 3.9 Inquadramento territoriale
- 3.10 Le Tematiche Ambientali
 - 3.2.4 Aria, fattori climatici e agenti fisici:
 - Riferimenti normativi
 - La qualità dell'aria
 - Rumore - Inquinamento acustico
 - Clima
 - 3.2.5 Acqua:
 - Introduzione e inquadramento normativo
 - I corridoi fluviali
 - La qualità delle acque superficiali
 - 3.2.6 Suolo
 - Geologia
 - Morfologia
 - Uso del Suolo
- 3.11 Ecosistemi naturali e biodiversità (aree protette, parchi fluviali zone SIC o ZPS)
 - Aree di particolare rilevanza ambientale
 - Il Parco Regionale dei Monti Lattari
 - Area SIC- Valutazione ambientale
- 3.12 Ambiente urbano e patrimonio storico, architettonico, ambientale
 - Ambiente urbano
 - Patrimonio storico-artistico-architettonico-archeologico
 - Analisi storica e caratteristiche dell'impianto urbano
 - Mobilità
 - Rifiuti
- 3.13 Le componenti territoriali e socio-economiche
 - Popolazione
 - Distribuzione della popolazione sul territorio
 - Struttura della popolazione
- 3.14 Le attività economiche
 - Tendenze produttive in atto
- 3.15 Descrizione sintetica dello stato attuale dell'ambiente mediante indicatori ambientali
- 3.16 Probabile Evoluzione In Assenza Di Piano: La Swot Analysis

4._ STRUTTURA DEL PIANO

- 4.6 I principi generali
- 4.7 Contenuti del Piano.
- 4.8 Obiettivi del Piano.
- 4.9 Rapporto con altri pertinenti piani
 - 4.4.1 Piano territoriale regionale
 - 4.4.2 Piano di coordinamento provinciale
 - 4.4.3 Piano di Bacino dell'Autorità di Bacino del Sarno
- 4.10 Analisi di coerenza

5._ OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE.

- 5.3 Individuazione degli obiettivi.
- 5.4 Analisi di coerenza.

6._ INDIVIDUAZIONE PRELIMINARE DEI POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI E IL PROCESSO DI VAS

- 6.4 Individuazione delle relazioni “causa – effetto” tra le previsioni del PUC e i temi ambientali pertinenti
- 6.5 SCA. e operatori pubblici e privati da consultare
- 6.6 Proposta di Indice di Rapporto Ambientale

7_ STUDIO DI VALUTAZIONE D’INCIDENZA PER IL SITO SIC COMPRESO NEL TERRITORIO COMUNALE

- 7.1 Introduzione
- 7.2 Quadro normativo
- 7.3 Ambiti di paesaggio nel contesto ambientale del puc
- 7.4 Descrizione dei siti natura 2000
- 7.5 Struttura del puc e sui obiettivi
- 7.6 Ambiti e distretti che coinvolgono il territorio dei siti natura 2000
- 7.7 Stato attuale e modifiche nella pianificazione territoriale
- 7.8 Caratteristiche generali dei siti e descrizione degli habitat e delle specie di flora e fauna per i quali sono stati individuati
- 7.9 Metodologia
- 7.10 Analisi delle previsioni e degli impatti
- 7.11 Valutazione delle trasformazioni indotte dal puc sullo stato di conservazione degli habitat influenzati direttamente e indirettamente
- 7.12 Effetti diretti
- 7.13 Effetti indiretti
- 7.14 Criteri per la limitazione degli impatti
- 7.15 Considerazioni conclusive

8. _ MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

- 8.1 Definizione delle misure di mitigazione e compensazione ambientale

9._ SCELTA DELLE ALTERNATIVE.

- 9.1 Individuazione aree omogenee alternativa
- 9.2 Infrastrutture viarie
- 9.3 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste

10. _ MONITORAGGIO.

- 10.1 I riferimenti internazionali e nazionali
- 10.2 Le misure e gli indicatori di monitoraggio

10. _ ALLEGATI

11._ ELENCO ELABORATI GRAFICI.